OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO

VOLUME TERZO.

Probità ed Ambizione

Vol. III.

S. Marceau dis. — Fumagalli inc.

Lo conosci?

Att. IV. Sc. XIII.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO.

VOLUME III.

MILANO
PRESSO BATELLI E FANFANI
1821.

PROBITÀ ED AMBIZIONE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA IN TORINO AL TEATRO CARIGNANO DALLA COMICA COMPAGNIA PAGANINI LI 30 E 31 MAGGIO E 1.° GIUGNO 1801.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR TEODORO } VALMERINI
IL SIGNOR FEDERICO }
IL BARONE } DI BRANCALUNGA
LA BARONESSA }
IL CAVALIERE }
MADAMIGELLA AMALIA }
DON MAGGIORINO
CLAUDIO RENATI
CARLOTTA
FEDERICO
MARIETTA
IL SIGNOR BASILIO
TOMMASINO
AMBROGIO

La scena in una grande città d' Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Banco in casa del signor Teodoro Valmerini. Studiolo in fondo e tavolini sull' innanzi, con sopra libri di commercio e scritture.

Il Signor TEODORO *ed il Signor* BASILIO.

TEODORO

(*Seduto al tavolino.*) Basilio.

BASILIO

(*Seduto allo studiolo, scrivendo.*) Signore.

TEODORO

Avete già chiuso il bilancio ?

BASILIO

Ho potuto solamente terminare l' estratto, che mi avete chiesto con premura, dei debiti del signor Federico vostro fratello, e delle uscite di cassa.

TEODORO

Ottimamente ; porgetemelo.

BASILIO

(*Portando le carte.*) Eccolo.

TEODORO

(*Avendo guardato l' orologio.*) Sono le undici ; e non abbiamo ancora le lettere.

BASILIO

È però giunto il corriere, e presto si distribuiranno.

TEODORO

Oggi avremo la risposta di Londra per le rimesse.

BASILIO

Non ne dubito.

TEODORO

Io l' attendo con troppa ansietà.

BASILIO

Sembra quasi che siate inquieto.

TEODORO

Non lo nego.

BASILIO

Dubitereste forse del nostro giratario ?

TEODORO

Di lui poco ; ma del traente di Augusta molto.

BASILIO

Di una casa di tanto grido ?

TEODORO

Appunto.

BASILIO

Mi sembra strano.

TEODORO

Se darete un' occhiata alla corruzione di certi negozianti , cesserà il vostro stupore.

BASILIO

Avete ragione ; ma quella casa . . .

TEODORO

(*Alzandosi.*) Ho udito alla borsa tali relazioni di quella casa da far molto sospettare.

BASILIO

Convien dire che i tempi sono tristi.

TEODORO

Anzi tristissimi. La buona fede, la semplicità dei costumi, la sobrietà, l'onore, che sono i fregi della mercatura, si vanno trasandando. Il lusso rovinoso, il raggiro ed il monopolio sorgono in loro vece, guastano la mente ed il cuore; e la colpa è giunta a tal segno che si è perfino veduto ai nostri giorni farsi da taluno un traffico lucroso ed infame del fallimento.

BASILIO

Pur troppo!

TEODORO

In tale perversità chi è puro e leale, se non va a rilento e guardingo, pericola di essere malmenato. Spedite di nuovo un agente all' uffizio di posta.

BASILIO

Vi servo. (*Parte.*)

SCENA II.

Il Signor TEODORO.

(*Sedendo al tavolino ed osservando le carte.*) Cinque mila zecchini estratti in due anni; mille per mio conto, e quattro mila per conto di mio fratello. Questa spesa è onerosa di troppo. (*Si alza e passeggia.*)

SCENA III.

Il Signor BASILIO *e detto.*

BASILIO

(*Va allo studiolo e seguita a scrivere.*)

TEODORO

Io spendo il tempo e la fatica per l'onore della casa; e mio fratello scialacqua il frutto de' miei sudori.

BASILIO

Signor Teodoro, se bramate lo specchio delle somme somministrate al signor cavaliere di Brancalunga d'ordine del signor Federico vostro fratello, è anche terminato.

TEODORO

È appunto quello che desidero.

BASILIO

(*Glielo reca e ritorna allo studiolo.*)

TEODORO

Mio fratello è in casa?

BASILIO

L'ho veduto nel suo appartamento.

TEODORO

È solo?

BASILIO

Era con lui il suo amico, il cavaliere di Brancalunga

TEODORO

(*Con amara ironia.*) Il suo amico!

BASILIO

Così lo chiama.

TEODORO

Lo so; (*osservando la nota*) e questa è amicizia veramente cara, se per ottenerla si è dato fondo a mille zecchini.

BASILIO

Non sono che imprestati.

TEODORO

Ma certe persone confondono i termini, e pigliano l' imprestito in senso di regalo.

BASILIO

Mi fate ridere.

TEODORO

Gli è ben vero che il signor cavaliere intende di saldar la sua ragione con un baratto.

BASILIO

Ha forse qualche mercanzia da vendere?

TEODORO

Sì; ma che non merita di essere comprata.

BASILIO

Sarà mercanzia vecchia.

TEODORO

Figurarsi! una nipote di trent' anni e senza dote.

BASILIO

È dunque vera la novità che va per le bocche di tutti?

TEODORO

Quale?

BASILIO

Che il signor Federico, vostro fratello, sposi la figlia del barone di Brancalunga?

TEODORO

Tale è la sua intenzione; ma io...

BASILIO

Voi mi sembrate contrario a questo matrimonio.

TEODORO

E chi nol sarebbe ? Se ho saputo tollerare con mio danno i disordini di un giovine insensato, saprò oppormi alle mire dell' uomo ambizioso.

BASILIO

Ora capisco il motivo di tante spese.

TEODORO

Dite di tanti dilapidamenti. Per la pazza superbia di sposare la figlia di un barone, spreca i suoi fondi in vane splendidezze, obblia l' onore di un vero negoziante e si mette nella strada della perdizione; ma s' ei vuole rovinarsi, si rovini; io non sarò complice de' suoi errori.

BASILIO

Ecco appunto il signor Federico.

TEODORO

Giunge opportuno. (*Siede al tavolino.*)

SCENA IV.

Il signor FEDERICO *e detti.*

FEDERICO

Basilio, avete fatto pagare i cento zecchini pei due cavalli ?

BASILIO

È venuto il sensale a riscuoterli.

FEDERICO

Son contento di lui che mi ha fatto acquistare i più bei leardi pomati della città. Verrà il mio sellajo ed il fabbricante di carrozze, e farete saldare i loro

conti. Farete pure pagare per mio contó cinquanta zecchini al cavaliere di Brancalunga mio amico; e terrete ragione di tutto.

BASILIO

Sarete obbedito.

FEDERICO

Darete ordine al cassiere di farmi passare fra un'ora la somma di quattrocento zecchini.

BASILIO

(*Esitando.*) Sarete obbedito.

FEDERICO

Compiacetevi di far chiamare Ambrogio.

TEODORO

(Dissipatore insensato !)

BASILIO

(*Parte.*)

SCENA V.

Il Signor TEODORO *ed il Signor* FEDERICO.

FEDERICO

Addio, Teodoro.

TEODORO

Addio, Federico.

FEDERICO

Preparatevi, fratello, ad una grata sorpresa.

TEODORO

Grata ?

FEDERICO

Stamattina avremo l'ònore di ricevere una visita della nobile casa di Brancalunga.

TEODORO

Viene a pagarci?

FEDERICO

Viene ad onorarci.

TEODORO

Quest' onore lo lascio tutto a Voi.

SCENA VI.

Il Signor BASILIO, AMBROGIO *e detti.*

BASILIO

Ambrogio è quì. (*Va allo studiolo.*)

FEDERICO

Avete licenziato il mio cocchiere?

AMBROGIO

Ho eseguito l' ordine.

FEDERICO

Bene. Quel poltrone imparerà così ad eseguire la volontà dei padroni ed a far correre i cavalli.

AMBROGIO

Ma vossignoria sa pure che è severamente proibito di far correre le carrozze ed i cavalli per la città.

FEDERICO

Avreste la temerità di garrire con me?

AMBROGIO

Scusi; dico solo che quel cocchiere è un povero padre di famiglia senza impiego.

FEDERICO

Peggio per lui. Questi miserabili sono tutti indolenti. Io pago i miei cavalli a peso d' oro per avere i migliori, e quando sono in corso per le strade mi piace di vederli volare.

AMBROGIO

E se nasce una disgrazia?

FEDERICO

La colpa non è mia; ma di chi è stolido, e si lascia cogliere all' impensata. A Parigi, dove sono stato, sempre si vola e nulla si bada alla gente pedestre.

TEODORO

(Disgraziato !)

FEDERICO

Fate avvertire il fabbricatore di carrozze che se domani il mio calesse inglese non è in punto, lo lascio a suo carico.

AMBROGIO

Sarà servita.

FEDERICO

Avvertirete pure il mio mercante di mode, l' orefice ed il giojelliere di eseguire gli ordini che loro verranno dati dalla baronessa di Brancalunga. Andate.

AMBROGIO

Due altri cocchieri si sono presentati per offrirle la loro servitù.

FEDERICO

Non so che farne. Il marchese del Giglio, mio amico, me ne ha provveduto uno de' più esperti il quale ha già servito in Francia ed in Germania.

AMBROGIO

(Sarà un rompicollo.) (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor TEODORO, *il Signor* FEDERICO *ed il Signor* BASILIO.

TEODORO

(*Con ironia.*) (Il cavaliere mio amico; il marchese mio amico. Che ridicola vanità!)

FEDERICO

(*A Teodoro.*) Di più vi partecipo che la casa di Brancalunga ha accettato il mio invito e resta a pranzo con noi.

TEODORO

Spiacemi che non potrò essere fra i convitati.

FEDERICO

Scherzate?

TEODORO

Sono impegnato; e pranzo fuori di casa.

FEDERICO

Dovete scioglier vi dall' impegno.

TEODORO

Non ritiro la mia parola.

FEDERICO

La massima è buona in generale; ma ogni regola soffre eccezione.

TEODORO

Ed ogni eccezione, senza necessità, è viziosa.

FEDERICO

E non vi pare forse sufficiente motivo per farvi restar con noi l'onore che vien fatto alla nostra casa?

TEODORO

Non mi pare.

FEDERICO

Vi lascio campo a riflettere, e non dubito che muterete pensiero. Ho dato l' ordine per uno splendido banchetto, trattandosi di fare accoglienza alle distinte persone alle quali sarò tra poco unito in parentela. Vaglia questo solo avviso a farvi conoscere l' obbligo vostro. (*S'incammina.*)

TEODORO

Partite ?

FEDERICO

Vo a spedire parecchi inviti.

TEODORO

Vorrei parlarvi. (*Alzandosi.*)

FEDERICO

Ho fretta.

TEODORO

Mi sbrigherò.

FEDERICO

Spiegatevi.

TEODORO

Piacciavi, Basilio, di lasciarci soli.

BASILIO

Mi ritiro. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor TEODORO *ed il Signor* FEDERICO.

FEDERICO

Che significa questo mistero ?

TEODORO

Voglio dimostrarvi che so conoscere l' obbligo mio.

FEDERICO

Fate gran senno.

TEODORO

Non è più tempo di umani riguardi. In questo frangente mi è forza parlarvi senza alcun velo dei nostri interessi e del vostro matrimonio.

FEDERICO

Vi ascolto.

TEODORO

Siete veramente determinato di conchiudere questa unione ?

FEDERICO

Lo sono ; e spero di stipulare il contratto prima di sera.

TEODORO

Or bene ; se vi aggrada di fare il vostro talento, converrà pure ch' io faccia il mio.

FEDERICO

Chi può impedirvelo ?

TEODORO

L' amore fraterno me ne distolse per lo passato ; ora rientro in me stesso , e cangio pensiero.

FEDERICO

Non vi capisco.

TEODORO

Mi spiegherò. Noi dobbiamo dividerci.

FEDERICO

Come ?

TEODORO

Questa è la mia volontà.

FEDERICO

E chi può indurvi a questo passo ?

TEODORO

La vostra condotta ed il vostro matrimonio.

FEDERICO

Non lo approvate forse?

TEODORO

Me ne guardi il cielo!

FEDERICO

Il vostro mi sembra un delirio.

TEODORO

Federico, facciamoci a parlar chiaro. Chi vive laborioso, tranquillo e contento del proprio stato, non può delirare; ma chi è scioperato, ambizioso e senza freno ai desiderj, delira facilmente.

FEDERICO

Voi non sapete che essere negoziante.

TEODORO

E me ne do vanto, perchè so essere utile ed onesto cittadino.

FEDERICO

Ma siete negletto e quasi deriso nel gran mondo.

TEODORO

Io disprezzo i pregiudizj dell' ignoranza, e stimo la mia professione come la più necessaria alla società.

FEDERICO

Ben vi starebbe, se foste in Inghilterra, in Francia od in Olanda.

TEODORO

Sono in Italia dove il commercio rese cospicue le città di Venezia, di Genova e di Firenze.

FEDERICO

Io non bado ai tempi scorsi; ma ai presenti.

TEODORO

Ed io bado alla ragione che dee prevalere in tutti i tempi.

FEDERICO

Con questo matrimonio io reco alla nostra casa un onore...

TEODORO

Non proseguire. Questa è la terza volta che in pochi momenti tu nomini l'onore; ma io dubito di non andar teco d'accordo nel significato di questa parola. Che intendi tu per onore?

FEDERICO

Tale domanda non merita risposta.

TEODORO

Te lo dirò io. L'onor vero è fondato sulla virtù che sola produce il merito e dee far distinguere l'un uomo dall'altro. Senza di essa l'onore non è che un nome fallace, un vano fumo che pascola gli stolti; ed io lo disprezzo. Pensa adesso quale stima io faccia dell'onore che tu meni gran vanto di recare alla nostra casa.

FEDERICO

E tal sia, se così v'aggrada. Ma questo matrimonio può aprirmi il campo ad un impiego luminoso ed a maggior fortuna.

TEODORO

Io non ho occhi per vedere così discosto.

FEDERICO

L'esperienza vi convincerà.

TEODORO

Già il sono; e ben mi avveggo che vai distruggendo le tue sostanze per fabbricarti un castello in aria.

FEDERICO

Castello in aria? Se non foste mio fratello direi che parlate per invidia.

TEODORO

Ed io ti risponderei che l'uomo ambizioso, spinto da una sfrenata voglia di comparire e di primeggiare, reso immemore de' suoi doveri e dilapidatore delle proprie facoltà, non merità nè invidia, nè compassione.

FEDERICO

Teodoro, voi escite dei termini della convenienza.

TEODORO

Anzi vi rientro; e mi duole di non averlo fatto prima che avrei forse potuto impedire la tua rovina.

FEDERICO

All'udirvi pare ch'io mi sia un miserabile.

TEODORO

Chi non serba misura nello spendere, suole presto impoverire.

FEDERICO

Io spendo perchè posso spendere.

TEODORO

È tu sei impoverito.

FEDERICO

Come potete asserire questa cosa?

TEODORO

Colla prova dei fatti. Prima di sera ti presenterò il bilancio della nostra casa; e vedrai a che sono ridotte le tue ricchezze.

FEDERICO

In mal punto mi producete queste esagerate considerazioni.

TEODORO

Esagerate? (*Prende le due carte avute da Basilio.*) Ecco lo stato delle somme uscite di cassa per tuo conto. Son quattro mila zecchini in meno di quindici

danno maggiore. Ad ogni modo io non sarò più così stolido di arrischiare il fatto mio e logorarmi in continue applicazioni perchè mio fratello dissipi il frutto de' miei sudori, corra a golfo lanciato nei divertimenti e faccia la gran vita con quelle persone dalle quali, giusta la sua stessa asserzione, io sono negletto e quasi deriso.

FEDERICO

Dunque?

TEODORO

Dobbiamo dividerci: ecco la conclusione.

SCENA IX.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

È giunta adesso una carrozza.

FEDERICO

Sono dessi.

TEODORO

Chi?

FEDERICO

La casa di Brancalunga. Vi lascio, e vo ad incontrare i miei amici ed a far loro la dovuta accoglienza. Teodoro, voi siete a me debitore di questa visita che onora la nostra casa. Spero che saprete apprezzarla, e che un più maturo riflesso vi farà conoscere la stravaganza delle vostre considerazioni e l'importanza del nodo ch'io debbo stringere. (*Parte seguito da Ambrogio.*)

SCENA X.

Il Sig. TEODORO.

Egli è cieco e mi crede cieco; ma io ho ben altre massime che quelle di uno sventato; e saprò star fermo nel mio giusto proposito.

SCENA XI.

Il Sig. BASILIO *e detto.*

BASILIO

(*Con varie lettere in mano.*) Ecco le lettere.

TEODORO

Vi è quella di Londra?

BASILIO

È questa. (*Gliela rimette.*)

TEODORO

(*Aprendola.*) Aprite le altre. (*Legge.*) (*Mentre Basilio apre e legge le altre lettere, il signor Teodoro si turba.*) Ecco il protesto delle cambiali.

BASILIO

Dite davvero?

TEODORO

Non era senza motivo la mia inquietudine.

BASILIO

Io sono sbalordito.

TEODORO

Siamo in tempi tristissimi vi ho detto. Che contengono le altre lettere?

BASILIO

Emilius di Amborgo avvisa la ricevuta delle rimesse; vi è la risposta di Nicolini di Livorno, una circolare di Vienna, e l' avviso di Francoforte sull'Oder della spedizione per la prossima fiera di Lipsia.

TEODORO

Non perdasi tempo. Recatevi subito dai fratelli Andriani nostri giratarj a presentar loro il protesto. (*Glielo rimette.*)

BASILIO

Spero che avremo nulla da temere da questa casa.

TEODORO

Lo spero anch' io. Ad ogni modo sappiate regolarvi.

BASILIO

Avrete presto una risposta. (*Parte.*)

SCENA XII.

Il Signor TEODORO.

Hò fatto male a non dar retta a' miei sospetti; mi sono troppo fidato, e posso essere vittima della mia buona fede. E se mi toccasse di soffrire questo rovescio? ... Ecco gl' importuni che vengono a molestarmi in un momento, in cui non posso calmare la mia agitazione. (*Va presso il suo tavolino e sta in piedi.*)

SCENA XIII.

Il BARONE, *la* BARONESSA *ed il* CAVALIERE DI BRANCALUNGA, *il Signor* FEDERICO *e detto.*

BARONESSA

(*Servita di braccio dal signor Federico, e con sussiego caricato.*) È questo lo studio di vostro fratello?

FEDERICO

Compiacetevi di avanzarvi.

CAVALIERE

Forse vi disturbiamo, signor Teodoro.

TEODORO

Io ricevo un onore . . .

FEDERICO

Signora Baronessa, mi pregio di presentarvi mio fratello, e di accertarvi ch' egli è sommamente grato a questa vostra cortesia.

TEODORO

Signora . . .

BARONESSA

Addio, signor Valmerini.

BARONE

(*Osservando il signor Teodoro colla lente.*) Addio, addio.

TEODORO

Son servo al signor Barone.

CAVALIERE

Siamo venuti a far conoscere il fratello dello sposo.

TEODORO

So grand' obbligo alla vostra bontà.

CAVALIERE

(*Alla Baronessa ed al Barone.*) Voi conoscerete nel signor Teodoro Valmerini un vero galantuomo, ricco di mente, grande di cuore, onesto, generoso . . .

TEODORO

Signor Cavaliere, troncate, vi prego, i complimenti.

CAVALIERE

Non fo complimenti; dico la verità. Tutti vi amano, vi stimano, vi ammirano; ed io mi ascrivo a dovere di rendere palesi le vostre rare doti.

BARONESSA

Cavaliere.

CAVALIERE

Baronessa.

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Come parlate?

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Come appunto il debitore quando vede il creditore.

BARONESSA

(Che sciocco!)

FEDERICO

(*Porge una sedia alla Baronessa.*)

BARONESSA

(*Al signor Teodoro, sedendo.*) Mi sembrate molto sopra pensieri.

FEDERICO

Compatitelo; egli ha la direzione del banco . . .

BARONESSA

Che ne dite, Barone?

BARONE

Di che?

BARONESSA

Non ci tratterremo qui molto.

BARONE

(*Sedendo.*) Fate il vostro talento.

BARONESSA

(*A Teodoro.*) Ho voluto soltanto soddisfare la mia curiosità e conoscervi.

TEODORO

Siete molto gentile.

BARONE

Questo adunque è il vostro banco ?

TEODORO

È questo.

BARONE

Sarete affaccendatissimo ?

TEODORO

L' uomo è nato pel lavoro.

BARONE

(*Osservandolo colla lente.*) Dite bene.

BARONESSA

A proposito , fate avvertire il mio cocchiere di non iscostarsi.

FEDERICO

È già avvertito.

BARONE

Dov' è madamigella mia figlia ?

BARONESSA

È rimasta ad esaminare l' appartamento.

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Chi è con lei ?

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Don Maggiorino.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Imprudenza !

BARONESSA

(*Come sopra.*) Per qual motivo ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Amalia con don Maggiorino , soli , nell' appartamento di un futuro marito. Imprudenza ! (*Vuol partire.*)

BARONESSA

(*Come sopra.*) Fermatevi ; non sono soli ; vi è il maggiordomo di casa con loro.

BARONE

(*Alzandosi.*) Desidero di osservare il vostro banco.

FEDERICO

Servitevi , signor Barone.

BARONE

(*Gira attorno guardando colla lente.*) Che libri sono questi ?

FEDERICO

Il libro di cassa , il mastro ed il giornale.

CAVALIERE

(Oimè ! Se mio fratello apre quei libri , vi trova registrato cento volte il nostro nome *ad perpetuam rei memoriam.*)

BARONE

(*Apre il giornale.*) Che bella scrittura !

TEODORO

(Che bella prudenza di aprire i libri !)

FEDERICO

(*Piano a Teodoro.*) E voi non aprite bocca ?

TEODORO

(*Piano a Federico.*) Ammiro il procedere delicato del signor Barone.

CAVALIERE

(*Piano a Federico.*) Tuo fratello mi sembra ingrognato.

FEDERICO

(*Piano al Cavaliere.*) Mio fratello è uno sciocco.

CAVALIERE

(Hò capito ; l' amico non ci vede di buon occhio.)

BARONE

Questi libri sono una vera farragine , e fanno paura.

TEODORO

Essi non debbono far paura che ai cattivi debitori.

CAVALIERE

(Ha aperta la bocca per dirci un' ingiuria. Per verità io guardo quei libri con occhio di spavento , e abbrividisco.)

BARONESSA

Federico.

FEDERICO

Madama.

BARONESSA

(*Piano a Federico.*) Vostro fratello è sempre così... taciturno ?

FEDERICO

(*Piano alla Baronessa.*) Questo è il suo naturale.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Io non posso patire gli uomini taciturni , e detesto la serietà.) (*Si fa aria col ventaglio.*)

FEDERICO

(*Come sopra.*) Compatitelo. (Io fremo per lui.)

CAVALIERE

(Mia cognata non era disposta a questa accoglienza mercantile ; e comincia a sbuffare.)

BARONE

(*A Teodoro.*) Avete molti corrispondenti ?

TEODORO

Molti.

BARONE

Voi saprete tutte le novità politiche.

TEODORO

I miei corrispondenti non parlano di politica.

BARONE

Me ne rincresce. La politica è la mia maggiore occupazione.

TEODORO

Potete rivolgervi alle gazzette.

BARONE

(*Con sussiego.*) È questa la mia lettura favorita ; e quando verrete a casa mia vi mostrerò la mia scelta biblioteca tutta composta di gazzette comparse alla luce da cinquanta e più anni.

TEODORO

Ottima scelta che fa l' elogio del vostro discernimento e della vostra politica.

BARONE

(*Guardandolo colla lente e sorridendo.*) Dite bene.

CAVALIERE

(E come dice bene ! Gli ha dato gentilmente dello stolido ; e quel bietolone se la beve ed applaude.)

BARONESSA

(*Piano al Cavaliere.*) Avete udito ?

CAVALIERE

(*Piano alla Baronessa.*) Che mai ?

BARONESSA

(*Come sopra.*) Questo satrapo di Teodoro ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Zitto.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Non mi ha ancor detto parola.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) È un uomo che parla poco.

BARONESSA

(*Come sopra.*) Ma morde assai.

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Convien badare a' suoi denari, e non alle sue parole.

BARONESSA

(*Come sopra e smaniando.*) Ma io . . .

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Prudenza.

BARONESSA

(*Forte.*) Andate a chiamar mia figlia.

CAVALIERE

Vado e torno. (*Piano a Federico.*) Statti di costa a mia cognata. Di costei non mi fido. Ha una certa lingua prodiga d' ingiurie, che potrebbe andar del pari con quella di due procuratori in alterco. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Il Barone, *la* Baronessa, *il Signor* Teodoro *ed il Signor* Federico.

FEDERICO

(Mio fratello mi fa arrabbiare.)

BARONESSA

(*Alzandosi ed agitando il ventaglio.*) Federico, fate chiamare il mio servo.

FEDERICO

Vi obbedisco. (*Parte.*)

SCENA XV.

Il BARONE, *la* BARONESSA *ed il Signor* TEODORO.

BARONESSA

Che ve ne pare, Barone?

BARONE

Di che?

BARONESSA

Di questo caldo?

BARONE

Avete ragione; Baronessa. Si sente un caldo in questa camera . . .

BARONESSA

Diventa oramai insoffribile. (*Passeggia sdegnosa facendosi aria col ventaglio.*)

TEODORO

(*Con somma placidezza.*) Solito effetto del mese di agosto.

BARONE

(*Guardandola colla lente.*) Dite bene.

SCENA XVI.

Il Signor FEDERICO, TOMMASINO *e detti.*

FEDERICO

Ecco il servo.

BARONESSA

(*A Tommasino.*) Dite al cocchiere di star pronto.

TOMMASINO

(*Parte.*)

SCENA XVII.

I suddetti meno TOMMASINO.

FEDERICO

Avete già stabilito di partire?

BARONESSA

Ho bisogno di fare un giro.

FEDERICO

Che avete?

BARONESSA

Mi sento affogare dal caldo. Sono così usa alle sale vaste del mio palazzo, che non posso reggere di trovarmi rinserrata in camere anguste.

BARONE

È quello che dico io pure.

TEODORO

(Che insulsi.)

SCENA XVIII.

Don MAGGIORINO, *Madamigella* AMALIA, *il* CAVALIERE *e detti.*

(*Don Maggiorino dà il braccio a madamigella Amalia.*)

CAVALIERE

Signor Teodoro, questa è la futura sposa.

TEODORO

Son servitore a madamigella.

AMALIA

(*Con civetteria.*) Serva sua.

D. MAGGIORINO

Fo i miei complimenti al signor Teodoro Valmerini; e mi ascrivo a fortuna di poterlo conoscere per la prima volta.

TEODORO

Rendo grazie a questo gentile signore, ch'io suppongo essere . . .

CAVALIERE

Don Maggiorino amico nostro, e per conseguenza amico vostro.

TEODORO

(*Con sorpresa al Cavaliere.*) Don Maggiorino?

D. MAGGIORINO

Ai vostri comandi.

TEODORO

(*A D. Maggiorino.*) Scusate, signore, il mio sbaglio.

D. MAGGIORINO

Quale sbaglio?

TEODORO

Io credeva che foste il fratello di madamigella. (*Tutti ridono.*)

D. MAGGIORINO

Il vostro sbaglio ci fa ridere.

TEODORO

Chiedo perdono della mia ignoranza; e rido anch' io.

CAVALIERE

(Il signore sputatondo ha menato una botta maledetta e si è spiegato sull' amico.)

SCENA XIX.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

Con permesso, signor Teodoro.

TEODORO

Che vuoi?

AMBROGIO

(*Se gli accosta e gli dice piano*) È venuto quel povero vecchio, a cui ella è solita di dar soccorso.

TEODORO

Adesso. (*Mette le mani in tasca come per cercar denari, poi dice*) Digli di ritornare . . . che ora sono occupato.

AMBROGIO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA XX.

I suddetti, meno AMBROGIO.

FEDERICO

Posso io chiedervi, madamigella, come trovate il mio appartamento?

AMALIA

Ho detto a Don Maggiorino che mi piace, e che fa onore al vostro buon gusto.

FEDERICO

A voi è dovuta la lode, essendomi fatto dovere di sempre interrogare e seguire il vostro genio.

AMALIA

Per verità, io mi picco sommamente di buon gusto.

Leggo con attenzione i giornali delle mode, e so trarne profitto e gloria; e quando mi tocca dar giudizio, non fallo; e mi dò vanto di conoscere l'eleganza.

D. MAGGIORINO

E la conoscete perfettamente.

BARONESSA

Basti il dire che Amalia è mia figlia.

CAVALIERE

Tale la pianta, tale è il frutto. Consolati, Federico, chè il cielo ti destina una sposa, la quale saprà brillare di viva luce nel gran mondo.

SCENA XXI.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

(*Alla Baronessa.*) La carrozza attende.

BARONESSA

Andiamo, amici, e leviamo il disturbo al sig. Teodoro.

TEODORO

Non vi è disturbo, madama.

BARONESSA

(*Con ironia.*) Voi siete affaccendatissimo, e noi rispettiamo l'importanza delle vostre faccende; e vi lasciamo in libertà perchè possiate rientrare nel vostro raccoglimento, e non abbiate la testa confusa per aver troppo parlato con noi.

TEODORO

V'ingannate, madama; non si parla mai troppo, credo, quando si sta nei limiti della convenienza.

BARONESSA

(Non ne posso più!)

CAVALIERE

(Mia cognata ha voluto pungerlo, ed è stata punta. Ella riceve questa pillola, e se la porta a casa.)

AMALIA

Dove andiamo?

BARONESSA

Dalla marchesa Ippolita per la chiave di palco.

BARONE

Dal maresciallo don Policarpio per le gazzette.

FEDERICO

Poi al corso a provare i miei cavalli.

D. MAGGIORINO

Poi dal gioielliere, al quale ho dato ordine di attendervi.

AMALIA

E poi dalla mercantessa parigina ad esaminare gli ultimi figurini delle mode.

BARONESSA

(*Sostenuta.*) I miei saluti al signor Teodoro.

TEODORO

I miei rispetti alla signora Baronessa.

BARONE

Vi riverisco, e vi aspetto a vedere la mia scelta biblioteca.

TEODORO

Ve ne rinnovo i miei complimenti, signor Barone.

AMALIA

Serva.

TEODORO

Umilissimo.

D. MAGGIORINO

Servo.

TEODORO

Devotissimo.

FEDERICO

(*Con isdegno.*) Addio.

TEODORO

(*Sorridendo con ironia.*) A rivederci presto.
(*La Baronessa a braccio del signor Federico, Amalia a braccio di don Maggiorino, ed il Barone partono ridendo e chiacchierando, seguiti da Tommasino.*)

SCENA XXII.

Il CAVALIERE *ed il Signor* TEODORO.

CAVALIERE

Caro Teodoro, ricevete un abbraccio.

TEODORO

Mi fa troppo onore, signor Cavaliere.

CAVALIERE

Voi siete un vero galantuomo.

TEODORO

Tutti non diranno così.

CAVALIERE

Ma io . . .

TEODORO

Oh ella mi conosce, e sa benissimo, che i miei libri farraginosi non fanno paura a tutti. (*Va al tavolino e siede.*)

CAVALIERE

(*Stupito e confuso.*) (Ha detto; e mi ha piantato. Che significa questo? Non vorrei, che gli venisse il ticchio di estrarre il mio conto da quei libri e presentarmelo come un regalo di nozze.) (*Parte.*)

SCENA XXIII.

Il Signor TEODORO.

(*Alzandosi.*) Sono partiti finalmente. Respiriamo. Che scipitezza! che vanità! che orgoglio! E mio fratello impazzisce e rovina per sì fatte persone? Sono più fermo che mai nel mio divisamento.

SCENA XXIV.

AMBROGIO *e detto.*

AMBROGIO

Signor Teodoro.

TEODORO

Che vuoi?

AMBROGIO

Posso dirle una parola?

TEODORO

Parla.

AMBROGIO

Ma non vorrei che avesse a prendersela a male.

TEODORO

Di che si tratta?

AMBROGIO

Di quel povero vecchio, al quale ella ha sempre usato di dare un soccorso, e che questa volta . . .

TEODORO

Non gli hai tu detto di ritornare?

AMBROGIO

Sì signore; ma a quell' annunzio l' ho veduto così

angosciato, così pallido e tremante, chè il fatto suo era una compassione.

TEODORO

Che dici?

AMBROGIO

È partito piangendo e tutto disperato.

TEODORO

Oh dio! Chi sa in quale strettezza quel misero si trova? La presenza di tutta quella gente mi ha impedito di esercitare il solito atto di pietà e ne provo un gran disgusto.

AMBROGIO

Scusi, se mi son preso l'ardire . . . Ma quel vecchio ha una fisonomia così nobile . . .

TEODORO

Dimmi: lo conosci tu?

AMBROGIO

Di persona, ma non di nome.

TEODORO

Sai dove abita?

AMBROGIO

Signor no.

TEODORO

Non vi sarà dunque mezzo per riparare all' inconveniente successo, e togliermi questa pena?

AMBROGIO

Egli cammina lentamente ed a stento. Potrebbe darsi . . .

TEODORO

(*Prende sul tavolino una piccola borsa di denari, e gliela rimette.*) Corri, Ambrogio; e fa di poter raggiungerlo.

AMBROGIO

Non perdo un momento. (*S' incammina.*)

TEODORO

Aspetta. (*Prende in fretta il suo cappello.*)

AMBROGIO

Che pensa di fare?

TEODORO

Ti accompagnerò.

AMBROGIO

E vuole? . . .

TEODORO

Rintracciare quel vecchio, conoscerlo, adempiere un sacro dovere dell'umanità, soccorrere gli infelici. (*Partono.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera povera. Tavolino con sopra una pagnotta, una brocca d' acqua ed un coltello. Poche sedie di legno ed una panca in fondo.

CARLOTTA *ed il fanciullo* FEDERICO.

(*Carlotta, seduta al tavolino, lavora con tutta attività nella tela. Il fanciullo Federico è addormentato sulla panca. Carlotta ripone il lavoro, prende il pane, ne taglia col coltello una fetta, si alza sospirando, e s' incammina per recarla al figlio; ma vedendolo preso dal sonno, retrocede per timore di svegliarlo.*)

CARLOTTA

Egli dorme. Sia ringraziato il cielo che concede a lui quella calma ch' io non posso più avere. (*Si rimette attenta al lavoro.*)

FANCIULLO

(*Comincia a stropicciarsi gli occhi svegliandosi.*)

CARLOTTA

E mio padre ancor non torna. Questa insolita tardanza mi mette in inquietudine. Così vecchio, così debole, così afflitto . . . Ah!

FANCIULLO

(*Guarda sua madre , e si alza.*)

CARLOTTA

Qual dolore mi tocca soffrire ! Il più crudele per una figlia colpevole ; il dolore di aver cagionate tante amarezze al mio povero padre ! (*Piange , e si asciuga le lagrime colla tela.*)

FANCIULLO

(*Corre nelle braccia di Carlotta.*) Mamma.

CARLOTTA

Mio caro Federico ! (*Lo abbraccia e lo bacia.*)

FANCIULLO

Tu piangi.

CARLOTTA

No , io non piango.

FANCIULLO

Tocca ; questa tela è bagnata. (*Le fa toccar col dito la tela con cui Carlotta si è rasciugata ; poi la osserva , e mirandole una lagrima sulle guancie*) Oh ! ancora una lagrima qui. (*Asciuga colla tela le guancie alla madre , poi le proprie.*)

CARLOTTA

(*Abbracciandolo strettamente.*) E perchè piangi , mio figlio ?

FANCIULLO

Perchè ti vedo piangere.

CARLOTTA

Oh anima mia , se tu sapessi quanto soffre la tua madre infelice.

SCENA VI.

MARIETTA *e detti.*

MARIETTA

Buon giorno, signora Carlotta.

CARLOTTA

Addio, cara Marietta.

FANCIULLO

Venite, Marietta, venite con me. (*Correndole incontro.*)

MARIETTA

Che occorre?

FANCIULLO

(*Piano e con timidezza.*) Ho fame.

CARLOTTA

Prendi. (*Gli dà il pezzo di pane che aveva tagliato.*)

MARIETTA

Ecco una mela pel bravo Federico. (*La cava di tasca e gliela dà.*)

CARLOTTA

(*A Federico.*) Fa il tuo dovere colla Marietta.

FANCIULLO

(*A Marietta.*) Grazie, grazie.

MARIETTA

Che caro ragazzino! (*Lo bacia e ribacia.*) Io lo colmerei di carezze.

FANCIULLO

(*Va alla panca, siede e mangia.*)

CARLOTTA

Voi siete la sua seconda madre.

MARIETTA

Così avessi io mezzi per dargli prova dell'amor mio, come volentieri lo farei!

CARLOTTA

E vi par poco quello che avete fatto e fate tuttora per lui e per noi?

MARIETTA

Non parliamo di questo, che non è da parlarne.

CARLOTTA

A chi siamo noi debitori di questo ricovero, e di tanti soccorsi, e di tante assistenze avute?

MARIETTA

Ma che? non siamo forse obbligati di ajutare il prossimo per quanto si può?

CARLOTTA

Oh, come pochi conoscono quest'obbligo!

MARIETTA

E sapete per qual motivo? perchè chi non prova la miseria, non sa compatirla in altrui. Ma io che la provai più volte per dura esperienza, non posso reggere alla vista degl' infelici, e sento il bisogno di sollevarli per sollevar me stessa.

CARLOTTA

Avete un ottimo cuore.

MARIETTA

E chi ha buon cuore, e fa del bene, è protetto dal cielo.

CARLOTTA

E voi meritate di esserlo,

MARIETTA

Lo sono quanto basta. La fortuna mi ha fatto incontrare una buona padrona la quale, alla sua morte, mi lasciò l' uso di queste camere ed una piccola

pensione. Con questa, e col mio lavoro, me la vo vivacchiando alla meglio, e facendo qualche buona azione; e sono contenta più di una regina.

CARLOTTA

E noi siamo da lungo tempo alle prove della vostra benefica generosità.

MARIETTA

Vorrei poter fare per voi cento volte di più che non ho fatto. Quando penso alla vostra giovine età, alla vostra nascita, alle vostre passate ricchezze, e vi miro in questo stato; quando penso alla disgrazia che vi è successa in questa casa, mi si stringe il cuore dalla compassione, e mi vengono i sudori freddi.

CARLOTTA

Il cielo pesa le mie colpe, e le punisce.

MARIETTA

La colpa non è vostra.

CARLOTTA

E di chi sarà?

MARIETTA

Di quel malandrino che vi ha sedotta, ingannata, tradita.

CARLOTTA

Ah, Marietta!

MARIETTA

Parliamo d'altro.

CARLOTTA

(*Sospirando.*) Sì . . . parliamo d'altro. Mi avete voi recata dell'altra tela da lavorare?

MARIETTA

Non ho più potuto averne.

CARLOTTA

(*Sbigottita.*) Dite davvero?

MARIETTA

Quel vecchio impresario, sgangherato dalle malattie, non ha più voluto proseguire nell' impresa, e mi ha detto che il nostro lavoro era cessato.

CARLOTTA

Oimè! Se ci vien meno questo mezzo di sussistenza, che sarà di noi?

MARIETTA

Non dovete rattristarvi. Mi sono informata, ed ho saputo che l' impresa è ora a carico di un giovine signorino.

CARLOTTA

Ebbene?

MARIETTA

Ebbene sono tosto andata a casa sua per raccomandarmi; ma egli era seriamente occupato nel misurarsi un pajo di stivali, e non ha potuto darmi ascolto. Ho però parlato colla servitù, ed ho saputo che il mezzo sicuro per ottenere il mio intento era quello di farmi raccomandare da una ricca vedova da lui corteggiata. Per buona ventura io fui serva un tempo di questa signora, e sono piuttosto benvoluta da lei. Sono subito corsa a pregarla, a scongiurarla. In sulle prime ella si è mostrata un poco in contegno per il piacere di farsi supplicare; ma poi si è fatta arrendevole ed ha promesso di tenermi raccomandata.

CARLOTTA

Sperate voi dunque?

MARIETTA

Ne sono certissima. Ella è ricca e bella, e dee comandare a bacchetta al signor impresario.

CARLOTTA

Voi mi consolate. Il pensiero di mancar di lavoro,

ora che siamo stretti da continui bisogni, mi fa tremare d'affanno. Io merito ogni castigo dal cielo; ma quell' innocente creaturina; ma un padre vecchio, afflitto, e mortalmente afflitto ..., (*Sospira e non può proseguire.*)

MARIETTA

Oh via, fate di esser tranquilla. Voi mi sembrate oggi più mesta e più inquieta.

CARLOTTA

È vero.

MARIETTA

Che avete?

CARLOTTA

Non vedo ancora ritornar mio padre.

MARIETTA

Dov' è andato?

CARLOTTA

Ad implorare, mi ha detto, il solito soccorso da quell' umano negoziante.

MARIETTA.

È molto tempo che è uscito?

CARLOTTA

Sì; e non vorrei che qualche disgrazia...

FANCIULLO

(*Guardando verso la porta.*) Eccolo, eccolo.

CARLOTTA

(*Alzandosi.*) È desso?

MARIETTA

Appunto.

SCENA III.

CLAUDIO *e detti.*

CARLOTTA

(*Andandogli incontro.*) Ah padre!

CLAUDIO

(*Tutto addolorato.*) Carlotta!

FANCIULLO

(*Corre a baciar la mano a Claudio e ritorna a sedersi sulla panca.*)

CARLOTTA

La vostra tardanza già mi rendeva inquieta.

CLAUDIO

Ed il mio ritorno non ti renderà tranquilla.

CARLOTTA

Che dite mai?

CLAUDIO

La Provvidenza ci abbandona.

CARLOTTA

Oh Dio! parlate; che è successo?

CLAUDIO

Quel negoziante mi ha rimandato senza soccorso.

CARLOTTA

Senza soccorso?

CLAUDIO

Così vuole il nostro barbaro destino.

CARLOTTA

Oh noi meschini!

MARIETTA

L' ho sempre detto io, che la carità dei ricchi non è di lunga durata.

CLAUDIO

Mi ha fatto dire di essere occupato, e di ritornare.

MARIETTA

Solite scuse. Un' altra volta vi farà dire di non essere in casa.

CARLOTTA

Che tristo giorno è questo per noi.

CLAUDIO

Angosciato da questo rifiuto, spinto dalla necessità e lusingato da una fallace speranza, ho fatto forza a me stesso, e, superando ogni rispetto umano, sono andato a presentarmi da alcune ricche persone le quali si danno vanto di essere pie e religiose, e che pel loro stato hanno debito di soccorrere gli sventurati. Io narrava loro chi fui, chi sono; mostrava la mia canizie, svelava la mia miseria, e porgeva una mano supplichevole e tremante chiedendo un qualche ajuto . . . Ma tutto invano. Non ho trovato che cuori ipocriti, freddi e crudeli.

MARIETTA

Cuori da bacchettoni e colli torti, che il malanno tutti se li tolga, che mi vien la mosca al naso al solo udirne parlare.

CLAUDIO

Ed ora che sarà di noi ?

CARLOTTA

Per pietà, padre mio, non vi affannate in così fatto modo. La Provvidenza ci assisterà.

MARIETTA

Certo che sì; ed il caso non è poi disperato. Grazie al cielo non siete in mezzo di una strada; e viviamo in una grande città, e non in un deserto. Troveremo del lavoro, e vi daremo dentro coi piedi e colle mani;

e vivremo poveramente ma onestamente; ed io, finchè avrò un baiocco al mio comando, voglio dividerlo con voi.

CARLOTTA

Oh cara amica! nostro solo sostegno, nostra benefattrice! (*Mentre si abbracciano, si sente battere alla porta.*)

MARIETTA

Battono alla porta.

CLAUDIO

Che sarà mai?

MARIETTA

Vediamo. (*Va verso la porta.*)

SCENA IV.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

(*Di dentro.*) Si può entrare?

MARIETTA

Padrone.

AMBROGIO

(*Di dentro.*) Vorrei sapere . . .

MARIETTA

Che?

AMBROGIO

(*Entrando.*) Se sta qui un certo . . .

CLAUDIO

Che miro!

AMBROGIO

Appunto voi io ricercava.

CLAUDIO

Che volete?

AMBROGIO

Il mio padrone desidera di parlarvi. Ora ve lo conduco. (*Parte.*)

SCENA V.

I suddetti, meno AMBROGIO.

CARLOTTA

Chi è colui?

CLAUDIO

Il servo di quel negoziante . . .

CARLOTTA

Del solito benefattore?

CLAUDIO

Appunto.

MARIETTA

E che significa questa visita?

CLAUDIO

Non so rinvenire dalla sorpresa.

MARIETTA

Colui ritorna, ed ha seco . . .

CLAUDIO

(*Guardando.*) Il suo padrone.

SCENA VI.

Il Signor Teodoro, Ambrogio *e detti.*

CLAUDIO

(*Andandogli incontro.*) Signore....

TEODORO

Voi forse avete a quest' ora giudicato sinistramente di me. Io vengo a giustificarmi, ed a soddisfare l' obbligo mio. Piacciavi di gradire la solita retribuzione di cui vi son debitore. (*Gli dà una borsa.*)

MARIETTA

(Ho fatto un giudizio temerario; e me ne pento.)

CLAUDIO

Signore, che posso io rispondere a tanta generosità? Sorpreso e confuso per sì nobile procedere, non trovo parole per manifestarvi, come vorrei e dovrei, la mia riconoscenza. Ma se muto è il labbro, non è muto il cuore; e queste lagrime ch' io spargo...

TEODORO

Rasciugatele, se non volete mirar le mie

CLAUDIO

Le vostre!

TEODORO

(*Piano ad Ambrogio.*) Quale fisonomia ha questo vecchio!

AMBROGIO

(*Piano a Teodoro.*) Sembra una persona distinta e decaduta.

CARLOTTA

(*Piano a Marietta.*) Che vi pare di questo signore?

MARIETTA

(*Piano a Carlotta.*) Sto qui osservando il prodigio; e non oso aprir bocca.

TEODORO

(*Dopo aver dato uno sguardo intorno.*) È questa la vostra casa?

CLAUDIO

In grazia della mia albergatrice, ora è questa.

TEODORO

Ora? Debbo dunque supporre che abitaste altrove.

CLAUDIO

Ed in luogo conveniente al mio grado.

TEODORO

Voi destate la mia curiosità.

CLAUDIO

Desidero di destare la vostra compassione.

TEODORO

Infelice, qual mi sembrate, vi sarà facile di ottenere il vostro intento.

CLAUDIO

Conosco per prova il vostro bell' animo.

TEODORO

Se non temessi di essere indiscreto, vorrei pregarvi....

CLAUDIO

Voi siete il mio benefattore; e quantunque la rimembranza di essere stato in gran fortuna accresca a mille doppj il dolore a chi vive nelle angustie, è mio debito di nulla tenere a voi celato.

TEODORO

Chi siete?

CLAUDIO

Voi lo diceste: un infelice.

TEODORO

Il vostro nome?

CLAUDIO

Claudio Renati.

TEODORO

(*Sorpreso.*) Claudio Renati !

CLAUDIO

Questo nome vi sorprende ?

TEODORO

Questo nome non mi è ignoto.

CLAUDIO

Negoziante, qual siete, avrete facilmente conosciuto per fama quel Claudio Renati banchiere stabilito in Genova, sollevato dalla prospera fortuna al colmo della ricchezza; poi balestrato dall' avversa, e ridotto alla estrema povertà; quegli son io.

TEODORO

In quale stato vi vedo !

CLAUDIO

In quello che di buon grado mi ho scelto per non aver rimorsi.

TEODORO

Spiegatevi.

CLAUDIO

Sull' esempio di non pochi tristi, avrei potuto far mercato del mio fallimento, frodare i miei creditori, e contaminare la mia coscienza appropriandomi l' altrui; ma temetti i miei rimorsi, e la giustizia del cielo. Volli tutto perdere, ma tutti pagare i miei debiti. Così nella più abbietta miseria mi rimase il vero tesoro dell' uomo dabbene, l' onore.

TEODORO

Ma i vostri creditori non pensarono a rimeritare sì bella onestà ?

CLAUDIO

Uniti in consorzio, tutti mi promisero assistenza; separati, ognuno non badò che al proprio interesse. Io era straniero in Genova. Non potendo più patire di vedermi abbandonato e miserabile in un paese stato spettatore della mia prosperità, vendei le poche masserizie che mi erano rimaste, e ripatriai.

TEODORO

E non trovaste un parente, un amico mosso a pietà del vostro stato?

CLAUDIO

Il misero non trova nè parenti, nè amici. Senza di questa donna pietosa e di voi...

TEODORO

È molto tempo che ritornaste in patria?

CLAUDIO

Sei anni.

TEODORO

Di che vivete?

CLAUDIO

Vivo abbandonato in preda al rigore di un perverso destino; vivo col frutto dell'indefesso lavoro di una figlia, e coll'assistenza di questa nostra caritatevole albergatrice.

TEODORO

Perchè non veniste prima a ritrovarmi?

CLAUDIO

Voi mi eravate ancora ignoto; ed io aveva perduta ogni speranza. Ma il grido delle vostre virtù giunse fino al mio abituro a ridestarla, ed a rianimare il mio coraggio. Andai; vi conobbi; e voi foste il mio benefattore.

TEODORO

Questa adunque è vostra figlia?

CLAUDIO

Voi la mirate.

CARLOTTA

(*Abbassa gli occhi, e fa un umile inchino.*)

TEODORO

Bella e modesta.

FANCIULLO

(*Va da Marietta, e le dice piano*) Datemi da bere.

MARIETTA

(*Lo conduce al tavolino; prende la brocca; versa dell'acqua nel bicchiere e gliela dà a bere.*)

TEODORO

(*Osservando il fanciullo.*) E questi?

CLAUDIO

È suo figlio.

TEODORO

Ella è dunque maritata?

CARLOTTA

(*Abbassa nuovamente gli occhi; Teodoro la osserva. Breve silenzio.*)

CLAUDIO

Ella è madre, e sventurata madre.

TEODORO

Chi è suo marito? (*Nuovo silenzio. Carlotta è tutta sbigottita.*)

MARIETTA

(Io peno per lei.)

TEODORO

Non rispondete?

CLAUDIO

Il dolore mi tronca le parole.

TEODORO

È morto?

CLAUDIO

No.

TEODORO

L' ha abbandonata?

CLAUDIO

Ah!

TEODORO

Che avvenne di lei?

CLAUDIO

Sappiate . . .

CARLOTTA

(*Con veemenza.*) Ah padre, non accrescete il mio rossore!

TEODORO

(*A questi detti fissa Carlotta, si accorge del mistero, va in fondo della scena, e dice ad Ambrogio*) Ritirati ed attendimi.

AMBROGIO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

I suddetti, meno AMBROGIO.

MARIETTA

(Ho capito. Desidera di non aver testimonj. Troviamo un pretesto ed usciamo.) Con loro permissione, me ne vo a sbrigare qualche faccenda, e presto ritorno. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor TEODORO, CLAUDIO, CARLOTTA
ed il FANCIULLO.

CLAUDIO

(Che debbo, che posso dirgli ?)

CARLOTTA

(Io tremo.)

TEODORO

Voi dovreste conoscermi. (*A Claudio.*)

CLAUDIO

Conosco le vostre splendide virtù. Voi siete umano e benefico.

TEODORO

Aggiungete che sono esperto del mondo; che conosco le umane debolezze e so compatirle.

CLAUDIO

Ah, signore, quale stimolo al mio labbro !

TEODORO

Rispondetemi : chi è suo marito ?

CLAUDIO

Ella è madre senza essere stata moglie.

TEODORO

Dunque ? . . .

CLAUDIO

Fu sedotta e tradita da un mostro che ci piombò nell' infamia e nella desolazione.

CARLOTTA

(*Gettandosi sopra una sedia, e coprendosi il volto colle mani.*) Dove mi nascondo !

CLAUDIO

Il traditore, fingendo compassione, onestà ed amicizia, s' introdusse in casa mia. Vide mia figlia, se ne invaghì, e promise sposarla; ma non tenne il patto; mentre il suo labbro giurava, il suo cuore meditava il delitto. Abusando dell' ospitalità, della mia buona fede, e dell' innocenza di costei; violando i più sacri doveri della società, il perfido seppe cogliere uno di quei fatali momenti, in cui la virtù del sesso, indebolita, rende talora pago un amante prima di averlo vincolato coi dovuti legami. L' iniquità fu compiuta, e la nostra macchia è indelebile.

TEODORO

Che ascolto?

CARLOTTA

Padre, padre mio!

CLAUDIO

Oh figlia!

CARLOTTA

Voi mi fate morire!

TEODORO

Vi muova lo stato suo, il suo dolore.

CLAUDIO

Io già obbliai la sua colpa, e le ridonai l' amor mio.

CARLOTTA

Ah! il perdono della colpa non toglie il rimorso a colui che l' ha commessa.

TEODORO

(*Commosso, a Carlotta.*) Infelice, in così fresca età voi già dovete piangere disperatamente per la malvagità degli uomini! Possa quel vostro pianto chiamare l' ira del cielo sul capo del vostro assassino il quale forse ora ride, e si dà vanto del suo delitto!

CARLOTTA

(*Alzandosi con impeto, prende per mano il fanciullo; e lo guida dal signor Teodoro.*) Vieni, figlio; gettati ai piedi di questo sì umano signore; prega, piangi, scongiuralo di aver pietà di te, e del padre mio. (*Il fanciullo si getta ai piedi del signor Teodoro, e gli stringe le ginocchia.*) Ah, signore, non vogliate negare la grazia vostra a questo venerabile vecchio incanutito fra i disastri, ed a questo fanciullo nato per essere bersaglio dell' avversa fortuna. Io la imploro per essi, e non per me. Io sono colpevole, e merito castigo; ma essi sono innocenti. Assisteteli, signore; a voi li raccomando; assisteteli; e lasciate me sola nella miseria, nel pianto e nell' avvilimento.

TEODORO

(*Alzando il fanciullo e tenendolo per un braccio.*) Oh innocente fanciullo, che coll' ingenuo tuo viso palesi di non conoscere ancora l' ignominia, di cui gli uomini ti aggraveranno per una colpa non tua, vieni al mio seno, e ricevi in questo bacio il sicuro mallevadore dell' assistenza ch' io ti prometto. (*Lo bacia.*)

CARLOTTA

Ah figlio!

FANCIULLO

(*Bacia la mano al signor Teodoro.*)

TEODORO

Come si chiama questo bel ragazzo?

CARLOTTA

Federico.

TEODORO

(*Sorpreso.*) Federico! (Qual nome mi suona all' orecchio in questo momento.)

CARLOTTA

Era questo il nome del suo barbaro padre.

TEODORO

(*Maggiormente sorpreso.*) Di suo padre ?

CLAUDIO

Sì, del suo carnefice.

TEODORO

E quale il cognome?

CLAUDIO

Renaldini; almeno così mi disse; ma io ho motivo di sospettare che questo fosse un nome mentito.

TEODORO

Non manifestò mai la sua condizione ?

CLAUDIO

Da qualche parola sfuggitagli mi parve addetto al commercio.

TEODORO

Dovevate ricercare il traditore, scoprirlo e procedere contro di lui.

CLAUDIO

Con quai mezzi ? con quali prove ? egli era ricco, ed io povero.

TEODORO

Che importa ?

CLAUDIO

Per l' ordinario chi ha più denari, ha più ragione.

TEODORO

Pur troppo!

CLAUDIO

Ogni tentativo non avrebbe servito che a divulgare il nostro vitupero.

TEODORO

Pur troppo !

CLAUDIO

Non vi fu altro scampo che celare il delitto, tacere e soffrire.

TEODORO

Così va il mondo. L'uno commette la colpa, e gavazza; l'altro ne sopporta la pena, e languisce.

SCENA IX.

MARIETTA *e detti.*

MARIETTA

(*Entrando frettolosa.*) Signori, signori, una gran novità.

CARLOTTA

Che mai è accaduto?

MARIETTA

Passando nella contrada lunga ho veduto fermarsi una carrozza, aprirsi la portiera, e scendere un signore... Sapete voi chi?

CARLOTTA } Chi?
CLAUDIO }

MARIETTA

(*A Carlotta.*) Il vostro assassino.

CARLOTTA

Colui?

CLAUDIO

Federico?

MARIETTA

Colui stesso in persona. Il sangue mi si è tutto rimescolato a tal vista. La stizza mi viene; mi avanzo per essere da lui veduta; gli fo tanto d'occhiacci; ed ho il contento di mirarlo un po' sgomentato per la mia

improvvisa comparsa. Due dame scendono dopo lui, l' una piuttosto vecchia, l' altra piuttosto giovine. Curiosa di conoscerle, m' inoltro pian pianino, e chiedo ad un servo chi sono quelle signore; ed egli... Ah, disponetevi a fremere di rabbia!

CARLOTTA

Che ti ha risposto?

MARIETTA

Che l' una è la baronessa di Brancalunga.

TEODORO

(*Stupefatto.*) Che dite?

MARIETTA

E l'altra la sua figlia promessa in isposa...

CARLOTTA

A chi?

MARIETTA

Al signor Federico.

CARLOTTA

Oh Dio!

CLAUDIO

Ah scellerato!

TEODORO

(Tutto è scoperto; il traditore è mio fratello.)

CARLOTTA

Padre mio, andate, trattenetelo; fate valere le mie ragioni; salvatemi da quest' oltraggio, da questo scorno, o datemi la morte.

CLAUDIO

Io corro a punire quell' empio; a vendicarti.

TEODORO

Fermatevi.

CLAUDIO

Lasciatemi partire...

TEODORO

Uditemi.

CLAUDIO

Perchè volete voi trattenermi?

TEODORO

Perchè ... (Mi smarrisco.) Perchè io stesso voglio fare la vostra vendetta.

CLAUDIO

Voi?

CARLOTTA

In qual modo?

TEODORO

(*Ricomponendosi.*) Amici, volete voi abbandonarvi nelle mie braccia, e fidarvi di me?

CARLOTTA

Voi siete l' unica persona, nella quale possiamo riporre tutta la nostra fiducia.

TEODORO

Or via, datemene una prova.

CARLOTTA

Comandateci.

TEODORO

Voi dovete tutti seguirmi.

CLAUDIO

Dove?

TEODORO

A casa mia. Io vi offro colà un ricovero più decente e più degno di voi.

CARLOTTA

Signore ...

CLAUDIO

Meritiamo noi tanta generosità?

TEODORO

(*Va in fondo e chiama.*) Ambrogio.

SCENA X.

AMBROGIO *e detti.*

TEODORO

(*Ad Ambrogio.*) Accompagnerai queste persone a casa mia. T' impongo il silenzio su tutto. (*Si avanza e dice agli altri*) Amici, io vi precedo.

CARLOTTA

Ah, signore!

TEODORO

A rivederci.

CLAUDIO

Nostro protettore!

TEODORO

Addio.

CLAUDIO

Gettiamoci a' suoi piedi. (*Vogliono gettarsi a' suoi piedi.*)

TEODORO

Alzatevi.

CARLOTTA

Voi siete . . . .

TEODORO

Voglio essere il padre di questo fanciullo, il sostegno di questo vecchio, il vostro difensore. (*Parte il primo; gli altri lo seguono alzando le braccia verso di lui.*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa Brancalunga.

La BARONESSA, *il* BARONE, *il* CAVALIERE, *Madamigella* AMALIA, *il Signor* FEDERICO *e Don* MAGGIORINO.

BARONESSA

(*Entrando si stacca bruscamente dal braccio del signor Federico, e siede con dispetto.*)

Quando penso a vostro fratello, mi viene al cuore una bile, che mi manca il fiato.

BARONE

Dite bene, Baronessa; a me pure viene al cuore una bile, che mi manca il fiato. (*Siede.*)

FEDERICO

Perdonate di grazia . . .

BARONESSA

La sua colpa non merita perdono.

BARONE

Non è venuto a pranzo con noi, dunque non ha fatto stima di noi.

CAVALIERE

(Che bella conseguenza!)

BARONESSA

Ed io me ne chiamo sommamente offesa.

FEDERICO

Mi sentirà mio fratello.

AMALIA

L' atto è discortese.

BARONESSA

E non è il primo.

FEDERICO

Mi sentirà.

CAVALIERE

Ma se fosse stato impedito dalle sue faccende ?

BARONESSA

Dopo che gli siamo stati cortesi di una visita colà nel suo bugigattolo mercantile, doveva superare qualunque ostacolo per godere dell' onore di nostra compagnia.

CAVALIERE

Ma se non avesse potuto ?

BARONESSA

Doveva almeno dirmi una scusa, una parola, scrivermi una lettera; e non mancare del rispetto dovuto ad una persona del mio grado. (*Alzandosi.*) Chi son io ?

BARONE

(*Alzandosi.*) E chi non sa che voi siete la Baronessa di Brancalunga, e che io sono il Barone vostro marito ?

BARONESSA

Tutta la città ci conosce.

BARONE

Tutta la provincia sa chi siamo.

CAVALIERE

(E lo sanno anche i libri dei mercanti.)

BARONESSA

E possiamo farci portar rispetto.

BARONE

Vero.

BARONESSA

E possiamo vendicarci.

BARONE

Verissimo.

BARONESSA

E questo matrimonio non si farà più. (*S' incammina per partire.*)

BARONE

Dite bene; non si farà più. (*S' incammina egli pure.*)

FEDERICO

Signora Baronessa . . .

BARONESSA

Ho deciso.

FEDERICO

Signor Barone . . .

BARONE

Ho stabilito.

CAVALIERE

Oh via non facciamo scene, scordiamo il passato, e pensiamo al presente. (*Piano al Barone.*) Non sapete che siamo debitori di somme considerevoli alla casa Valmerini, e che se il matrimonio va a monte, saremo quanto prima obbligati a pagare?

BARONE

(*Piano al Cavaliere.*) Obbligati? da chi?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Da quel caro signor Teodoro.

BARONE

(*Come sopra.*) Fosse colui capace di tanta inciviltà ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Senza dubbio ; e convien pensare ai casi nostri.

BARONE

(*Come sopra.*) E come s' ha da fare ?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Abbia effetto il matrimonio ; e Federico penserà egli a saldare i nostri conti.

BARONE

(*Come sopra.*) Dite bene , fratello ; abbia effetto il matrimonio.

FEDERICO

Piacciavi, madamigella , di unire le vostre alle mie preghiere, per così disarmare la giusta collera della signora Baronessa.

SCENA II.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

Sono giunti il mercante di mode , l' orefice ed il giojelliere coi loro assortimenti, ed attendono.

AMALIA

Signora madre.

BARONESSA

Che vuoi , Amalia mia ?

AMALIA

Sarei curiosissima di vedere se il mercante di mode, l' orefice ed il giojelliere hanno avuto buon gusto nei loro assortimenti.

BARONESSA

Ma io . . .

FEDERICO

Voi non ricuserete, spero, di accordarmi un favore.

BARONESSA

Quale?

FEDERICO

Di gradire, come un atto della mia stima, una tabacchiera d' oro ingemmata di ultima moda, che ho ordinato espressamente per avere l' onore di presentarvela adesso.

BARONESSA

(*Guardandolo e sorridendo.*) Qual differenza tra voi, e quel Teodoro! Non si direbbe mai che siete fratelli.

FEDERICO

Scusate il mio ardire . . .

BARONESSA

Il proverbio non falla: dimmi con chi vai, dirò chi sei.

FEDERICO

Posso sperare? . . .

BARONESSA

In grazia vostra voglio scordarmi del basso procedere di colui. (*S' incammina.*)

CAVALIERE

(A questo tratto la riconosco per mia cognata.)

D. MAGGIORINO

Sempre gentile la signora Baronessa.

BARONE

Dite bene; sempre gentile madama mia moglie. (*La Baronessa, il Barone, madamigella Amalia e Don Maggiorino partono seguiti da Tommasino.*)

SCENA III.

Il CAVALIERE *ed il Signor* FEDERICO.

FEDERICO

Credi tu, che la Baronessa sia veramente calmata?

CAVALIERE

Senza dubbio; e tu, colla solita tua gentilezza, hai trovato subito modo per dileguare il suo sdegno.

FEDERICO

Tanta collera mi sgomentava per le conseguenze che ne potevano derivare.

CAVALIERE

Non avere alcun timore, caro amico. Mia cognata è di cervello un po' balzano; ma di buon cuore. È come un mare in burrasca; gonfia, muggisce, si dibatte, e poi si calma.

FEDERICO

Io non poteva darle torto. Lo sgarbo di Teodoro è insoffribile; e me ne renderà conto. (*Vuol partire.*)

CAVALIERE

Dove vuoi andare?

FEDERICO

Da mio fratello.

CAVALIERE

Eh via, non badare a lui in questi momenti di gioja. Or ora giunge il notajo, e si stipulerà il contratto.

FEDERICO

Hai ragione; resterò.

CAVALIERE

(Sia lodato il cielo! Se costui va a casa, nasce un parapiglia; e quell' altro inviperito apre i libri grossi

per vendicarsi di noi, e ci scaglia addesso una polizza.)

FEDERICO

Non vedo l'ora di essere per sempre unito colla mia cara Amalia.

CAVALIERE

Consolati; è vicino sì dolce istante.

SCENA IV.

Don MAGGIORINO *e detti.*

D. MAGGIORINO

Bravo, signor Federico. Madamigella ha chiesto di voi; e voi ve ne state lontano.

CAVALIERE

La colpa non è sua. Son io che l'ho trattenuto; e farò io la scusa per lui.

D. MAGGIORINO

Ella brama di avervi spettatore della scelta che sta facendo di trine e di merletti.

FEDERICO

Volo a far pago il suo ed il mio desiderio.

CAVALIERE

Fortunata la mia nipote, a cui tocca in sorte uno sposo così gentile!

FEDERICO

Grazie del complimento.

CAVALIERE

Questa è schietta verità, caro amico. Tu hai sortito dalla natura le più rare doti. Hai fiore di bei costumi, ingegno, avvenenza e cortesia. Amalia ti vide, fu di te presa; ed ora si strugge per te come falda di neve

al sole. Va dunque, caro amico, va subito a rallegrarla.

FEDERICO

Corro a baciarle la mano. (*Parte.*)

SCENA V.

Il CAVALIERE *e Don* MAGGIORINO.

D. MAGGIORINO

(*Dopo aver dato, ridendo, uno sguardo a Federico nel suo partire, si avanza verso il Cavaliere, e gli dice in tuono sardonico*) Amico, mi rallegro con te.

CAVALIERE

Di che mai?

D. MAGGIORINO

Hai saputo fare un bel panegirico.

CAVALIERE

Egli ne aveva gran bisogno. Con questo balsamo l'ho consolato.

D. MAGGIORINO

Così mi pare.

CAVALIERE

Gli uomini vogliono essere lisciati.

D. MAGGIORINO

E chi sa lisciarli sa goderli.

CAVALIERE

Bisogna saper vivere.

D. MAGGIORINO

(*Lo adocchia e ride con astuzia.*) Gli è quello che dico io pure. Il tuo balsamo è utile a chi lo compra, e a chi lo vende.

CAVALIERE

Come sarebbe a dire?

D. MAGGIORINO

Tu sfoderi gli encomj, e Federico li paga a peso d' oro.

CAVALIERE

Sei una cattiva lingua.

D. MAGGIORINO

Dico talvolta la verità.

CAVALIERE

Tutte le verità non si debbono dire.

D. MAGGIORINO

Tra amici si parla liberamente. Quel Federico è per te un tesoro.

CAVALIERE

Per qual motivo?

D. MAGGIORINO

Perchè ha buon polso, e sa provvedere largamente a' tuoi bisogni,

CAVALIERE

(L' amico la sa lunga.)

D. MAGGIORINO

Egli ha saputo con bei modi (*fa il segno colle dita per indicar denari*) cattivarsi la benevolenza dello zio per ottenere la mano della nipote.

CAVALIERE

Taci,

D. MAGGIORINO

Questo matrimonio, col fomentare la sua vanità, fu l' origine della tua fortuna.

CAVALIERE

Taci.

D. MAGGIORINO

Ma io spero, che sarà pure l' origine della mia,

CAVALIERE

E dove fondi questa speranza?

D. MAGGIORINO

Mi ascrivo a sacro dovere di seguire i grandi esempi, e vendo anch' io i miei balsami.

CAVALIERE

A chi?

D. MAGGIORINO

A tua nipote.

CAVALIERE

Briccone! me ne sono avveduto.

D. MAGGIORINO

(*Fingendo gravità.*) Cavaliere, faresti forse lo scrupoloso con me?

CAVALIERE

Ho detto così per ridere. (Costui sa tutto; e mi prende per la gola.)

D. MAGGIORINO

A dirti il vero, Amalia mi crede acceso d' amore per lei. Io coltivo questa sua buona opinione, e la rendo proficua per me.

CAVALIERE

Si potrebbe sapere in qual maniera?

D. MAGGIORINO

(*Con enfasi caricata.*) Le ispiro idee di grandezza.

CAVALIERE

Oh prode!

D. MAGGIORINO

Le parlo sempre di mode, di balli, di teatri, di conversazioni e di avventure amorose. So colla mia eloquenza esporle il quadro seducente del gran mondo,

dove tante belle sfolgoreggiano di gran luce, sono l'ammirazione della città, e danno un luminoso esempio di lieto vivere, anteponendo l' amico al marito. So con buona filosofia persuaderla che questo amico è indispensabilmente necessario per una elegante signorina la quale voglia correre gloriosamente la sua lancia nel campo della galanteria; e soprattutto le vo bel bello manifestando che se io potessi essere l'oggetto dell'amor suo, mi chiamerei cento volte felice, e toccherei il cielo col dito.

CAVALIERE

Ma che eloquenza! ma che filosofia! Tu sei il vero *Cicero pro domo sua.*

D. MAGGIORINO

Per esempio, mentre stamattina eravamo dal giojelliere, ho preso a far l' elogio de' suoi vezzi e delle sue attrattive, e le ho fatto credere che non tosto comparita nelle allegre e signorili brigate, ella avrebbe destato la gelosia, l' invidia ed il cordoglio di mille emule le quali dovranno essere da lei vinte al paragone.

CAVALIERE

Ottimamente!

D. MAGGIORINO

Il caso ha voluto ch'io le facessi questa osservazione nel punto in cui si esaminavano certi anelli di brillanti che era una leggiadria a vederli. Ella, sorridendo, mi ha chiesto sottovoce quale di quegli anelli avrei preferito se dovessi sceglierlo per mio uso. A buon intenditor poche parole. Ho fatto le viste di scherzare, ed intanto ho accennato il più bello; ed ella ha subito dato ordine che le fosse recato a casa colle altre gioje.

CAVALIERE

Ho capito; con quella osservazione ti sei guadagnato un anello.

D. MAGGIORINO

Almeno così si spera.

CAVALIERE

Questo si chiama saper cogliere l'occasione e trarne profitto.

D. MAGGIORINO

Questo si chiama mettere la vanità delle donne in contribuzione.

CAVALIERE

Che galante delicato!

D. MAGGIORINO

Quanti galanti vivono di questa contribuzione, e grandeggiano.

CAVALIERE

Tu sei il loro corifeo.

D. MAGGIORINO

Se nol sono, spero di esserlo tostochè tua nipote sarà maritata, e ch' io avrò saputo, colla mia industriosa abilità, aprirmi l' adito in una casa, dove troverò tavola, divertimenti e dama da corteggiare.

CAVALIERE

E Federico?

D. MAGGIORINO

(*Con trascuranza.*) Federico parlerà di cavalli e di carrozze, e ti pagherà i debiti per aver l' onore di tua amicizia, e per gustare i tuoi balsami.

CAVALIERE

Ma questa è una stoccata maledetta.

D. MAGGIORINO

Scommetto che non ti fora la pelle. Noi ci conosciamo,

amico. A che servono tanti riguardi, tante inutili cautele? Facciamoci a parlar chiaro, e trattiamo fra noi due l' accordo. Io colla moglie, e tu col marito; io in qualità di amante, e tu di amico; con un poco di lisciatura, d' arte e di politica, noi avremo a nostra disposizione una casa, dove impiegare la nostra economica abilità.

SCENA VI.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

Signor don Maggiorino, resta pregato di passare nell' altra camera.

D. MAGGIORINO

Da chi?

TOMMASINO

Da madamigella Amalia. Credo voglia farle vedere alcuni orologi.

D. MAGGIORINO

(*Piano al Cavaliere.*) Vado a regalarle qualche nuova pellegrina osservazione, e mi caparro un orologio coi ciondoli e catena d' oro. (*Parte salterellando, e seguito da Tommasino.*)

SCENA VII.

Il CAVALIERE.

Non si può negare, che costui non sia un bel tomo d' innocenza. Sotto la sua direzione, mia nipote vuol diventare un capo d' opera di fedeltà conjugale. (*Si incammina, e s' incontra colla Baronessa che ritorna.*)

SCENA VIII.

La BARONESSA, *il* BARONE *e detto.*

BARONESSA

Cavaliere.

CAVALIERE

Che bramate?

BARONESSA

Voi avete obbliata la mia commissione.

CAVALIERE

Chi lo dice?

BARONESSA

Il vostro silenzio,

CAVALIERE

Adagio.

BARONESSA

Avete fatto avvertire il notajo?

CAVALIERE

L' ho avvertito io stesso.

BARONESSA

Quando viene?

CAVALIERE

Fra poco.

BARONESSA

E perchè non siete passato da me a darmene avviso?

CAVALIERE

Perchè ho voluto riparare ai vostri disordini.

BARONESSA

Come? come?

CAVALIERE

Ho calmato Federico che era tutto inciprignito col fratello per causa dei vostri schiamazzi.

BARONESSA

Non aveva io forse ragione ?

CAVALIERE

Avete sempre ragione, anche quando ne va a rumore tutta la casa.

BARONESSA

So io come parlo.

BARONE

Parlate sempre bene.

CAVALIERE

Anzi benissimo ; ma intanto Federico voleva andare a casa ad affrontare il fratello , e fare un rabbuffo.

BARONESSA

Dovevate lasciarlo andare. Avrebbe insegnata la civiltà a quel negoziantaccio.

CAVALIERE

E se nasceva un disordine ?

BARONESSA

Peggio per lui.

CAVALIERE

E se quel negoziantaccio ci avesse poi intimato di pagargli i nostri debiti ?

BARONESSA

Che debiti ? che debiti ? Di questo non se ne dee parlare. Noi non abbiamo debiti.

CAVALIERE

Ma i denari che abbiamo ricevuti in prestito ?

BARONESSA

Oh bella! Doveva egli acquistare l' onore d' imparentarsi con noi senza fare alcun sacrifizio ? Noi gli diamo

splendore, lo rendiamo un uomo stimabile nella società; e questa fortuna vale più di tutti i suoi denari; e noi non abbiamo debiti.

BARONE

E mi sembra che la Baronessa dica bene.

CAVALIERE

E mi sembra che il vostro sia un ragionare da pazzi.

SCENA IX.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

È giunto adesso il notajo.

BARONESSA

Andate subito ad avvertire mia figlia,

CAVALIERE

Ella viene appunto qui,
(*Tommasino parte.*)

SCENA X.

Madamigella AMALIA *servita di braccio da Don* MAGGIORINO, *il Signor* FEDERICO *e detti.*

AMALIA

Che vi pare, don Maggiorino, di quegli orecchini e di quelle collane?

D. MAGGIORINO

In materia di buon gusto voi siete maestra di colore che sanno; ed io mi dichiaro vostro ammiratore.
(*Guarda sott'occhio il Cavaliere, e sorride.*)

CAVALIERE

(L'amico vende i balsami; dunque l'osservazione ha ottenuto effetto.)

BARONESSA

Amalia, io vi faceva avvertire dell' arrivo del notajo.

AMALIA

È giunto ?

BARONESSA

Ci attende nel gabinetto.

D. MAGGIORINO

(*Ritira gentilmente il braccio al quale era appoggiata Amalia, e retrocede di qualche passo.*) Madamigella, mi consolo con voi.

AMALIA

Perchè vi scostate ?

D. MAGGIORINO

Cedo il campo al fortunato mortale che attende dal vostro bel cuore il dolce premio dell' amor suo.

FEDERICO

Madamigella, ecco il momento tanto da me desiderato; ecco il giorno più lieto di mia vita. Da voi ora dipende il mio destino. Fate brillare su quella fronte un sorriso che mi consoli; e rendetemi pienamente felice col dono prezioso della vostra mano.

AMALIA

(*Sorridendo con affettazione.*) Siano paghi i vostri voti.

FEDERICO

Oh gioja ! (*Le bacia rispettosamente la mano.*)

BARONE

Brava mia figlia !

CAVALIERE

Bravi tutti!

BARONESSA

Andiamo. (*S' incamminano.*)

SCENA XI.

TOMMASINO *e detti.*

TOMMASINO

(*Frettoloso e con lettera in mano.*) Il signor Teodoro Valmerini manda questa lettera.

BARONESSA

(*Incollerita.*) A chi è diretta?

TOMMASINO

Al signor Barone.

BARONESSA

Non vogliamo riceverla.

TOMMASINO

Il servo aspetta la risposta.

BARONESSA

Lacerate quella lettera, e rendetela; ecco la risposta.

CAVALIERE

Prudenza, Baronessa.

BARONESSA

Che prudenza? con certa gente non si usa prudenza.

CAVALIERE

Ma se fosse una lettera di scusa?

BARONESSA

Avrei doppio motivo di rifiutarla; il primo, perchè è troppo tardi; il secondo, perchè non è diretta a me.

BARONE

Dunque ?

CAVALIERE

Dunque leggetela almeno per curiosità. (*Al Barone.*)

BARONE

Dite bene, Cavaliere; leggiamola per curiosità. (*Alla Baronessa*) Mi date licenza ? (*La Baronessa fa un atto di sprezzo senza parlare , il Barone prende la lettera e l' apre; Tommasino parte.*)

SCENA XII.

I suddetti , meno TOMMASINO.

BARONE

(*Legge.*) « Il dovere e l' onore mi obbligano di scri-
« vervi. Sospendete , signor Barone , il matrimonio di
« vostra figlia , ed evitate in tal modo un disordine
« irreparabile. Mio fratello v' inganna e vi tradisce... »
(*Sorpresa generale , silenzio. Tutti osservano il signor Federico.*)

FEDERICO

Che ascolto ?

BARONE

(*Seguita a leggere.*) « Due ostacoli fortissimi si frap-
« pongono a queste nozze. Se vi compiacerete di ve-
« nire a casa mia , sarete convinto colle prove della
« realtà di quanto asserisco. Vostro servo Teodoro
« Valmerini. »

BARONESSA

Signor Federico.

AMALIA

Quale arcano è questo ?

CAVALIERE

(*Fingendo risoluzione.*) Volo ; e farò veder chi sono. (Egli apre i libri grossi ; mi presenta i conti ; io non ho denari , e resto annichilato.) (*Il Cavaliere ed il Barone escono per una porta , gli altri per un' altra.*)

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera elegante in casa Valmerini.

Il Signor TEODORO

(*È seduto al tavolino , pensoso e turbato. Si alza e passeggia.*)

Quale scoperta ! qual delitto ! E poteva io credere mio fratello capace di tanta iniquità ? Che nero abisso è il cuor dell' uomo. (*Si ferma.*) Ambrogio ancor non torna ; e la sua tardanza mi mette in sospetto , in inquietudine . . . Faccia il cielo , che la mia lettera sia giunta in tempo per sospendere quel matrimonio malaugurato ! (*Siede.*)

SCENA II.

Il Signor BASILIO *e detto.*

BASILIO

(*Entrando turbatissimo.*) Signore.

TEODORO

Che significa quel vostro turbamento ?

BASILIO

Armatevi di tutta la vostra fermezza per ricevere una trista nuova.

TEODORO

Parlate.

BASILIO

Voi siete stato indovino. La casa Veichelberg di Augusta ha fallito ; e quel fallimento ha causato quello della casa Andreani , girataria delle rimesse da noi spedite a Londra , e state protestate.

TEODORO

(*Alzandosi sbalordito.*) Dite il vero ?

BASILIO

Così non fosse !

TEODORO

Come il sapete ?

BASILIO

Tutta la città ne parla. La casa Andreani ha presentato il suo bilancio

TEODORO

E che si dice ?

BASILIO

Che i suoi debiti rilevino a più di un milione ; e non abbia seicentomila lire di fondi.

TEODORO

Così poco ?

BASILIO

Pare impossibile.

TEODORO

Così poco ?

BASILIO

Voi siete esposto ad una gravissima perdita.

TEODORO

Come potrò io tollerarla senza fremere di sdegno ? (*Siede conturbato.*) Questo fallimento non è al certo senza frode.

BASILIO.

Molti la pensano come voi.

TEODORO

Ecco le conseguenze della corruzione dei costumi. Non vi è più lealtà, non vi è più onore per certe persone le quali si fan lecito di tutto per arricchire, e convertono il fallimento in una lucrosa speculazione.

BASILIO

E i mali esempi van crescendo ogni giorno.

TEODORO

Ed una colpa impunita ne fa nascere cento, e peggiori.

BASILIO

L' esperienza lo comprova. Non si è mai tanto sentito parlare di fallimenti come in questi tempi; e non si è mai usata tanta indolenza e così poco rigore nell' esaminare i conti e la condotta dei falliti. Ve n' ha taluno che dopo aver fatto perdere a' suoi creditori il settanta o l' ottanta per cento, vive senza molestia in un appartamento elegante, ha servo, cuoco, cameriera, sei piatti a tavola, ed il cavallo inglese per la passeggiata.

TEODORO

Così è.

BASILIO

Tal altro, esperto nell' ipocrisia, sa nascondere le sue magagne coll' apparenza di probità: sa pregare, sa piangere; ed ottiene protezione e favore. Così un buon impiego pubblico, che dato ad un onesto cittadino sarebbe la fortuna di una famiglia, lo vediamo talvolta accordato ad un fallito il quale ne ha rovinate cinquanta.

TEODORO

Così è, e così sarà pur sempre, se la legge non si impiega inesorabilmente contro i colpevoli. (*Alzandosi.*) Ma che serve travagliarsi con tai pensieri? Bisogna prendere i tempi come vengono, e darsi pace, e sopportare la malvagità degli uomini ed i colpi dell' avversa fortuna. Avete terminato quel lavoro?

BASILIO

Vè l' ho recato. (*Gli rimette alcuni fogli.*)

TEODORO

Batte il bilancio?

BASILIO

À puntino.

TEODORO

(*Osservando i fogli.*) Ottimamente. Mio fratello ha dato fondo in pochi anni ad un gran capitale. Ora aggiungendo questa nuova perdita, il fatto suo resta come intieramente svanito.

BASILIO

Il conto è evidente.

TEODORO

Talora da un male deriva un bene. Questa perdita può essere motivo più che sufficiente per impedire il matrimonio di mio fratello.

BASILIO

Senza dubbio; ma sarebbe bisogno che la casa di Brancalunga sapesse a quali termini è ridotto il signor Federico.

TEODORO

Lo saprà, e forse tra poco. (*Guarda l' orologio.*) Egli dovrebbe già essere di ritorno.

BASILIO

Chi?

TEODORO

Ambrogio.

BASILIO

Andrò a riconoscere . . . (*Vuol partire.*)

TEODORO

Restate.

BASILIO

Voi siete inquieto,

TEODORO

Non lo nego. Aspetto con ansietà una risposta.

BASILIO

Mi duole di non mirarvi tranquillo.

TEODORO

Posso io esserlo? Ho spedito Ambrogio a recare al barone di Brancalunga una mia lettera, con cui lo prego di passare da me.

BASILIO

Avete fatto benissimo. Così potrete manifestargli liberamente lo stato del signor Federico, la vostra opinione e le vostre intenzioni.

TEODORO

Sì, parlerò; farò note le giuste mie determinazioni; paleserò lo scialacquo di mio fratello, i suoi errori, i suoi vizj, e se farà d' uopo . . . i suoi delitti.

BASILIO

(*Sorpreso.*) I suoi delitti?

TEODORO

Ah, Basilio; che mai ho scoperto!

BASILIO

Voi mi fate sbigottire.

TEODORO

Saprete tutto. Ora non mi dà l'animo di svelarvi tanta bruttura. Conoscetela da voi stesso. Andate, mirate, inorridite.

BASILIO

Dove?

TEODORO

In quel gabinetto. Piacciavi di qui condurre quel vecchio e la sua figlia. (*Siede.*)

BASILIO

Resto attonito, e non so che pensare. (*Parte.*)

SCENA III.

Il Signor TEODORO.

Che giorno tristo è questo per me! Da quanti colpi sono ad un tratto assalito! Una perdita inaspettata, ingiusta e gravosa, un fratello scoperto inumano e colpevole, una famiglia tradita e disonorata; tutto concorre a gara per togliermi la pace. Pure conviene armarsi di coraggio, e tentare ogni mezzo per evitare uno scandalo, per emendare un delitto. Potrò io ottenere l'intento? Ah, se la perdita delle mie ricchezze può bastare per ricondurre mio fratello sul sentiero della virtù, io son pronto a sacrificarle per così bel trionfo!

SCENA IV.

Il Signor BASILIO, CLAUDIO, CARLOTTA *e detto.*

TEODORO

(*Alzandosi.*) Vi parrà strano, amici, che dopo il vostro arrivo in questa casa io non mi sia ançor lasciato da voi vedere.

CLAUDIO

Signore, noi vi abbiamo sempre presente al pensiero.

CARLOTTA

La vostra beneficenza ci parla al cuore per voi.

TEODORO

La mia beneficenza non è che un semplice atto di giustizia; e troppo ho caro di poterlo adempiere. Uditemi. Io vi ho qui radunati per farvi una confidenza e recarvi una gran sorpresa.

CLAUDIO

Una confidenza!

CARLOTTA

Una sorpresa!

TEODORO

Manifestandovi chi sia quel barbaro che si è fatto giuoco di voi.

CLAUDIO

L' avete scoperto?

TEODORO

Sì.

CARLOTTA

Lo conoscete?

TEODORO

Assai.

CLAUDIO

Chi è egli?

TEODORO

Un vile che ha mentito nome.

CARLOTTA

Chi è egli?

TEODORO

Uno spergiuro che ambiva altro legame.

CARLOTTA

Dal quale forse è già stretto.

TEODORO

Non lo è ancora.

CARLOTTA

Ma lo sarà tra poco.

TEODORO

Nol credo.

CARLOTTA

Ah, parlate!

CLAUDIO

Svelatelo.

TEODORO

Quel vile, quello spergiuro, quell' iniquo . . . conoscetelo, e stupite; egli . . .

SCENA V.

AMBROGIO *e detti.*

AMBROGIO

(*Frettoloso.*) Signor Teodoro, vengo ad avvertirla . . .

TEODORO

Taci. (*Lo chiama in disparte, e gli dice piano*) Quale risposta mi rechi?

AMBROGIO

(*Piano al signor Teodoro.*) La risposta le verrà fatta dal signor Federico, e dal signor Barone stesso.

TEODORO

Perchè tanto hai tardato?

AMBROGIO

Perchè il signor Federico non ha voluto venire a piedi, ed ho dovuto ritornare da lui colla carrozza ed accompagnarlo.

TEODORO

Parti. (*Ambrogio parte.*)

SCENA VI.

I suddetti, meno AMBROGIO.

TEODORO

(*A Claudio e Carlotta.*) Amici, scusatemi, se per ora non posso più trattenermi con voi. Attendo una persona, colla quale debbo trattare la vostra causa. Vi prego adunque di ritirarvi ancora per pochi momenti in questo vicino gabinetto, e di star pronti ad ogni mio cenno.

CLAUDIO

(*Piano a Carlotta.*) Chi mai sarà quell' empio?

CARLOTTA

(*Piano a Claudio.*) Debbo io sperare, o temere?

CLAUDIO

(*Al signor Teodoro.*) La vostra volontà è legge per noi. Ritiriamoci, o figlia.

CARLOTTA

Signore, intendo che dovete trattare la nostra causa. Io confido nel cielo ed in voi; e vi raccomando mio padre, mio figlio, e l' onor mio. (*Parte con Claudio.*)

SCENA VII.

Il Signor Teodoro *ed il Signor* Basilio.

BASILIO

Signor Teodoro, io credo di non ingannarmi. Quella giovine donna . . .

TEODORO

È una vittima della seduzione.

BASILIO

E vostro fratello . . .

TEODORO

È un mostro.

BASILIO

Io inorridisco.

TEODORO

(*Con profonda amarezza.*) A che serve inorridire? Questa non è che una miniatura del gran quadro del mondo. L' uomo è fatto lupo per l' uomo.

BASILIO

L' acerbità del vostro detto palesa quanto sia esulcerato il vostro cuore.

TEODORO

Non dico forse il vero?

BASILIO

Forse, per grazia del cielo, non lo è, generalmente parlando.

TEODORO

Non v' ha più probità, non fede, non costumi.

BASILIO

Badate, signore, che le vostre parole sono contraddette dalle vostre azioni.

TEODORO

(*Commovendosi.*) Ah Basilio!

BASILIO

Le vostre rare virtù fanno fede, che non tutti gli uomini sono depravati.

TEODORO

(*Stringendogli la mano, e spargendo qualche lagrima.*) Vi ringrazio, amico; vi ringrazio della buona opinione.

BASILIO

Oh crudele colui che vi fa spargere quelle lagrime!

TEODORO

(*Ricomponendosi.*). Rientrate presso quelle persone. Fra poco mi sarà necessario di farle nuovamente venire in questa camera. Aspetto mio fratello. Chi sa, che la loro presenza? . . . Voi m' intendete. Andate, usate la vostra solita prudenza, e regolatevi.

BASILIO

Ecco appunto il signor Federico. (*Basilio parte; il signor Teodoro siede.*)

SCENA XI.

Il BARONE, *il* CAVALIERE *e detti.*

BARONE

(*Con alterigia.*) Signor Teodoro.

TEODORO

Signor Barone, scusatemi se vi ho incomodato.

BARONE

Voi mi avete scritto una certa lettera . . .

CAVALIERE

Che ci sembra un po' strana.

TEODORO

Lo credo.

CAVALIERE

Che ha destato una sorpresa generale.

BARONE

(*Con burbanza.*) E lo sdegno mio, e della Baronessa mia moglie.

TEODORO

Lo credo; e me ne duole; ma quando vi sarà noto il motivo, per cui vi ho scritto, spero che me ne saprete buon grado.

BARONE

Ma la Baronessa vuole . . .

TEODORO

Piacciavi per ora di ascoltarmi. Lo sdegno vostro è giusto; ma non dee essere rivolto contro di me.

BARONE

E contro chi?

TEODORO

Contro colui il quale tenta d' ingannarvi, e di farsi giuoco della vostra casa.

BARONE

E chi è questo temerario?

TEODORO

Ascoltatemi.

BARONE

Vi ascolto.

TEODORO

Non dubito punto che voi, come padre savio ed amoroso, avviserete a collocar bene vostra figlia in matrimonio.

BARONE

Certamente.

TEODORO

Ora se vi proverò col fatto che, sposandola a mio fratello, voi la mandate al precipizio, avrò bastantemente giustificato il motivo per cui vi ho scritto, e vi ho recato disturbo.

BARONE

Questo preambolo . . .

TEODORO

Lasciamo i preamboli, ed entriamo in materia. (*Va al tavolino, prende le carte del bilancio, e le osserva.*)

FEDERICO

(Io fremo di rabbia.)

BARONE

(*Piano al Cavaliere.*) Cavaliere.

CAVALIERE

(*Piano al Barone.*) Barone.

BARONE

(*Come sopra.*) Che vi pare di questo discorso?

CAVALIERE

(*Come sopra.*) Io giuocherei la mia vita contro un morso di berlingozzo che questo non è che un bel

pretesto di Teodoro per domandarci le somme lasciateci ad imprestanza.

BARONE

(*Come sopra.*) Noi non abbiamo debiti ; l' ha detto la Baronessa mia moglie.

TEODORO

(*Avanzandosi colle carte in mano.*) Io vi ho scritto che due ostacoli fortissimi si frapponevano a queste nozze.

BARONE

Me ne ricordo.

TEODORO

Ora voglio darvene la prova.

CAVALIERE

Sentiamo.

TEODORO

Senza gettare il tempo parlandovi della sregolata condotta e delle dilapidazioni di mio fratello . . .

FEDERICO

(*Fremendo.*) Teodoro !

TEODORO

(*Senza badargli.*) Voglio soltanto dimostrarvene le conseguenze , e farvi conoscere il suo stato presente.

BARONE

Dite bene.

TEODORO

Sappiate ch' egli si trova ridotto al verde.

BARONE

(*Sorpreso.*) Al verde ?

CAVALIERE

(*Sorpreso.*) Al verde ?

BARONE

(*Si accìglia , cava la lente e squadra Federico da capo a piedi.*)

FEDERICO

È questa una falsità.

TEODORO

(*Presentando le carte al Barone.*) Compiacetevi di esaminare questo conto.

FEDERICO

Che fate?

TEODORO

Comincio a dar risarcimento all' onor tuo.

FEDERICO

(Io sudo ; io gelo ; son fuor di me.)

TEODORO

(*Al Barone.*) Avrete udita la nuova che va per la bocca di tutti ; e fa gran rumore.

CAVALIERE

Quale nuova ?

TEODORO

Quella del fallimento della casa Andreani.

BARONE

(*Continuando ad esaminare il bilancio.*) Ho inteso a parlarne.

TEODORO

Noi siamo creditori verso questa casa di trentotto mila fiorini. Aggiungete questa perdita, e poi arguite quali siano le ricchezze di mio fratello.

BARONE

(*Rende le carte a Teodoro, guarda biecamente Federico, e poi dice al Cavaliere*) Mi meraviglio di voi che mi abbiate condotto per casa questo disgraziato.

CAVALIERE

Ma io non sapeva . . .

TEODORO

(*Va in fretta ad aprire la porta del gabinetto.*) E questa è sua moglie. Esci, donna tradita, e mira il tuo assassino.

SCENA XII.

CARLOTTA, CLAUDIO, BASILIO *col* FANCIULLO, *e detti.*

CARLOTTA

(*Nell' entrare mira Federico, e grida*). Che vedo!

FEDERICO

(*Sbalordito.*) Carlotta!

CLAUDIO

(*Volendosi avventare contro Federico.*) Ah iniquo!

TEODORO

(*Trattenendolo.*) Che fate?

CLAUDIO

Lasciatemi.

TEODORO

È mio fratello.

CARLOTTA

Che intendo?... padre... io manco! (*Cade nelle braccia del signor Basilio il quale l' adagia sopra una sedia.*)

TEODORO

(*Sommamente commosso e piangendo.*) Questa è sua moglie; e questi è suo figlio. (*A Federico con trasporto di sdegno.*) Mirali, mostro di barbarie! Ecco la mia calunnia; ecco il risarcimento all' onor tuo.

FEDERICO

(Dove sono!)

CAVALIERE

(*Piano al Barone.*) Abbindolare due donne, filare

del signore, scialacquare, tradire, rovinarsi... Ho capito. Federico è un ribaldo; le nozze d'Amalia sono andate a monte; e la nostra vendemmia è terminata.

BARONE

Oh! che mai mi tocca di scoprire e di vedere! Tanto insulto alla casa di Brancalunga! e da chi? da un malandrino da me tenuto in conto d'uomo dabbene. Cavaliere, esciamo tosto di questa casa, ed andiamo dalla Baronessa mia moglie a preparare la nostra vendetta.

CAVALIERE

(Debitori, e senza denari: che bella vendetta sarà la nostra!)

(Il Barone ed il Cavaliere partono.)

SCENA XIII.

Il Signor Teodoro, *il Signor* Federico, Claudio, Carlotta, *il* Fanciullo *ed il Signor* Basilio.

CARLOTTA

Oh Dio!

BASILIO

Fatevi animo.

TEODORO

Miralo questo fanciullo. La sua mano debole ancora ed inerme, fortificata dagli anni ed animata da un santo sdegno, si armerà un giorno per vendicare la sua madre infelice, e punire un traditore.

FEDERICO

Quale scena è questa che mi si offre allo sguardo!

TEODORO

Scena di pietà per chi ha cuore umano. Una giovine e vaga donna estenuata da cinque anni di pianto. Un vecchio venerando oppresso dalla miseria, dal dolore e dall' infamia. Quante lagrime, quanti patimenti per aver prestato fede ad un empio il quale si sarà forse dato vanto del suo delitto. Che pensi? che rispondi?

FEDERICO

Lasciami partire.

TEODORO

Partire? per qual motivo? forse colla speranza di perdere la memoria del tuo delitto? T' inganni. Essa ti seguirà ovunque inesorabile compagna, ministra della vendetta del cielo, e desterà nel tuo cuore il maggiore dei tormenti, il rimorso.

CLAUDIO

Lasciate ch' egli parta, ch' egli fugga, ch' io nol veda mai più. La sua vista mi si è resa insopportabile.

TEODORO

Egli è in obbligo di qui restare.

CARLOTTA

Signore!...

TEODORO

Egli qui dee restituirvi l' onore.

CARLOTTA

Per pietà!...

TEODORO

Calmatevi.

FEDERICO

(Che risolvo? che fo?)

TEODORO

Voi non escirete di questa casa lordi della macchia, con cui vi siete entrati. Essa dee essere cancellata.

Vi ho promesso di essere padre a questo fanciullo, di essere vostro sostegno e difensore; e le mie promesse non torneranno vane. Pensi ognuno a' casi suoi. Un colpevole ravveduto può ancora sperare, ch' io non sarò per mancargli dell' opera mia nell' estrema rovina e nell' avvilimento, a cui lo han guidato le sue colpe; ma un colpevole ostinato non proverà che il giusto mio sdegno, il mio disprezzo ed il mio abbandono.

FEDERICO

(Che stato è il mio! e quali parole mi fa egli suonare all' orecchio!)

TEODORO

(*A Federico.*) Tu taci? Che debbo io argomentare di quel silenzio? Debbo io crederti giunto al colmo della reità, e non più suscettivo di rimorsi; oppure?... Parla; che debbo pensare di te?

FEDERICO

Io merito l' odio tuo.

TEODORO

Ed io lo serbo all' uomo ostinato.

FEDERICO

Ah fratello!

TEODORO

Che vuoi tu dirmi?

FEDERICO

(*Singhiozzando.*) Non posso parlare.

TEODORO

Piangi tu forse?

FEDERICO

Io piango.

TEODORO

Che pianto è questo?

FEDERICO

Uccidimi.

TEODORO

Che pianto è questo?

FEDERICO

Di rimorso, di dolore, di disperazione.

TEODORO

Posso io crederti?

CLAUDIO

Egli v' inganna. Quel pianto è mentito. Conosco per prova di qual arte è capace. Credetelo alle mie lagrime.

TEODORO

(*A Carlotta.*) Che dite voi?

CARLOTTA

Egli mi ha ingannata; io piango.

TEODORO

(*Commosso a Federico.*) Mira quanto cordoglio per un solo tristo! che cuore è il tuo?

FEDERICO

Se tu lo vedessi! Fu iniquo, è vero...

TEODORO

Ed ora?

FEDERICO

Ti moverebbe a pietà.

TEODORO

Sei tu capace di emendare il tuo delitto?

FEDERICO

Che debbo fare?

TEODORO

(*Sdegnato.*) Me lo chiedi?

FEDERICO

Oh Dio! qual benda mi cade dagli occhi! Io sono un mostro.

TEODORO

Gettati a' suoi piedi (*Indicando Carlotta*), prega, piangi, palesa il tuo ravvedimento, e mostrati degno del suo perdono. Questo è l' unico rimedio a tanti mali.

FEDERICO

(*Fa un passo verso Carlotta.*)

CARLOTTA

(*Si alza turbata e grida.*) Ah!

FEDERICO

(*Si ferma.*) (Non oso mirarla!)

TEODORO

Perchè t' arresti?

FEDERICO

Mi manca il coraggio.

TEODORO

E lo avesti per farti reo?

FEDERICO

Oh acerbo e giusto rimprovero!

TEODORO

(*Prende per mano il fanciullo, e lo presenta a Federico.*) Lo conosci?

FEDERICO

(*Guarda il fanciullo, impallidisce e trema.*) Chi sei tu?

TEODORO

E può sapere chi egli siasi, se tu non glielo dici?

FEDERICO

Io più non reggo.

TEODORO

È sangue tuo.

FEDERICO

(*Prorompendo in lagrime.*) Figlio! figlio mio! (*Lo

abbraccia, lo bacia, poi soffocato dal pianto corre a gettarsi ai piedi di Carlotta.) Ah Carlotta!

CARLOTTA

Lasciatemi.

FEDERICO

Il vostro perdono!

CARLOTTA

Padre mio!

FEDERICO

Lo imploro ai vostri piedi.

TEODORO

(*A Carlotta piangendo.*) Perdonategli.

CARLOTTA

(*A Teodoro.*) Voi piangete?

TEODORO

Chiedo grazia per lui.

CLAUDIO

Figlia!

FEDERICO

Carlotta! mia sposa!

CARLOTTA

Ti perdono.
(*Formano un quadro, e cade il sipario.*)

Fine.

Il Falso officioso

Vol. III.

S. Marceau dis. Fumagalli inc.

La difendete forse?

Att. V. Sc. IV.

IL FALSO OFFICIOSO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA DI TORINO IL 26 APRILE 1810.

Il Falso officioso

Vol. III.

S. Marceau dis.

Fumagalli inc.

La difendete forse?

Att. V. Sc. IV.

IL FALSO OFFICIOSO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DI TORINO IL 26 APRILE 1810.

PERSONAGGI

IL SIGNOR FLAVIO CORTESI
IL SIGNOR ONORIO ALESSANDRINI
LA SIGNORA DOROTEA ALESSANDRINI
MADAMIGELLA CARLOTTA ALESSANDRINI
IL SIGNOR CLAUDIO ROBERTI
IL SIGNOR CARLO ROBERTI
IL SIGNOR ROMBALDI CAPITANO
ANNETTA
GASPARO
UN FACCHINO
UN AJUTANTE CHE NON PARLA.

La Scena in Milano in una camera elegante della Casa Alessandrini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Signor FLAVIO.

(*Entra vestito di tutta eleganza, ma senza orologio, senza spilla e senza anelli, sparuto, accigliato; e siede.*)

Maledetto giuoco! maledette donne! maledetta fortuna! (*Si alza smanioso.*) Ed ora come si ha da fare a ritrovar cinquecento scudi perduti sulla parola? Non ho più nè orologio, nè spilla, nè anelli. Che notte rovinosa è stata questa per me!

SCENA II.

GASPARO *e detto.*

GASPARO

Signor Flavio, è cercato.

FLAVIO

Da chi?

GASPARO

De un certo signor Rombaldi capitano.

FLAVIO

(Oimè!) Digli che non sono in casa.

GASPARO

Com' è possibile, se l' ha veduta entrare?

FLAVIO

Pazienza! Inghiottiamoci questa seccatura. Introducilo. (*Gasparo parte.*)

SCENA III.

Il Signor FLAVIO.

Qual uomo indiscreto! Non mi lascia neppur respirare. Che mai gli dirò? Usiamo belle parole e belle maniere per aggirarlo se è possibile.

SCENA IV.

Il Signor CAPITANO, GASPARO *e detto.*

GASPARO

(*Aprendo la porta al Capitano.*) Favorisca.

CAPITANO

Addio, signor Flavio.

FLAVIO

Addio, amabilissimo signor Rombaldi.

CAPITANO

Io sono qui venuto . . .

FLAVIO

Compiacetevi di accomodarvi. Gasparo.

GASPARO

(*Va a prendere due sedie e le porta innanzi.*)

CAPITANO

Forse sarò importuno . . .

FLAVIO

Che mai dite, signor capitano? Un uomo di garbo, un uomo dabbene, come voi, non è mai tale; ed ho sommamente cara la vostra visita.

GASPARO

(Oh bella per mia fè ! Tanti complimenti per una seccatura !)

FLAVIO

(*A Gasparo.*) Ritirati.

GASPARO

Se permette , vorrei dirle una parola.

FLAVIO

Spicciati. (*Al Capitano.*) Con permissione.

GASPARO

(*Piano al signor Flavio.*) La padrona mi ha ordinato di rimetterle alcune gioje.

FLAVIO

(*Piano a Gasparo.*) A proposito ; ho promesso di recarle io stesso da un giojelliere mio amico a ripulire. Va subito a prenderle.

GASPARO

La servo. (*Parte.*)

SCENA V.

Il Signor FLAVIO , *ed il Signor* CAPITANO.

CAPITANO

(*Sedendo ambedue.*) Sono venuto a riscuotere i cinquecento scudi che vi ho guadagnati stanotte sulla parola.

FLAVIO

Son uomo d' onore , e vi pagherò prima di domani.

CAPITANO

Vi confesserò candidamente che , trovandomi in qualche impegno , non posso , come vorrei , concedervi questo termine.

FLAVIO

Mi spiace di dovervi confessare candidamente io pure che per ora non posso.

CAPITANO

In tal caso . . .

SCENA VI.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

(*Con piccola cassettina di gioje.*) Ecco le gioje.

FLAVIO

(*Prendendo la cassettina.*) Parti.

GASPARO

La padrona mi ha detto . . .

FLAVIO

Le risponderai che sarò tosto da lei. (*Gasparo parte.*)

SCENA VII.

Il Signor FLAVIO *ed il Signor* CAPITANO.

CAPITANO

(Di costui non mi fido nè punto nè poco.)

FLAVIO

(Queste gioje di madama mi possono servire nella presente urgenza.)

CAPITANO

In tal caso, signore, non vi sarà discaro di darmi un pegno.

FLAVIO

Vi do il migliore di tutti.

CAPITANO

Quale?

FLAVIO

La mia parola.

CAPITANO

Scusatemi, ma non basta.

FLAVIO

Voi fate torto alla mia onestà.

CAPITANO

Non credo di offendervi quando agisco con voi nel modo praticato dai giuocatori, e che molti hanno usato con me.

FLAVIO

Quantunque privo in queste momento della somma dovutavi, se credeste ch' io non avessi altri fondi di maggior valore, sareste in inganno.

CAPITANO

Sarà come voi dite.

FLAVIO

(*Aprendo la cassettina.*) Mirate questi diamanti.

CAPITANO

Bellissimi.

FLAVIO

Sono miei.

CAPITANO

Tanto meglio; così potrete darmi il pegno che vi chiedo.

FLAVIO

Voi dunque non volete fidarvi?

CAPITANO

Io mi fido quanto v' aggrada; credo alla vostra parola; son certo della vostra onestà; ma parliamoci apertamente. Voi stesso mi dareste la taccia di sem-

pliciotto e d' imprudente, se io non cercassi di prendere qualche precauzione con una persona da me conosciuta soltanto a caso, in una bisca, e colle carte in mano al tavoliere.

FLAVIO

Voi mi stringete i panni addosso.

CAPITANO

Lo stesso fareste voi nel mio caso.

FLAVIO

(Non v' ha scampo da questa volpe.) Bravo, signor Capitano; sono convinto dalla vostra sincerità, e dalle vostre ragioni. Conosco che siete uomo di mondo; vi lodo, vi stimo; ed avrei torto io d' imputare a colpa la vostra giusta diffidenza e di negarvi un pegno. Ricevetelo in quest' anello. (*Prende dalla cassettina un anello di brillanti, e glielo dà.*)

CAPITANO

(*Esaminandolo.*) Quanto vale?

FLAVIO

Più della somma dovutavi.

CAPITANO

Ne siete certo?

FLAVIO

Certissimo; e poi questa non è che una formalità. Prima di sera avrete il denaro.

CAPITANO

Ed io verrò prima di sera a rendervi l' anello. (*Si alza.*) Scusate il disturbo. A rivederci, signor Flavio.

FLAVIO

I miei rispetti, signor Capitano. (*Il Capitano parte.*)

SCENA VIII.

Il Signor FLAVIO.

Eppure la fortuna non mi ha ancora abbandonato, facendomi capitar nelle mani questi diamanti di madama Dorotea. (*Mette la cassettina in iscarsella.*) Senza di questa buona ventura, colui era capace di farmi sudar sangue, di scoprirmi e di rovinarmi. (*Siede.*) Ma intanto mi convien pensare seriamente a' casi miei. In questa casa non la posso più durare. Se non pago i cinquecento scudi, non mi vien restituito l' anello; e se stassera non rimetto tutte le gioje a madama, mi trovo a mal partito. Come debbo regolarmi? Usare dell' arte mia per abbindolare, se posso, tutti di questa casa; buscar loro con bel modo quanti più denari potrò; far nascere qualche broglio per trarne profitto; e poi piantarli su due piedi senza che alcuno se n' avveda, e non sappia mai più del fatto mio. (*Guardando verso la scena, ed alzandosi.*) Ecco già un merlotto da spennacchiare. Entriamo in cimento.

SCENA IX.

Il Signor ONORIO *e detto.*

ONORIO

E che vuol dire, signor Flavio, che stanotte non avete dormito a casa?

FLAVIO

Così ha voluto il malanno che mi persegue.

ONORIO

Voi mi sembrate turbato.

FLAVIO

E come non esserlo, quando non si chiude occhio. Ho dovuto mettermi con l' arco dell' osso a lavorare tutta notte al tavolino col procuratore per quella mia maledetta lite.

ONORIO

Siete finalmente in buon punto?

FLAVIO

Sembra veramente che questa faccenda voglia prendere buona piega; ma non oso ancora fidarmi. Ben sapete che gli avvocati ed i procuratori promettono talvolta molto e mantengono poco.

ONORIO

Pur troppo; e lo so per prova. Ho sostenuto io pure una lite. Il mio avvocato ed il mio procuratore giuravano che la ragione militava in mio favore, e che la causa era sicura. Ma che? Dopo moltissimo dispendio, e moltissimi dissapori, ebbi la sentenza contraria; e fui condannato nelle spese. Da quel giorno ho giurato odio alle liti; il nome di curia mi spaventa, e quello di procuratore mi fa abbrividire.

FLAVIO

Sul generale però ve ne sono di molto onesti e zelanti. Il mio, per esempio, è di questo novero; ciò nullameno le spese sono così frequenti, così gravi . . .

ONORIO

Darebbero fondo ad un tesoro.

FLAVIO

Ed io mi trovo in qualche strettezza . . .

ONORIO

Se vi occorre qualche somma, comandatemi.

FLAVIO

Non voglio essere indiscreto. Troppe gentilezze ho già da voi ricevute.

ONORIO

Non parliamo di questo.

FLAVIO

Anzi vi prego di lasciarmi, almeno in detti se non posso coi fatti, manifestare quanta sia la gratitudine che a voi mi stringe. E di quanto vi sono io debitore? Chiamato in questa città da una lite, mi reco a dovere di presentarmi dalla signora Dorotea vostra consorte e mia cugina. Ella mi accoglie gentilmente, a voi mi raccomanda, ed io ho la fortuna d' incontrare un benefattore il quale, tenero de' casi miei, mi offre ricovero, amicizia e protezione. Questo benefattore siete voi, signor Onorio garbatissimo, al quale vorrei pure poter dar prova del grato animo mio pei tanti favori, di cui non cessate di ricolmarmi.

ONORIO

Non parliamo di questo, vi dico. Io non ho fatto e non fo che il mio dovere, trattandosi di un parente, e di una persona colta e dabbene che sa largamente rimeritarmi d' ogni mio riguardo per lei col suo savio procedere.

FLAVIO

Non so rispondere a tanta gentilezza.

ONORIO

Ritorniamo a noi; e ditemi schiettamente se vi occorre qualche somma.

FLAVIO

Poichè siete così generoso . . .

ONORIO

Quanto vi è necessario ?

FLAVIO

Dodici o quindici zecchini.

ONORIO

(*Cava la borsa.*) Eccone venti. (*Glieli rimette.*)

FLAVIO

(Il merlotto è cascato.) Quante grazie vi debbo ! Non tosto vinta la lite , mi farò una doverosa premura di rendervi quanto mi avete così cortesemente imprestato.

SCENA X.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

Hanno recato questa lettera dalla posta. (*La rimette al signor Onorio*)

ONORIO

Mia moglie è alzata ?

GASPARO

È ancora in letto.

ONORIO

Che ora abbiamo ?

GASPARO

Le undici di Francia.

ONORIO

Benissimo. (*Gasparo parte.*)

SCENA XI.

Il Signor Onorio *ed il Signor* Flavio.

ONORIO

Undici ore; e madama ancora in letto.

FLAVIO

Ben diversa da voi, uomo attivo, capo di famiglia operoso e prudente che di buon mattino già siete vigilante ai vostri negozj.

ONORIO

Bella vita delle signore donne! Gran parte della notte alle conversazioni, ai divertimenti, e l' intiero mattino in letto, senza darsi un pensiero al mondo della domestica economia.

FLAVIO

Eh! sieno pur benedette le nostre bisavole. Allora vi era minor fasto, minor galanteria; ma più giudizio. Allora facevano consistere la loro felicità nel buon ordine dentro le domestiche mura; ed oggi sono elegantissimamente pazze, volubili e dissipate.

ONORIO

Signor Flavio, voi siete amico di casa.

FLAVIO

Troppo mi onorate con questo titolo.

ONORIO

Vorrei pregarvi di un favore.

FLAVIO

Disponete di me come di cosa vostra.

ONORIO

Vorrei che diceste due parole su questo proposito a quella sventatella di Dorotea mia moglie.

FLAVIO

In confidenza, signor Onorio, le ho già parlato.

ONORIO

Davvero?

FLAVIO

Me ne son fatto obbligo per l' amicizia che vi professo.

ONORIO

Bravo galantuomo! Parlatele nuovamente, e procurate di farle un tantino aprir gli occhi.

FLAVIO

Non dubitate; impiegherò ogni mezzo per riuscirvi; e se nulla potrà con lei il vigore della mia favella, tutto saprò adoperarlo per un sì lodevole vostro intento.

ONORIO

Scusatemi, se v' importuno.

FLAVIO

Vi ringrazio anzi della fidanza che ponete in me. Che non farei per conservarmi la grazia vostra? Mettetemi alla prova, e vi dimostrerò col fatto quali sieno i sentimenti del mio cuore. Vi bacio la mano, e vi lascio in libertà. (*Parte.*)

SCENA XII.

Il Signor ONORIO.

Che bell' indole! Uomini di tal tempera sono rari ai nostri giorni. (*Aprendo la lettera.*) Vediamo chi scrive. (*Osserva la firma.*) L' amico Roberti. (*Legge.*) « Molto « rilevante è il motivo che m' induce a scrivervi; e » merita la vostra attenzione. Sono all' età di qua-

« rantacinque anni; e son vedovo. Ho un figlio che « in cotesta capitale pensa solo a divertirsi, e non « a mettere cervello a partito. Ho le brighe di com« mercio e di casa tutte sul mio dosso; il che mi « riesce di grave peso. Ho esaminato il mio stato, « ho preso consiglio ed ho stabilito di passare in se« conde nozze. Avendo voi una figlia da marito la « quale, imitando suo padre, dee essere virtuosa as« sai, mi fo ardito di chiedervela per moglie. Posdo« mani debbo recarmi alla capitale; e sarò da voi a « prendere una decisiva risposta. Mi protesto vostro « amico, Claudio Roberti. » La lettera è in data dei diciannove; oggi ne abbiamo venti; dunque domani Roberti sarà qui. Il partito è convenientissimo. Roberti è mio amico, negoziante, ricco, onorato, ed in età ancor fresca. Queste qualità trovansi difficilmente unite. Più vi penso; e più mi pare da accettarsi il partito. Ho deciso. Parlerò con mia figlia per iscoprire l' animo suo; e spero di non trovarla renitente a' miei consigli. Ehi.

SCENA XIII.

GASPARO *e detto*.

GASPARO

Comandi.

ONORIO

Sapete se mia figlia siasi già alzata?

GASPARO

Non ha ancor chiamato Annetta.

ONORIO

E madama?

GASPARO

Ha preso adesso il caffè; ma siccome la è ancora stanca, non vuole sì presto alzarsi, e prenderà la cioccolata in letto.

ONORIO

Buon pro le faccia! La è pur cosa terribile! Siam presso al mezzo giorno.

GASPARO

Jeri sera sono ritornate a casa molto tardi.

ONORIO

Tosto che Carlotta sia alzata, fatemi avvertito.

GASPARO

Sarà obbedita. È venuto adesso il signor avvocatino.

ONORIO

Chi?

GASPARO

Il signor Roberti.

ONORIO

Carlo?

GASPARO

Sì signore; e sta attendendo.

ONORIO

Fatelo passare. Verrà a prender nuove di mia moglie.

GASPARO

(A veder la madre, e far all' amore colla figlia.)
(*Apre la porta al signor Carlo, e parte.*)

SCENA XIV.

Il Signor CARLO *ed il Signor* ONORIO.

CARLO

Signor Onorio, vi riverisco.

ONORIO

Signor Roberti, voi giungete in buon punto.

CARLO

Fortuna mia.

ONORIO

Io desiderava di parlarvi.

CARLO

Eccomi ai vostri comandi.

ONORIO

Avete ricevuto lettere di vostro padre?

CARLO

Non sono ancora passato alla posta di quest' oggi.

ONORIO

Io ne ho ricevuta una adesso.

CARLO

Come sta mio padre?

ONORIO

Sta bene.

CARLO

Vi scrive qualche novità?

ONORIO

Una che mi dispiace assai.

CARLO

Posso io saperla?

ONORIO

Si duole di suo figlio.

CARLO

Di me?

ONORIO

Udite. (*Legge la lettera.*) « Ho un figlio che in co-
« testa capitale pensa solo a divertirsi, e non a met-
« tere cervello a partito. » (*Lo guarda.*)

CARLO

Non so qual ragione abbia mio padre di dolersi della mia condotta.

ONORIO

Eppure quando così scrive, dee averla.

CARLO

Ho studiato a Pavia.

ONORIO

Ed ora siete a Milano.

CARLO

Ho terminato il mio corso di legge.

ONORIO

Ed ora principiate quello degli spassi.

CARLO

Sono stato onorato della laurea dottorale.

ONORIO

Stimo la laurea; ma non la credo bastante a far tenere in conto di savj tutti i laureati.

CARLO

Ma io...

ONORIO

Ma voi, signor avvocato, se darete uno sguardo a certi dottorini, sarete meco d' accordo che i titoli delle università sono per essi tante belle insegne di cattive osterie.

CARLO

Voi mi mortificate.

ONORIO

Non è mia intenzione.

CARLO

Son confuso.

ONORIO

Me ne rincresce, ma la verità convien dirla. Ho però parlato in generale. In particolare poi vi dirò che siccome voglio credervi costumato figlio, amoroso e pieno di onoratezza, così non dubito che sarete per intraprendere quel metodo di vita più atto a meritarvi l'amore e la stima del vostro buon genitore. Se volete mandar l'ambasciata a mia moglie, quantunque ancora in letto, ella farà adesso la sua colezione, e potrà ricevervi.

CARLO

Vi ringrazio.

ONORIO

Addio. (*Parte.*)

SCENA XV.

Il Signor CARLO.

Poteva accadermi di peggio nel punto che tanto mi gioverebbe di essere in buon concetto presso il signor Onorio per ottenere la mano di sua figlia? Quella lettera di mio padre può rovinare ogni mio progetto. E se l'adorata Carlotta non è mia, son disperato. Convien trovar modo per impedire tanto danno. Gasparo, Gasparo.

SCENA XVI.

GASPARO *e detto.*

CARLO

Il signor Flavio è in casa?

GASPARO

Signor sì.

CARLO

Pregalo di venir subito da me. (*Gasparo parte.*)

SCENA XVII.

Il Signor CARLO.

Parlerò a Flavio; gli chiederò consiglio ed ajuto. Egli è amato e stimato dal signor Onorio, e può molto giovarmi presso di lui. Quale stato è il mio! quale smania mi tormenta! Finora mi ha confortato la speranza; ed ora il timore mi perturba, e mi fa tremare.

SCENA XVIII.

Il Signor FLAVIO *e detto.*

CARLO

Ah, caro Flavio, vieni, e consola, se puoi, il tuo amico.

FLAVIO

Che è accaduto?

CARLO

Una gran contrarietà a' miei disegni.

FLAVIO

Spiegati.

CARLO

Sappi che mio padre ha scritto al signor Onorio, e gli ha scritto dolendosi della mia condotta.

FLAVIO

Chi te l' ha detto?

CARLO

Il signor Onorio stesso il quale mi ha fatto adesso di molti rimproveri.

FLAVIO

E qual motivo può avere tuo padre di dolersi di te? e quale dritto quel parolajo del signor Onorio di rimproverarti? Ingiusti tutti e due. Tu sei un giovine savio, studioso, onorato . . .

CARLO

Ma le doglianze di mio padre possono togliermi la stima del signor Onorio, ed indurlo a negarmi la mano di sua figlia.

FLAVIO

Hai ragione. Sarebbe bisogno di sradicare in lui qualunque sinistra opinione si fosse conficcata in capo sul tuo proposito.

CARLO

E come s' ha da fare?

FLAVIO

Gli parlerò io. Non sono forse l' amico tuo? Non godo forse l' intiera confidenza del signor Onorio? Vivi tranquillo. Saprò rendere la giustizia che ti è dovuta; e ti prometto di aggiustare ogni cosa con due parole.

CARLO

A te mi raccomando, e ripongo in te ogni mia speranza.

FLAVIO

(*Sorridendo e parlandogli all' orecchio.*) Ho già fatto il primo passo, ed il più importante, questo lo conto per nulla.

CARLO

(*Con trasporto.*) Hai tu forse già parlato per me alla signora Dorotea ?

FLAVIO

Ho eseguita la tua commissione.

CARLO

Le hai tu palesato il mio desiderio ?

FLAVIO

L' ho palesato.

CARLO

Le hai tu fatta la domanda ?

FLAVIO

L' ho fatta.

CARLO

E che ha risposto ?

FLAVIO

Di acconsentire.

CARLO

Al matrimonio ?

FLAVIO

Al matrimonio.

CARLO

Dunque Carlotta ? . . .

FLAVIO

Sarà tua sposa.

CARLO

Ah Flavio!

FLAVIO

Che hai?

CARLO

Mi par di sognare.

FLAVIO

Ed a me pare di essere desto.

CARLO

Sarà mia Carlotta?

FLAVIO

Per sempre.

CARLO

E lo dici?

FLAVIO

E lo credo.

CARLO

E non m' inganni?

FLAVIO

Io ingannarti? io? E può entrarti nell' animo un così ingiusto sospetto?

CARLO

Perdonami; tanta e sì dolce è la mia sorpresa, che son quasi fuor di me dal giubilo.

FLAVIO

E come mai potrebbe darmi il cuore di abusare della buona fede di un così tenero e così caro amico?

CARLO

Perdonami.

FLAVIO

Puoi tu forse obbliare che questo non è il primo amichevole servigio che da me ricevi? Chi ti rese sì accetto alla signora Dorotea? chi ti presentò a Car-

lotta ? (*Piano all' orecchio*). Chi t' introdusse furtivamente nella sua camera per darti campo di parlarle e vagheggiarla a tuo talento ?

CARLO

Ah ! qual momento mi vai tu rammentando! In quel punto mi sentii preso dal più cocente amore per lei. La sua bellezza , le sue parole , i suoi sguardi vinsero il mio intelletto ed il mio cuore ; e più non ebbi altro bene , che amarla, ed altro desiderio che quello di possederla.

FLAVIO

Gioisci adunque ; l' ora delle tue contentezze si avvicina.

CARLO

A te sarò debitore della mia felicità.

FLAVIO

Ed io godrò il contento di aver fatto stringere un sì bel nodo che renderà sempre più salda la nostra amicizia.

CARLO

Così potessi io manifestarti in qualche modo la mia, e non con semplici parole , come mi chiamerei fortunato.

FLAVIO

Non dubito della sincerità de' tuoi detti.

CARLO

Parlo di tutto cuore ; e tu puoi farne prova.

FLAVIO

Ed io , per dimostrarti in qual conto tenga la tua cortese offerta , non voglio darti il disgusto di ricusarla.

CARLO

Mi consoli ; e ti ringrazio.

FLAVIO

In confidenza. Mi preme di sostenere la mia lite con tutto vigore; e mi trovo scarso di contanti.

CARLO

Comandami liberamente.

FLAVIO

Se non ti fosse grave di farmi imprestanza di dieci zecchini per pochi giorni, l' avrei molto caro.

CARLO

(*Prendendo la borsa.*) Ed io ho molto cara la tua richiesta. Eccoli. (*Glieli porge.*)

FLAVIO

So grand' obbligo del favore; e sarà mio impegno di non abusarne.

CARLO

Non darti per questo alcun pensiero.

FLAVIO

Sempre più conosco il tuo bel cuore. (*Sorridendo e parlandogli all' orecchio.*) In grazia della tua gentilezza voglio procurarti un abboccamento.

CARLO

Con chi?

FLAVIO

Me lo chiedi?

CARLO

Forse? . . .

FLAVIO

Con Carlotta.

CARLO

Quando?

FLAVIO

Fra poco.

CARLO

Dove?

FLAVIO

Qui.

CARLO

(*Con trasporto.*) Oh contento!

FLAVIO

Zitto.

CARLO

Vero amico!

FLAVIO

Seguimi.

CARLO

Oh amore, amore, tu m' investi del tuo fuoco, e mi riempi l' anima d' indicibile contentezza! (*Partono.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ANNETTA *e* GASPARO

Escono dall' appartamento della signora Dorotea.

ANNETTA

E non sai che cosa voglia da me il signor Flavio?

GASPARO

Non lo so.

ANNETTA

Bene; lo attenderò.

GASPARO

Non si può negare che questo signore non sia il gran valentuomo.

ANNETTA

Senza dubbio. E di buona pasta; ha ingegno, ha cuore; non è un cervellino di grillo come la maggior parte degli uomini.

GASPARO

Non è un menzognero come la maggior parte delle donne.

ANNETTA

Io parlo di lui; e sto al proposito.

GASPARO

Ed io parlo di loro; e sto alla verità.

ANNETTA

Sciocco!

GASPARO

Bontà sua.

ANNETTA

Insomma più si conosce il signor Flavio, e più si stima.

GASPARO

È così affabile.

ANNETTA

Cortese.

GASPARO

Generoso.

ANNETTA

Umano.

GASPARO

Amico di tutti.

ANNETTA

È la fenice degli uomini.

GASPARO

E chi può saperlo meglio di me?

ANNETTA

E per qual motivo hai da saperlo meglio d' ognuno?

GASPARO

Perchè ho ricevuto jeri un favore da lui...

ANNETTA

Oh!

GASPARO

Ma tale da ricordarmene finch' io viva.

ANNETTA

Dimmi, dimmi; qual favore hai ricevuto?

GASPARO

Non posso parlare.

ANNETTA

Chi te lo vieta?

GASPARO

Me l' ha vietato egli stesso.

ANNETTA

Ecco una delle sue più belle qualità. Fa del bene; e non vuol che si sappia.

GASPARO

Così è.

ANNETTA

Con me però tu puoi parlare.

GASPARO

Ci ho qualche timore.

ANNETTA

Prometto di serbarti il segreto.

GASPARO

Promessa di donna.

ANNETTA

Gasparo, Gasparo!

GASPARO

Annetta!

ANNETTA

Vuoi dirmelo?

GASPARO

Te lo dirò; ma in tutta confidenza, veh! Io riteneva un capitale di cento scudi, frutto de' miei risparmj. Quel caro signor Flavio me gli ha chiesti per impiegarli presso un suo amico; e promette di farmi guadagnare il cinquanta per cento in pochi mesi. Io sono al colmo della consolazione. (*Entra nella camera del signor Flavio.*)

SCENA II.

ANNETTA.

Cospetto! guadagnare il cinquanta per cento in pochi mesi. Ho anch'io una somma; e voglio raccomandarmi al signor Flavio per impiegarla. Se potessi avere tanta fortuna, mi sembrerebbe di toccare il cielo col dito; e vorrei in pochi anni farmi una dote da vedermi correr dietro, come tanti cagnolini, i più bei giovani del paese.

SCENA III.

Il Signor FLAVIO *e detta.*

FLAVIO

Addio, bell' Annetta.

ANNETTA

Serva umilissima.

FLAVIO

Gasparo vi avrà detto ...

ANNETTA

Che vossignoria desidera di parlarmi.

FLAVIO

Appunto; ho bisogno di voi.

ANNETTA

Son pronta a servirla.

FLAVIO

Vorrei parlare a madamigella Carlotta.

ANNETTA

Vo subito a chiamarla.

FLAVIO

Ascoltatemi. Quando ella sarà qui, sarete contenta di passare nella mia camera ad avvertire il signor Carlo.

ANNETTA

(*Sorridendo.*) Ah, ah, ho capito.

FLAVIO

Mi fate voi questo piacere ?

ANNETTA

Volentieri ; ma vorrei ch' ella pure ne facesse uno a me.

FLAVIO

Anzi cento, e mille, vezzosissima Annetta.

ANNETTA

Vossignoria ha dunque a sapere che io, col risparmio de' miei salarj e colle mancie, mi ho fatto un capitale di trecento scudi.

FLAVIO

Ammiro la vostra savia economia.

ANNETTA

Ora io vorrei trovar modo d' impiegare questa somma.

FLAVIO

Ottima determinazione.

ANNETTA

E siccome ella ha fatto il favore a Gasparo di fargli impiegare cento scudi . . .

FLAVIO

Chi vi ha detto questo ?

ANNETTA

Egli stesso ; ma zitto, perchè me lo ha detto in confidenza.

FLAVIO

Ma io gli aveva imposto di tacere.

ANNETTA

Ed egli ha eseguito il comando, perchè non l'ha detto che a me; ed io sono la donna più segreta del mondo.

FLAVIO

Non ne dubito. Voi siete una giovane di garbo; e la natura ha riunite in voi le grazie del corpo alle doti dell' animo. Siete bella, spiritosa e prudente.

ANNETTA

(*Sorride per l' allegrezza e fa la riverenza.*) Grazie. E così, com' io le diceva, se volesse degnarsi....

FLAVIO

Di che?

ANNETTA

D' impiegarmi questo denaro.

FLAVIO

Penserò.

ANNETTA

Mi contenterei anch' io del cinquanta per cento...

FLAVIO

D' interesse...

ANNETTA

In pochi mesi.

FLAVIO

E se fosse maggiore l' utile?

ANNETTA

Sarebbe meglio ancora.

FLAVIO

Siete tanto avida del guadagno?

ANNETTA

Il denaro piace a tutti.

FLAVIO

E particolarmente alle donne.

ANNETTA

Con questo una fanciulla può trovare più facilmente un partito.

FLAVIO

Voi ne troverete cento anche senza denari.

ANNETTA

E come mai ?

FLAVIO

Il vostro bel viso val più di qualunque dote.

ANNETTA

Belle parole, signore; ma nel fatto la cosa non è così. La bellezza senza denari difficilmente si fa rispettare; e dopo due mesi di matrimonio, la donna che non ha lo scudo della dote, diventa quasi sempre la schiava del marito. Conosco gli uomini; e non voglio lasciarmi trappolare.

FLAVIO

Bravissima! Quantunque donna, io non vi credeva così sottilmente avveduta.

ANNETTA

Grazie al cielo non sono di pasta grossa.

FLAVIO

E la sapete lunga; e ne disgrado chiunque a darvela ad intendere.

ANNETTA

Io la prego adunque . . .

FLAVIO

Non dubitate; farò tutto il possibile per servirvi, o cara amabilissima Annetta. (*Le bacia la mano.*) Andate da madamigella; e poi preparate il vostro denaro.

ANNETTA

Ora sono contenta, e la ringrazio. (Se la fortuna mi

assiste, voglio far delirare una dozzina di amanti, e fare schiattar d' invidia le mie rivali.) (*Parte.*)

SCENA IV.

Il Signor FLAVIO.

Costei vuol consegnarmi i suoi denari; e dice di conoscere gli uomini. La sua è una vera temerità; ed io le insegnerò a proprie spese com' ella s' inganni. Che bella cosa è il mondo per chi sa trarne partito e goderselo; e quanto giova la credulità degli uni per favorire l' astuzia degli altri.

SCENA V.

Madamigella CARLOTTA *e detto.*

CARLOTTA

Serva, signor Flavio.

FLAVIO

Vi sembrerò forse ardito, madamigella, avendovi fatta chiamare; ma quando ne saprete il motivo, spero che non l' avrete a male.

CARLOTTA

Di che si tratta?

FLAVIO

Di recarvi una dolce sorpresa, e darvi una buona nuova.

CARLOTTA

Una dolce sorpresa?

FLAVIO

Non ne dubito.

CARLOTTA

Una buona nuova ?

FLAVIO

Che vi metterà in cuore un'allegrezza senza eguale.

CARLOTTA

Qual è la prima ?

FLAVIO

Non dee dipendere da me il procurarvela.

CARLOTTA

E da chi ?

FLAVIO

Se parlo , va in fumo la sorpresa.

CARLOTTA

(*Sorridendo.*) E se io l' indovinassi ?

FLAVIO

Direi che amore opera portenti, rendendo indovine le leggiadre fanciulle.

CARLOTTA

Dite piuttosto che questo sarebbe effetto del cortese vostro procedere. Voi conoscete lo stato mio e, tenero come siete di me , non cessate di adoperarvi in mio favore.

FLAVIO

Non lo nego e , così facendo, secondo i moti del mio cuore che mi spinge a far di tutto per consolare una così bella, modesta e virtuosa ragazza.

CARLOTTA

Io non son degna di tanta lode.

FLAVIO

La meritate , e molto maggiore.

CARLOTTA

E la buona nuova si può sapere ?

FLAVIO

Indovinatela pure.

CARLOTTA

Potrei forse sbagliare e, ad ogni modo, mi sarà più caro di udirla dalla vostra bocca.

FLAVIO

Sempre gentile. Consolatevi, amabile Carlotta; invece di madamigella, spero di potervi, fra poco, chiamare col nome di madama.

CARLOTTA

Posso io credervi?

FLAVIO

Dovete conoscermi. Ho parlato per voi alla vostra signora madre, ho ottenuto il mio intento, e tutto sarà stabilito.

CARLOTTA

Ed io di tutto sarò debitrice a voi. E come potrò mostrarmi grata a tanto benefizio?

FLAVIO

Onorandomi della vostra benevolenza.

CARLOTTA

Vi è dovuta.

FLAVIO

(*Scherzoso.*) E conservando anche nel vostro cuore un piccolo posticino per me come amico dell'amico.

CARLOTTA

Questo poi non posso.

FLAVIO

Se nol potete adesso per me, lo potrete un giorno per un altro.

CARLOTTA

Il mio cuore è tutto per Carlo.

FLAVIO

Finchè Carlo è amante, sta bene che lo amiate tanto; ma divenuto un tratto marito, sarebbe una pazzia.

CARLOTTA

Non si dee forse amare il marito?

FLAVIO

Volgarmente si può; ma nel gran mondo si tollera appena in privato.

CARLOTTA

Ed in pubblico?

FLAVIO

La moda lo proibisce; e la moda non si può trasandare da una donna di buon gusto e di signoril condizione.

CARLOTTA

E come regolarsi.

FLAVIO

A norma delle altre donne del gran mondo. Si sceglie un tenero amico, e si fa all' amore con lui.

CARLOTTA

E se io non facessi così?

FLAVIO

Diventereste ridicola, sareste motteggiata dalle donne, e disprezzata dagli uomini.

CARLOTTA

Mi sembra però . . .

FLAVIO

Lasciatevi guidare dalla mia prudenza, e disponetevi alla dolce sorpresa.

SCENA VI.

Il Signor CARLO *e detti.*

CARLOTTA

Che vedo!

CARLO

(*Correndo verso Carlotta.*) Concedetemi, madamigella, che io imprima un bacio su questa cara mano.

CARLOTTA

Voi qui?

CARLO

Sì, mia adorata Carlotta; e giacchè la sorte propizia mi concede di potervi liberamente manifestare i sensi del mio core, lasciate ch'io possa dirvi che vi amo, e che da voi sola dipende la felicità de' miei giorni.

FLAVIO

Che rispondete, madamigella, ai teneri detti di questo mio sì degno amico?

CARLOTTA

Carlo mi conosce abbastanza, e non ha bisogno della mia risposta.

CARLO

Ah no, adorata Carlotta, non vogliate stancarvi di ripetermi che mi amate. Troppo mi è soave l'udirlo dal vostro labbro.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Consolatelo adunque.

CARLO

(*Baciandole di nuovo la mano.*) Carlotta!

CARLOTTA

Carlo!

CARLO

Mi amate voi?

CARLOTTA

Ah!

FLAVIO

Quel sospiro dice tutto.

CARLO

Quel sospiro mi svela sempre più l'affetto vostro, e più vivo mi fa provare il contento di stringere fra poco la vostra mano, e di essere con voi per sempre unito.

SCENA VII.

ANNETTA e *detti*.

ANNETTA

Annunzio a questi signori l'arrivo di madama.

FLAVIO

Ha riposato bene?

ANNETTA

Lo credo, perchè si è svegliata tardi, ha preso in letto il caffè, poi la cioccolata, poi si è alzata, si è messa alla toletta, poi ha mangiato una zuppa, ed ora viene in questa camera.

FLAVIO

Andiamo ad incontrarla.

ANNETTA

Eccola.

(*Tutti si movono per inchinare la signora Dorotea che entra. Annetta le fa pure un inchino e parte.*)

SCENA VIII.

La Signora DOROTEA, *madamigella* CARLOTTA, *il Signor* FLAVIO *ed il Signor* CARLO.

FLAVIO

(*Baciandole la mano.*) Madama.

CARLO

I miei rispetti. (*Le bacia la mano.*)

CARLOTTA

(*Le bacia ella pure la mano.*)

DOROTEA

Addio, amici; addio, Carlotta.

CARLOTTA

Avete riposato bene, signora madre?

DOROTEA

Non ho fatto che un sonno.

FLAVIO

È lecito chiedervi come state?

DOROTEA

Bene.

FLAVIO

Ne godo infinitamente. (*Porge una sedia alla signora Dorotéa, il signor Carlo a madamigella Carlotta, e tutti siedono.*) Mi avrete per iscusato, madama, se non mi sono prima d' ora presentato da voi ad eseguire il mio dovère, e chiedervi di vostre nuove; ma le serie mie occupazioni me l' hanno impedito.

DOROTEA

In fatti ho saputo che non avete nemmeno dormito a casa la scorsa notte.

FLAVIO

(Maledetto giuoco !) Ho dovutà consumarla intiera al tavolino col procuratore per la mia lite.

DOROTEA

Mi rincresce che non siate intervenuto jeri será alla conversazione in casa Gasparini.

FLAVIO

Come vi siete divertita ?

DOROTEA

Sommamente.

CARLO

L' adunanza era scelta , numerosa e brillante.

DOROTEA

Carlotta ha cantato la bella cavatina di Rossini.

CARLO

Ed ha riscossi strepitosi applausi.

CARLOTTA

Sono stata compatita.

CARLO

Avete rapito tutti i cuori.

FLAVIO

Son certo che voi , madama , avrete formata la delizia di quella splendida adunanza , e che vi sarete fatta ammirare per la vostra eleganza , per le vostre gioje . . .

DOROTEA

A proposito di gioje , avete ricevuto da Gasparo i miei anelli ?

FLAVIO

Gli ho ricevuti , e sono già in mano del primo giojelliere di Milano che saprà ripulirli perfettamente.

DOROTEA

Gli avete voi detto che li voglio per questa sera?

FLAVIO

Non dubitate, che sarete servita.

DOROTEA

Stassera vi è concerto al casino; debbo andarvi, non voglio scomparire.

FLAVIO

Ed è ragione, perchè tutti gli sguardi saranno rivolti verso di voi.

DOROTEA

Non fo per dire, ma conosco il buon gusto. Che ne dici, Carlotta?

CARLOTTA

Non vi è dama in Milano la quale possa darsi vanto di superarvi.

CARLO

Siete la legislatrice della moda.

FLAVIO

Quella vostra magnifica veste guernita ha destate l' ammirazione degli uomini e l' invidia delle donne.

DOROTEA

Eh, eh, le sfido ad averne una eguale.

FLAVIO

Se sapeste quanti impegni ha fatto nascere.

DOROTEA

Avete saputo qualche cosa?

FLAVIO

Qualche curioso accidente.

DOROTEA

Narrate, narrate. Questi racconti sono il più bello spasso del mondo.

FLAVIO

Stamattina sono stato al caffè per udire le novità del paese.

DOROTEA

E che si diceva di bello?

FLAVIO

Voi conoscete madama Fiorellati.

DOROTEA

Quella bruttaccia dagli occhi scerpellini e dal mento lungo la quale si nasconde un po' di gozzo coi nastri.

FLAVIO

Appunto. Volendo costei una veste simile alla vostra, e non avendo contanti, si prevalse dell'occasione che il marito era in villa per impegnare il migliore di lui abito, e qualche argenteria. Volle il caso che poco dopo giungesse all'impensata il marito il quale, dovendo presentarsi in corte, vuol mettersi in gala. Si cerca l'abito, scopresi l'intrigo, nasce un parapiglia; ed il marito provinciale termina la contesa suonando ben bene madama moglie con quattro colpi di bastone.

DOROTEA, CARLOTTA, CARLO

(*Facendo le gran risate.*) Ah, ah, ah.

DOROTEA

Bella!

CARLO

Bellissima!

DOROTEA

Venga, venga madama Fiorellati a grandeggiare. Faremo commemorazione del fregamento fatto alle costure della veste nuova.

FLAVIO

Anche la contessa di Pagliacorta è smaniosa per avere una veste eguale; ma siccome tutti insieme i tenenti, sottotenenti ed alfieri di lei vagheggini non hanno

potuto somministrarle la somma necessaria per la spesa, così accertasi che gli abbia sfrattati, e siasi indotta a ricevere una visita segreta da quel paffuto e ricco panattiere che sta rimpetto a lei, e che da lungo tempo le faceva l' occhiolino.

DOROTEA

Viva la dilettante di pagnotte.

FLAVIO

Insomma la vostra splendida comparsa ha messo in combustione ed in frenesia il cervello di molte signorine.

DOROTEA

Mi piace di saperlo; e credo che non possa darsi maggior consolazione di questa per una donna.

FLAVIO

Così si vive e si gode.

DOROTEA

Così si acquista grido, e si fa parlare di noi, e sarà mio impegno di comparire nelle brigate con sempre maggiore sfoggio, ad onta delle lagnanze con cui quel sofistico di mio marito non cessa di molestarmi.

FLAVIO

Vecchio e brontoloso, bisogna compatirlo.

DOROTEA

Io lo lascio cianciare, e fo a modo mio.

FLAVIO

È impastato all' antica, e non sa far altro che ragionare perdutamente.

DOROTEA

E le sue ragioni stancano la sofferenza.

FLAVIO

Ei crede che non debba esservi altro al mondo che virtù; e non sa che gli estremi sono dannosi; ed

ignora che senza i cari e troppo necessarj vizietti; la vita sarebbe una continua noja.

DOROTEA

Pare rimbambito.

FLAVIO

Non dovete badargli; ma essere spregiudicata; ma ridere di lui, e della sua sterile morale dei secoli scorsi.

DOROTEA

Sempre mi contraddice, sempre mi rimprovera.

FLAVIO

Nemico della moderna civiltà, non può essere rammorbidito nei costumi.

DOROTEA

E quella sua asprezza lo rende insocievole.

FLAVIO

Anche stamattina voleva rimproverarvi parlando con me.

DOROTEA

Bel garbo!

FLAVIO

È venuto fuori con una lunga tiritera.

DOROTEA

Ma voi avrete saputo rispondergli.

FLAVIO

Ho saputo dargli pan per focaccia.

DOROTEA

Bravo, cugino.

FLAVIO

Ho sfoderato un ragionamento così filosofico; gli ho fatto talmente toccar con mano l'evidenza delle mie asserzioni, che ho avuto la soddisfazione di vederlo chinare il capo e rimaner confuso.

DOROTEA

Ci ho gusto; e giacchè avete la rara fortuna di poterlo persuadere, vi lascio l' incarico di manifestargli le mie intenzioni verso mia figlia e verso il signor Carlo.

FLAVIO

Accetto l' incarico, e prometto di servirvi da mio pari.

CARLO

(*Alla signora Dorotea alzandosi.*) Degnandovi di accordarmi la mano di madamigella, voi fate pago il più vivo mio desiderio. Io terrò scolpita nell' animo mio la memoria di un tanto favore, e ve ne serberò eterna la riconoscenza.

SCENA IX.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

Il signor Onorio manda ad avvertire madamigella di attenderlo sola in questa camera, che a momenti sarà qui.

DOROTEA

Ha detto sola?

GASPARO

Ha detto sola.

DOROTEA

(*Alzandosi, e così gli altri.*) Non ha detto altro?

GASPARO

Non ha detto altro. (*Parte.*)

che

; ed

SCENA X.

I suddetti, meno GASPARO.

DOROTEA

E che significa questa novità ?

CARLOTTA

Non so che dire.

DOROTEA

E perchè vuol parlarti da solo a sola ?

CARLOTTA

Lo ignoro.

DOROTEA

E perchè non mi vi debbo trovare anch' io che son tua madre ?

FLAVIO

Avrà saputo qualche cosa del matrimonio.

DOROTEA

Gliene avete forse già parlato ?

FLAVIO

Io no ; ma questa occasione mi sembra favorevole al vostro disegno.

CARLO

Egli viene.

FLAVIO

Lasciamogli campo di parlare con madamigella, e poi prenderemo il nostro partito.

DOROTEA

Avete ragione. Ho appunto bisogno di confortarmi lo stomaco. Signor Flavio, signor Carlo, v' invito a prender meco il rosolio nella mia camera.

FLAVIO

Avrò l' onore di accompagnarvi. (*Le dà il braccio.*)

CARLO

Sono a ricevere le vostre grazie.

(*La signora Dorotea, il signor Flavio ed il signor Carlo partono.*)

SCENA XI.

Il Signor ONORIO *e madamigella* CARLOTTA.

ONORIO

Chi era qui?

CARLOTTA

Mia madre, il signor Flavio ed il signor Carlo.

ONORIO

Sediamo.

CARLOTTA

Come comandate. (*Siedono.*)

ONORIO

Son venuto a parlarti di cosa di gran momento per me e per te.

CARLOTTA

Vi ascolto. (Che mai sarà?)

ONORIO

Carlotta, ami tu veramente tuo padre?

CARLOTTA

Quale domanda?

ONORIO

Dimmelo schiettamente; lo ami tu?

CARLOTTA

Sì, lo amo.

ONORIO

Sei tu persuasa ch' egli ami te pure.

CARLOTTA

Ne ho tante prove.

ONORIO

E voglio dartene una maggiore, perchè ti credo figlia obbediente ed amorosa.

CARLOTTA

Questo è mio dovere.

ONORIO

Ascoltami. Il tuo stato, la tua età e, credo, la tua inclinazione mi facevano pensare a procurarti un conveniente partito per poterti felicemente accasare. La tristezza dei tempi, la perversità dei costumi, la depravazione della gioventù mi tenevano riservato e guardingo, sapendo quanto sia difficile di ritrovare un uomo degno del tuo amore e della mia stima. Ma il cielo, che mai non abbandona chi in lui confida, ha voluto proteggermi e favorirmi in sì scabrosa congiuntura.

CARLOTTA

(Che vuol egli dirmi ?)

ONORIO

Ho saputo che una persona dabbene aspira alla tua mano.

CARLOTTA

(Ha saputo che Carlo mi ama.)

ONORIO

Questa persona ha manifestato il suo desiderio.

CARLOTTA

(Egli sa tutto.)

ONORIO

È amica di casa nostra.

CARLOTTA

(Dunque è Carlo.)

ONORIO

E tu la conosci.

CARLOTTA

(*Con giubilo represso.*) (È desso ; non v' ha più dubbio.)

ONORIO

Che rispondi ?

CARLOTTA

Io dipendo da voi.

ONORIO

Sta bene ; e ti so grado di questa tua docilità ; ma prima di trattare il menomo accordo , bramo che tu mi apra liberamente l' animo tuo. Non hai tu ripugnanza di cangiare stato , e farti sposa ?

CARLOTTA

Se mi permettete di rispondervi con quella ingenuità che mi sembra dovuta a tanta vostra amorevolezza , vi dirò che non sento in cuore alcuna ripugnanza per lo stato da voi propostomi.

ONORIO

Quando è così , son pronto di condiscendere alla domanda di chi ti chiede in consorte , perchè prevedo da questa unione la tua fortuna.

CARLOTTA

(*Con trasporto.*) Ah sì , ne son sicura.

ONORIO

(*Con dolce sorpresa.*) Ne sei sicura ?

CARLOTTA

(*Ricomponendosi.*) Quando voi me lo dite . . .

ONORIO

Sì , lo dico , lo spero , e ne son sicuro anch' io.

CARLOTTA

(*Sorridendo.*) Posso io sapere il nome di questa persona ?

ONORIO

(*Sorridendo anch' egli.*) E perchè me lo chiedi con quel risolino in bocca , e tutta piacevolina e leggiadra ?

CARLOTTA

Perchè . . . (La consolazione mi tradisce.)

ONORIO

Voglio appagarti. (*Cava di tasca la lettera dell' atto primo.*) Questa lettera ti farà noto quale sia il personaggio. (*Gliela rimette.*)

CARLOTTA

E perchè mai questa lettera ?

ONORIO

In essa sta scritta la sua domanda.

CARLOTTA

Non vi ha egli parlato ?

ONORIO

Prima di parlarmi ha voluto scrivermi.

CARLOTTA

(Bravo Carlo !)

ONORIO

Carlotta, tu vuoi dunque consolar tuo padre?

CARLOTTA

Consolando mio padre, secondo i moti del mio cuore, e mi rendo contenta.

ONORIO

Abbracciami. A questo tratto conosco la figlia mia. (*Si alza.*)

CARLOTTA

(*Alzandosi pure.*) Partite ?

ONORIO

Ti lascio per ora. Tu potrai intanto partecipare questa buona nuova alla tua signora madre.

CARLOTTA

Corro subito . . .

ONORIO

Addio. (*Parte.*)

SCENA XII.

Madamigella CARLOTTA.

Tutto va a seconda del mio desiderio; la madre ha data parola , il padre acconsente , e Carlo sarà mio sposo. (*Fa per incamminarsi , e vede giungere la signora Dorotea.*) Ah signora madre, venite, venite.

SCENA XIII.

La Signora DOROTEA , *il Signor* FLAVIO , *il Signor* CARLO *e detta.*

DOROTEA

Che ti ha detto tuo padre?

CARLOTTA

Rallegratevi meco ; rallegratevi tutti.

DOROTEA

E per qual motivo dobbiamo rallegrarci?

CARLOTTA

Il signor padre acconsente.

DOROTEA

A che?

CARLOTTA

A farmi sposa.

DOROTEA

Di chi?

CARLOTTA

Di Carlo.

CARLO

Dite il vero?

FLAVIO

Ma come mai?

CARLOTTA

Il signor padre sa tutto, mi ama, e vuol rendermi felice.

DOROTEA

E chi lo ha informato?

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Carlo.

CARLO

(*Sorpreso.*) Io?

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Sì, voi; si sa tutto.

CARLO

Io non gli ho parlato...

CARLOTTA

(*Ridendo.*) Parlato no, ma scritto.

CARLO

Nemmeno.

CARLOTTA

Non gli avete scritto questa lettera?

CARLO

Non ho scritto lettera alcuna.

DOROTEA

Qual mistero è questo?

FLAVIO

Qui vi ha qualche garbuglio.

CARLOTTA

Osservate. (*Rimette la lettera al signor Carlo.*)

CARLO

(*Resta sorpreso nel vedere la soprascritta.*) Che miro! Questa è scrittura di mio padre.

CARLOTTA

Di vostro padre?

DOROTEA

Di vostro padre?

FLAVIO

Leggiamo. (*Prende la lettera dal signor Carlo, legge in fretta e sussurrando le prime linee, e poi chiaramente.*) « Ho esaminato il mio stato, ho preso con-« siglio, ed ho stabilito di passare in seconde nozze. « Avendo voi una figlia da marito la quale imitando « suo padre, dee essere virtuosa assai, mi fo ardito « di chiedervela per moglie. Posdomani debbo recarmi « alla capitale; e sarò da voi a prendere una decisiva « risposta. Mi protesto vostro amico, Claudio Ro-« berti. »

CARLOTTA

Oh me infelice!

CARLO

Oh Carlotta!

DOROTEA

Che hai tu fatto!

CARLOTTA

Senza saperlo ho causata la mia rovina.

FLAVIO

Ma come è andata questa faccenda?

CARLOTTA

Mio padre mi ha detto di sapere che una persona dabbene aspirava alla mia mano, che era amico della nostra casa, e conosciuta da me. Io lo credo conscio del mio amore con Carlo, e rispondo alla sua proposta promettendo di rassegnarmi intieramente alle sue disposizioni.

CARLO

Oh equivoco fatale!

FLAVIO

Ma questa lettera? . . .

CARLOTTA

Avendo io chiesto al signor padre il nome di quella persona, egli mi ha rimesso questa lettera; ed io, credendola di Carlo, ho rinnovata la mia promessa.

CARLO

Son perdute le mie speranze.

CARLOTTA

Ed ora come riparare a questo passo?

DOROTEA

Ma mio marito ha usata una soperchieria.

FLAVIO

Ha abusato della semplicità di sua figlia.

DOROTEA

Ha mancato del rispetto a me dovuto.

FLAVIO

Carlotta non è obbligata a mantener la promessa.

DOROTEA

Vorrei vedere che s' avesse da accasare mia figlia senza prima farmene parola ed avere la mia approvazione.

FLAVIO

Voi siete una donna prudente.

DOROTEA

E mio marito mi sembra imprudentissimo.

FLAVIO

Ha fatto male a correrla così in fretta.

DOROTEA

Ma io saprò torgli questa furia del capo.

FLAVIO

Dovete opporvi a' suoi disegni.

DOROTEA

Son donna da tanto.

FLAVIO

Si tratta della vostra autorità.

DOROTEA

Sono così entrata in tal fantasia che mi sento capace di tutto per ottenere il mio intento.

FLAVIO

Carlotta è vostra figlia.

DOROTEA

Ed io sola debbo disporre di lei.

CARLOTTA

Madre mia!

CARLO

Signor Flavio!

CARLOTTA

Soccorreteci.

CARLO

Abbiate pietà di noi.

FLAVIO

Or ora mi sentirà il signor Onorio.

DOROTEA

Avrà da farla con me.

CARLO

Oh Carlotta!

CARLOTTA

Oh Carlo!

FLAVIO

Ritiriamoci a concertare.

DOROTEA

Andiamo, che il sangue mi bolle; e mi sento tanta bile nel cuore che darei il fuoco a tutta la casa.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Signor Flavio.

Se mi riesce di seminare la discordia tra marito e moglie, metto gli amanti alla disperazione e, guidandoli a qualche passo precipitato, posso trar partito degli uni e degli altri. Tendiamo ben bene le fila di questa rete, e procuriamo di avvinghiarli tutti.

SCENA II.

Annetta *e detto*.

ANNETTA

Signor Flavio. (*Annetta reca due candelieri accesi.*)

FLAVIO

Che volete?

ANNETTA

È solo?

FLAVIO

Solissimo.

ANNETTA

(*Pone i due candelieri sul tavolino, poi se gli accosta, e gli dice piano all' orecchio*) Ho qui in tasca quei trecento scudi, di cui le ho parlato.

FLAVIO

(*Piano anch' egli.*) Ed io ho appunto trovata l' occasione d' impiegarli proficuamente.

ANNETTA

Ma sono poi in mani sicure?

FLAVIO

Fate conto che fossero nelle mie.

ANNETTA

Intendo a dir tanti malanni che succedono a quelli che danno denari ad imprestanza . . .

FLAVIO

(Usiamo politica.) Se avete qualche timore, potete ritenerli.

ANNETTA

Ma vossignoria che mi consiglia?

FLAVIO

Io sono troppo delicato in questo proposito, e non consiglio. Vi dirò bensì che il vostro sospetto è ingiusto, quando io mi fo mallevadore di questa somma.

ANNETTA

Dunque gliela posso dare?

FLAVIO

Fate come vi aggrada.

ANNETTA

(*Cava la borsa, e la guarda.*) Ecco la metà dell' anima mia. Più guardo questo borsellino, e più l' adoro; e mi sento strappare il cuore dovendolo allontanare da me. Senza denari non vale nè bellezza, nè brio; e le povere fanciulle, tormentate dal desiderio, non meritano la buona grazia degli uomini, e languiscono nell' abbandono. (*Seguita ad osservare la borsa.*)

FLAVIO

(Ella è titubante; diamole una spinta.) Siete molto spiritosa.

ANNETTA

Parlo per esperienza.

FLAVIO

La cosa può darsi in generale; ma sul vostro particolare v'ingannate.

ANNETTA

Chi lo dice?

FLAVIO

Io.

ANNETTA

La mi burla.

FLAVIO

Vi proverò col fatto quanto dico.

ANNETTA

Sentiamo.

FLAVIO

Che direste se, anche senza la menoma dote, vi fosse chi preso della vostra vaghezza, del vostro merito, si ascriverebbe a gran fortuna di far acquisto del vostro cuore e della vostra mano?

ANNETTA

La mi burla, le ripeto.

FLAVIO

Eppure esiste questa persona.

ANNETTA

Si può sapere chi è?

FLAVIO

Voi la vedete soventissimamente.

ANNETTA

Dove?

FLAVIO

In questa casa.

ANNETTA

Come ha nome?

FLAVIO

(*In tuono sdolcinato.*) Il vostro cuore dovrebbe pur dirvelo.

ANNETTA

Il cuore non mi dice niente.

FLAVIO

(*Finge di sospirare e guardarla teneramente.*) Ah!

ANNETTA

(Che significa quel sospiro?)

FLAVIO

(*Come sopra.*) Crudele!

ANNETTA

(Oh bella! che costui fosse innamorato di me, e non me ne fossi accorta?)

FLAVIO

Possibile che i miei sguardi non siano mai giunti a farsi intendere da voi?

ANNETTA

Ma, signor Flavio, scherziamo, o facciamo da senno?

FLAVIO

Ah sì, sappiatelo; io ardo, avvampo e mi struggo per voi. La vostra bella immagine mi sta sempre fissa nel pensiero e nel cuore. Sento che senza di voi sarei misero per sempre; e che col vostro possesso sarei il più lieto di tutti i mortali.

ANNETTA

(Che caso! che fortuna! Questo bel signorino invaghito sì fattamente di me? Ora credo certo di es-

sere bella.) E perchè non si è mai palesata finora?

FLAVIO

(*Fingendo somma timidezza.*) Lo tentai più volte; ma il timore mi trattenne.

ANNETTA

Timore di che?

FLAVIO

Di riuscirvi spiacevole.

ANNETTA

Poverino!

FLAVIO

Sentite voi pietà di me?

ANNETTA

(Ah, che caldo!)

FLAVIO

Mi amate voi?

ANNETTA

(E come si fa a resistere?)

FLAVIO

Rispondete.

ANNETTA

E che posso risponderle? Tra per la sorpresa ed il piacere son quasi fuor di me, e temo di dar volta al cervello.

FLAVIO

(*Fingendo sommo trasporto.*) Anima mia!

ANNETTA

(Oh caro! ha detto anima mia.) (*Gli volge dolcemente uno sguardo e sorride.*)

FLAVIO

Porgetemi la vostra bella mano.

ANNETTA

Eccola.

FLAVIO

(*La bacia e la ribacia.*) Oh sospirato e dolce conforto alle mie pene! Io giuro su questa mano di amarvi per sempre.

ANNETTA

E di sposarmi.

FLAVIO

Appena terminata la lite, ed assestati i miei interessi.

ANNETTA

Che il cielo la benedica!

FLAVIO

Disponete ora del vostro denaro.

ANNETTA

Ella lo tenga, lo faccia fruttare, e lo consideri da questo momento come cosa sua. (*Gli dà la borsa.*)

FLAVIO

(*Abbracciandola.*) Mia cara Annetta!

ANNETTA

Flavio mio . . . (Non posso più capir nella pelle. Che sudore! che palpiti! Mi sembra di sognare; mi sembra di aver le traveggole; mi sembra . . . Ah, la testa mi gira; e non so più in qual mondo mi sia.) (*Parte*).

SCENA III.

Il Signor FLAVIO.

(*Smascellando dalle risa.*) La vanità ha trionfato; e la conoscitrice degli uomini mi ha reso padrone di questa somma. (*Mette la borsa in tasca.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e detto.*

ONORIO

Io desiderava appunto di trovarvi solo.

FLAVIO

In che posso servirvi ?

ONORIO

Avete veduto mia moglie ?

FLAVIO

Sono stato quest' oggi da lei.

ONORIO

Vi era gente ?

FLAVIO

Vi era madamigella.

ONORIO

Vi hanno parlato del matrimonio ?

FLAVIO

Ho saputo questa nuova.

ONORIO

Che ve ne pare ?

FLAVIO

Prepariamo il colpo.) Io lo credo un partito convenientissimo.

ONORIO

Così dico io pure.

FLAVIO

Voi siete un padre savio, esperimentato; e conoscete ciò che può meglio formare la felicità di vostra figlia.

ONORIO

Ella mi si è mostrata rassegnatissima.

FLAVIO

E con ragione.

ONORIO

Ho piacere che approviate la mia scelta.

FLAVIO

Converrebbe essere ingiusto per non approvare tutte le vostre operazioni. Signor Onorio, con vostra permissione.

ONORIO

Uscite ?

FLAVIO

No ; mi ritiro in camera a prendere un breve riposo, trovandomi stanco per aver consumata la scorsa notte al tavolino.

ONORIO

Fate benissimo. Quel troppo stare al tavolino nuoce alla salute.

FLAVIO

(Ed alla borsa.) Vi saluto.

SCENA V.

Il Signor ONORIO.

Convien dire che mia moglie non abbia dimostrata ripugnanza alcuna per queste nozze, perchè son certo che Flavio me ne avrebbe fatta la confidenza. Mi sembra però quasi impossibile. Colei si pasce nel contrariarmi. Forse che il piacere di vedersi levare dinanzi gli occhi una figlia vistosa che può farla scomparire, avrà superato in lei lo spirito di contraddizione.

SCENA VI.

GASPARO *e detto.*

GASPARO

(*Traversa la scena per andare dal signor Flavio.*)

ONORIO

Dove vai?

GASPARO

Dal signor Flavio.

ONORIO

Non si può vedere.

GASPARO

Vi è una persona che brama di parlargli.

ONORIO

Ritorni o più tardi, o domani.

GASPARO

(*Torna indietro.*)

ONORIO

Chi lo cerca ?

GASPARO

Il capitano Rombaldi.

ONORIO

(*Breve pausa.*) Introducilo.

GASPARO

Eseguisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor ONORIO.

Che mai vuole questo militare ? Flavio ha troppo bisogno di riposo ; e sarebbe indiscrezione il chiamarlo.

SCENA VIII.

Il Signor CAPITANO *e detto.*

CAPITANO

Scusate , signore ; io bramerei di parlare al signor Flavio.

ONORIO

Mi spiace di non poter soddisfare il vostro desiderio.

CAPITANO

È forse incomodato ?

ONORIO

Prende un po' di riposo. Una lite cavillosissima lo ha costretto a consumare intiera la scorsa notte al tavolino col suo procuratore.

CAPITANO

Col suo procuratore?

ONORIO

Sì; me l' ha detto egli stesso.

CAPITANO

(Qual menzogna ha inventato colui?)

ONORIO

Egli si è ritirato adesso in camera.

CAPITANO

Eppure io avrei gran bisogno di parlargli.

ONORIO

Facciamo così. Piacciavi di aspettare un momento. Io passo nella sua camera, e se lo trovo ancora svegliato gli fo l' ambasciata.

CAPITANO

Siete molto cortese; e vi ringrazio. (*Il signor Onorio parte.*)

SCENA IX.

Il Signor CAPITANO.

Che debbo mai pensare? Flavio ha passata tutta la notte con me al giuoco; e qui si crede che sia stato col suo procuratore.

SCENA X.

La Signora Dorotea *e detto.*

DOROTEA

(*Chiama stando alla porta della sua camera.*) Gasparo.

CAPITANO

Madama, i miei rispetti.

DOROTEA

Serva di questo signore.

SCENA XI.

Gasparo *e detti.*

DOROTEA

(*A Gasparo, avanzandosi.*) Il signor Flavio ti ha già mandato a ritirare i miei diamanti ?

GASPARO

Ha voluto portargli egli stesso a ripulire, e vorrà andare egli stesso a ritirarli.

DOROTEA

Passa adunque da lui per informarti.

GASPARO

Il padrone mi ha detto ch' ei riposa, e che non si può parlargli per ora.

DOROTEA

Dov' è mio marito ?

CAPITANO

È passato appunto dal signor Flavio per vedere se fosse ancora svegliato, avendo io gran premura di parlargli.

DOROTEA

Attenderò anch' io. (*Siede.*)

CAPITANO

(*Fa cenno a Gasparo di volergli parlare.*)

GASPARO

(*Accostandosegli.*) Comandi.

CAPITANO

(*Piano a Gasparo.*) Quei diamanti , di cui parlate , sono forse ? . . .

GASPARO

(*Piano al Capitano.*). Quegli stessi che ho rimesso stamattina al signor Flavio alla presenza di lei.

CAPITANO

(*Come sopra.*) Veramente belli !

GASPÀRO

(*Come sopra.*) Basta dire che son di madama.

CAPITANO

(Che intendo? Il perfido mi ha detto che sono suoi; e se n' è prevalso per darmi un pegno.)

SCENA XII.

Il Signor ONORIO *e detti.*

ONORIO

(*Al Capitano.*) Egli dorme, signore; ed io mi sono trattenuto invano per attendere se a caso si svegliava.

CAPITANO

(Starò bene in guardia! e non lo perderò di vista.) Ritornerò adunque.

ONORIO

Come vi piace.

CAPITANO

Scusatemi intanto del disturbo. Signore, vi riverisco; madama, m' inchino. (*Parte seguito da Gasparo.*)

SCENA XIII.

Il Signor ONORIO *e la Signora* DOROTEA.

DOROTEA

(*Smaniando.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma ed ironico.*) Madama moglie.

DOROTEA

Sa qual motivo mi conduce da lei?

ONORIO

Tremo d' indovinarlo.

DOROTEA

La coscienza dunque le rimorde?

ONORIO

Il rimorso è indizio di fallo; ed in tal caso, fra noi due, il tranquillo sarò io.

DOROTEA

Come parlate?

ONORIO

Rispondo alle vostre interrogazioni.

DOROTEA

Voi perdete il cervello.

ONORIO

Eppure non è mia intenzione d' imitarvi.

DOROTEA

(*Incollerita.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma.*) Madama moglie.

DOROTEA

Son venuta per dirvi che non approvo e mi oppongo alle nozze da voi proposte a Carlotta.

ONORIO

Non mi recate una sorpresa.

DOROTEA

Tanto meglio.

ONORIO

Conoscendovi, già mi era preparato a questa scena.

DOROTEA

Lo sapevate adunque di fare uno sproposito ?

ONORIO

Al contrario, io credeva e credo di fare una buona azione.

DOROTEA

Buona azione sacrificando una figlia ?

ONORIO

Io voglio renderla felice.

DOROTEA

Con un uomo da lei non conosciuto.

ONORIO

Lo vide più volte.

DOROTEA

Da lei non amato.

ONORIO

Lo amerà.

DOROTEA

Che è vecchio.

ONORIO

Ha sei anni meno di voi che volete essere giovine.

DOROTEA

(*Con maggior collera.*) Signor marito.

ONORIO

(*Con calma.*) Madama moglie.

DOROTEA

E tutto questo senza farne parola a me?

ONORIO

Non trattandosi nè di vesti, nè di cuffie, nè di mode, ho creduto farvi cosa grata tacendo.

DOROTEA

Che sciocchezze!

ONORIO

Scusatemi; non ho il vostro acume per far ridere di me la gente.

DOROTEA

(*Smaniando e mordendosi le labbra.*) Queste nozze non si faranno. Ve lo dico a nome mio, e di mia figlia.

ONORIO

Carlotta ha promesso di obbedirmi.

DOROTEA

La sua promessa è nulla; avendogliela voi tratta con un inganno.

ONORIO

Ma io . . .

DOROTEA

Ma voi dovete mutar pensiero, e badare che avete torto.

ONORIO

Se non lo avessi creduto prima, crederei adesso di aver ragione.

DOROTEA

Si può sentir di peggio?

ONORIO

L' essere da voi accusato vale essere applaudito da tutte le savie persone.

DOROTEA

Dunque io sono ? . . .

ONORIO

In confidenza, siete una donna.

DOROTEA

Ma una donna di senno, e non una testa vuota, come . . .

ONORIO

Seguitate pure.

DOROTEA

Voi avete torto, ve lo ripeto.

ONORIO

Pochi saranno del vostro parere.

DOROTEA

Lo è il signor Flavio.

ONORIO

V' ingannate. Egli mi ha detto che il partito è convenientissimo.

DOROTEA

Ed a me ha detto che è pessimo, ed i vostri disegni perversi.

ONORIO

Il signor Flavio è incapace di asserire di queste cose.

DOROTEA

Ha detto che siete irragionevole.

ONORIO

Non lo credo.

DOROTEA

Rustico, intrattabile.

ONORIO

Non lo calunniate.

DOROTEA

Ha detto di più.

ONORIO

(*Perdendo la, pazienza.*) Sì, perchè ha detto che voi siete una sventata , una pazza.

DOROTEA

(*Alzandosi in furia.*) A me questo ? a me ? Non è vero; non può essere; e voi me ne renderete ragione. Gasparo, Gasparo.

SCENA XIV.

GASPARO *e detti.*

DOROTEA

(*A Gasparo.*) Chiama tosto il signor Flavio.

ONORIO

Egli dorme.

DOROTEA

Sveglialo.

ONORIO

Lascialo dormire.

DOROTEA

Eseguisci.

ONORIO

Te lo proibisco.

DOROTEA

Io voglio . . .

ONORIO

Parti.

DOROTEA

(*In tutta collera.*) Signor marito.

ONORIO

(*In collera anch' egli.*) Madama moglie.

GASPARO

(Viva la pace domestica!) (*Parte.*)

SCENA XV.

Il Signor FLAVIO, *il Signor* ONORIO *e la Signora* DOROTEA.

FLAVIO

(*Sulla porta della sua camera.*) Signori, quale strepito è questo?

ONORIO

(*Alla signora Dorotea accennandogli il signor Flavio.*) Ecco, l' avete svegliato coi vostri strilli.

DOROTEA

(*Al signor Flavio.*) Voi giungete a tempo. È egli vero che avete detto ch' io sia una sventata?

ONORIO

Ed io un irragionevole?

DOROTEA

Una pazza?

ONORIO

Un rustico, un intrattabile.

FLAVIO

(*Avanzandosi in mezzo dei due.*) E che mai vi ha spinti a quest' alterco?

DOROTEA

Che rispondete?

FLAVIO

Calmatevi, calmatevi. (*Poi piano e presto alla signora Dorotea.*) Chi vi ha dato ad intendere tai falsità.

DOROTEA

(*Forte.*) Mio marito.

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Egli mente e delira.

DOROTEA

(*Al signor Onorio.*) Udite ?

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Prudenza ; non convien subito smentirlo e svergognarlo.

ONORIO

Che dice ?

DOROTEA

Dice . . .

FLAVIO

Dico che bisogna riconciliarsi , ristabilire la pace e l' armonia . . . (*Poi piano e presto al signor Onorio.*) Vostra moglie è una calunniatrice.

ONORIO

(*Forte.*) L' ho detto io ?

FLAVIO

(*Piano come sopra.*) Ma non voglio farla arrossire in vostra presenza.

DOROTEA

E così ?

FLAVIO

(*Come sopra alla signora Dorotea.*) Avete abusato delle mie confidenze.

DOROTEA

(Ha ragione.)

ONORIO

Dunque ?

FLAVIO

(*Come sopra al signor Onorio.*) Non potrò più svelarvi l' animo mio.

ONORIO

(Merito il rimprovero.)

FLAVIO

Quello ch' è stato è stato, e non se ne parli più.

DOROTEA

Non so che mi trattenga dal non far veder chi sono.

FLAVIO

Vi prego di obbliare in grazia mia ogni querela. (*Poi piano e presto alla signora Dorotea.*) Lasciatemi solo con lui, e farò le vostre vendette.

ONORIO

(*Alla signora Dorotea.*) Ella è padrona di fare quello che vuole; io farò quello che debbo.

FLAVIO

Via, signor Onorio, non più stizza, non più dissapori. (*Poi piano e presto.*) Trattenetevi un momento, cpaleremo insieme.

DOROTEA

Mi ritiro per non perdere inutilmente il tempo e per non tollerare nuovi oltraggi. Ma la mia risoluzione è presa; e giuro che a qualunque costo Carlotta ha da sposarsi a modo mio. (*Parte.*)

SCENA XVI.

Il Signor Onorio *ed il Signor* Flavio.

ONORIO

Oh donne, donne! Fortunato chi per tempo vi conosce, e sa vivere contento senza di voi.

FLAVIO

Mi giova sperare che non presterete fede a quanto vi ha detto di me la signora Dorotea.

ONORIO

Ho troppa conoscenza di voi e di lei, per non crederle.

FLAVIO

Di che non è capace la collera?

ONORIO

In un cervellino di donna. Quello che mi dispiace assai si è che il chiasso di mia moglie vi abbia rotto il sonno.

FLAVIO

Avrei potuto giustificarmi al suo cospetto, e darle una mortificazione; ma ella è vostra moglie; ed era sì fuori dei gangheri che non ho voluto inviperirla di più.

ONORIO

Io l'aveva preveduto che sarebbe insorta questa lite.

FLAVIO

Voi siete uomo, e saprete agire da uomo.

ONORIO

Anche Carlotta mi si è ribellata.

FLAVIO

Ne siete sicuro?

ONORIO

Lo dice mia moglie.

FLAVIO

Potrebbe pur questa essere una mera di lei invenzione.

ONORIO

Che mi consigliereste?

FLAVIO

Di parlare nuovamente a madamigella.

ONORIO

E se, immemore della sua promessa, e stimolata dalla madre, si mostrasse resistente?

FLAVIO

In tal caso usate il rigore, e prevaletevi della vostra autorità.

ONORIO

Che non vi sia altro scampo?

FLAVIO

Riflettete che la troppa bontà nuoce; e che un po' di rigore adoperato opportunamente può evitare molti mali.

ONORIO

Voi me lo suggerite; si faccia.

FLAVIO

(La cosa va di bene in meglio.) Vo a chiamarla io stesso. (*Parte.*)

SCENA XVII.

Il Signor ONORIO.

A quale condizione sono io condotto ! e quanto mi costa il dolce nome di padre ! E come mi reggerà il cuore di mostrarmi severo con mia figlia ? Eccola.

SCENA XVIII.

Madamigella CARLOTTA *e detto.*

ONORIO

Carlotta.

CARLOTTA

(*Avanzandosi timidissima.*) Signore.

ONORIO

Debbo io credere quello che mi viene asserito di te?

CARLOTTA

(*Piange, e si copre il volto col fazzoletto.*)

ONORIO

Tu piangi ?

CARLOTTA

Piango la mia sventura.

ONORIO

E a che dai tu questo nome ?

CARLOTTA

Allo sposare un uomo ch' io non posso amare.

ONORIO

E chi t' impedisce di amarlo ?

CARLOTTA

Un' interna ripugnanza . . .

ONORIO

E perchè non manifestarmela stamattina questa tua ripugnanza?

CARLOTTA

Io non credeva...

ONORIO

Prosiegui.

CARLOTTA

Che la vostra scelta cadesse sopra una persona da me sì poco conosciuta.

ONORIO

La conoscerai meglio; son certo che l'amerai.

CARLOTTA

Ah, non è possibile.

ONORIO

Bada a' miei detti. Se tu credi che per unirsi in nodo indissolubile sia necessario di essere invasi da quella cieca e frenetica passione chiamata amore; t'inganni. Questo amore, nato dai sensi e delirio della mente, non è che un desiderio concitato dalla privazione il quale si affievolisce col possesso dell'oggetto amato, vien meno e si estingue. Allora sentesi nel cuore un vuoto di cui non ci credevamo suscettivi; allora svanisce l'illusione, e sottentra il disinganno; allora l'oggetto, che si mostrava come cosa perfetta ai nostri sguardi abbagliati, si trasforma e lascia travedere i suoi difetti. Quindi non più amore, non amicizia per lui; ma una fredda stima che degenera col tempo in indifferenza, e talvolta in disprezzo. E che ne segue per l'ordinario? La casa, che in sulle prime pareva dover essere dolce albergo di pace e di giovialità, diventa un campo di discordia, un inferno in cui due demoni tormentansi a gara, accordandosi soltanto nel

maledire la furia che gli costringe a vivere uniti. (*Breve pausa fissando Carlotta.*) Che rispondi ?

CARLOTTA

(*Abbassa gli occhi e sospira.*)

ONORIO

Io voglio procurarti uno sposo il quale sappia meritarsi da te un altro amore ; l'amor vero ; quello che nasce dal merito, dalla stima, dalla virtù, che non diminuisce nè per possesso, nè per convivenza, nè per anni ; ma acquista invece nuove forze, ci ottiene le benedizioni del cielo, e sparge sempre di fiori il sentiero della nostra vita.

CARLOTTA

(Qual confusione è la mia!)

ONORIO

Orsù, Carlotta, sei tu disposta a seguire il mio consiglio ?

CARLOTTA

Oh Dio !

ONORIO

Parla.

CARLOTTA

Io vorrei . . . e non posso . . .

ONORIO

E perchè nol puoi ?

CARLOTTA

Ve l'ho detto ; una ripugnanza . . .

ONORIO

(*Con serietà.*) Capisco. Le mie parole sono gettate, perchè il vostro intelletto è preoccupato dagli altrui insani suggerimenti. Carlotta, io potrei usare della mia autorità, e farmi obbedire ; ma se non voglio impiegare severamente il comando, non voglio neppure

essere tacciato di debolezza. Vi lascio campo sino a domani. O sarete disposta ad accettare lo sposo che vi propongo, o vi recherete domani, per un anno, in un ritiro.

CARLOTTA

Ah padre!

ONORIO

Ho risoluto. Ritiratevi, riflettete, e decidete. (*Parte.*)

SCENA XIX.

Madamigella CARLOTTA.

(*Gridando e piangendo.*) Padre! . . . Ah, la mia rovina è certa, e non vi ha più riparo.

SCENA XX.

Il Signor FLAVIO, *il Signor* CARLO *e detta.*

FLAVIO

(*Conducendo per mano Carlo.*) Quai grida?

CARLO

Che miro!

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Che significa il vostro abbattimento?

CARLO

Carlotta, che è accaduto?

CARLOTTA

Oh Carlo, a quai termini son io ridotta!

FLAVIO

Spiegatevi.

CARLO

Il sangue mi si gela.

FLAVIO

Vostro padre avrebbe forse il pensiero di sacrificarvi?

CARLOTTA

Ecco l' inesorabile suo decreto. O sposare il padre di Carlo, o chiudermi domani, per un anno, in un ritiro.

CARLO

Ah crudele!

FLAVIO

Ah inumano! Questo di più? una prepotenza? una tirannia? E con qual dritto? e con qual cuore?

CARLO

Che mai sarà di me?

CARLOTTA

Son disperata.

CARLO

Flavio, che debbo fare? che mi consigli?

CARLOTTA

Ajutateci voi.

FLAVIO

Così lo potess' io, come lo farei; ma che posso fare di più di quello che ho fatto? Ho tentato ogni mezzo per ammollire l' animo del signor Onorio; ed invano. Quell' uomo è cocciuto ed inflessibile.

CARLO

Non vi è forse più riparo alla nostra sciagura?

FLAVIO

Il male è estremo.

CARLOTTA

Pur troppo!

FLAVIO

Ed ai mali estremi conviene apporre rimedj violenti.

CARLO

Ma qual rimedio ?

FLAVIO

Uno solo.

CARLO

Ed è?

FLAVIO

Posso io dirlo ?

CARLO

Qualunque ei sia , son pronto ad appigliarmivi.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) E voi vi sentite forza da tanto per metterlo in opera ?

CARLOTTA

Che non farei per non perdere Carlo ?

FLAVIO

Il solo e facile partito che vi resta egli è . . .

CARLO

Quale ?

FLAVIO

Fuggire.

CARLOTTA

(*Sbigottita.*) Fuggire ?

FLAVIO

Esitereste voi ?

CARLOTTA

E l' onor mio ?

FLAVIO

E mi credereste vile a segno da proporvi una fuga ignominiosa? Il vostro onore sarà in salvo. Io sarò con voi. Non andremo che a Pavia presso la zia di

Carlo la quale vi accoglierà nelle sue braccia; difenderà la vostra causa, vi proteggerà e vi renderà felice.

CARLO

Ah sì, mia zia mi ama; ed io tutto posso sperare dalla sua tenerezza.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Non abbiate ombra di timore.

CARLOTTA

A qual passo volete voi indurmi!

FLAVIO

Io voglio salvarvi; e ve ne addito l' unica strada.

CARLOTTA

Ah! il pensiero di una fuga...

FLAVIO

Non deve intimorirvi quando essa è l' unico scampo suggerito dalla necessità per sottrarvi dall' ingiusta persecuzione di un padre. Carlotta, il tempo stringe. Pensate ai casi vostri. O vi appigliate subito a questo partito, o domani, tremate, voi perdete Carlo per sempre.

CARLOTTA

(*Atterrita.*) Per sempre!

CARLO

Ah, voi non vorrete mirarmi vittima di un' estrema disperazione.

CARLOTTA

Io perdervi?

FLAVIO

Risolvete.

CARLOTTA

E non vi è altro mezzo per liberarmi?

FLAVIO

O questo, o niuno.

CARLO

O seguirmi, o farmi morir di dolore.

CARLOTTA

Io vacillo; io tremo . . .

CARLO

Ah voi non mi amate. La vostra esitanza palesa che poco vi cale di me. Addio per l' ultima volta.

CARLOTTA

Dove andate?

CARLO

Dove mi guida il mio amor forsennato.

CARLOTTA

Fermatevi.

CARLO

Lasciatemi.

CARLOTTA

Ah Carlo!

CARLO

Decidete.

CARLOTTA

Avete vinto.

CARLO

Respiro.

CARLOTTA

Sono nelle vostre mani.

FLAVIO

Fidatevi di me.

CARLO

Non perdasi tempo.

FLAVIO

Penserò io a tutto.

CARLO

Prendi. (*Gli dà una borsa.*)

FLAVIO

(Ho ottenuto l' intento.) Vieni meco.

CARLO

Ti seguo.

FLAVIO

(*A Carlotta.*) Voi rientrate nella vostra camera, ed attendetemi. Silenzio e prudenza.

CARLOTTA

Le forze mi abbandonano.

FLAVIO

Fatevi animo.

CARLO

Un bacio su questa mano. (*Le bacia la mano.*)

CARLOTTA

Ahi lassa !

FLAVIO

A rivederci presto,

CARLO

Pensate, Carlotta, che da voi dipende o la mia vita, o la mia morte. (*Parte col signor Flavio.*)

SCENA XXI.

Madamigella Carlotta.

Cielo ! che mai ho promesso ? che son io per fare ? che sarà di me ? Oh padre ! oh Carlo ! oh qual terribile stato è il mio !

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

(Notte. Doppieri accesi sul tavolino.)

GASPARO *ed un* FACCHINO.

GASPARO

Che volete ?

FACCHINO

(*Entrando con lettera in mano.*) Rimettere questa lettera.

GASPARO

A chi ?

FACCHINO

Al signor Onorio Alessandrini.

GASPARO

In proprie mani ?

FACCHINO

In proprie mani.

GASPARO

A quest' ora ?

FACCHINO

E subito.

GASPARO

È ormai la mezza notte.

FACCHINO

Non importa.

GASPARO

Consegnatela a me.

FACCHINO

Debbo consegnarla a lui.

GASPARO

Dunque aspettate.

FACCHINO

Aspetto.

SCENA II.

Il FACCHINO.

Colui mi ha promesso uno scudo se la consegno in proprie mani; e non son mica un baggeo da eseguir male la commissione. Uno scudo per recare una lettera? Non guadagno tanto in tre giorni logorandomi le spalle a fare il facchino. Questa è una vera fortuna.

SCENA III.

GASPARO, *il Signor* ONORIO *e detto.*

GASPARO

(*Precede il signor Onorio con candeliere acceso.*)

ONORIO

(*Al Facchino.*) È egli vero che avete una lettera?

FACCHINO

Eccola. (*Gliela rimette.*)

ONORIO

Chi la spedisce ?

FACCHINO

Lo saprà. Servo suo. (*Parte.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e* GASPARO.

ONORIO

Conosci tu quell' uomo ?

GASPARO

Quella ciera mi è nuova.

ONORIO

Che mai sarà ?

GASPARO

(Avrei curiosità di saperlo.)

ONORIO

Ritirati.

GASPARO

(Eccomi soddisfatto.) *Pone il candeliere sul tavolino e parte.*)

SCENA V.

Il Signor ONORIO.

(*Accostasi ai lumi, ed osserva la soprascritta.*) Il carattere mi è ignoto. (*Apre la lettera per vedere la firma.*) La lettera è anonima. Chi è mai costui ? (*Legge.*) « Un vero amico del signor Onorio Ales-
« sandrini si ascrive a dovere di avvertirlo di stare
« ben bene oculato e guardingo, e d' invigilare su

« tutti gli andamenti della sua figlia Carlotta, dovendo
« ella frappoco fuggire con un suo nascosto amante
« il quale verrà ad involarla circa la prossima mezza
« notte. Badi il signor Onorio di prevalersi dell' av-
« viso, se gli sta a cuore l' onore di sua casa e di
« sua figlia. » Che è quello ch' io leggo? Ho io bene inteso? Mia figlia capace di un sì nero delitto? Ella dimentica l' onore, e mi tradisce? Ah iniqua! Ora comprendo il motivo della sua avversione. Ella coltivava in segreto una passione forse indegna di lei; e per mettere il colmo alla sua reità tenta adesso di fuggire. Te ne pentirai, indegna; proverai il mio sdegno, e conoscerai che sia un padre offeso nel più vivo del cuore. (*S' incammina, poi si ferma e riflette.*) Ma... non potrebbe essere supposta questa fuga? non potrebbe questa lettera contenere una falsità? Oh qual turbamento è il mio! Non so che risolvere. Parmi ancora impossibile che Carlotta possa commettere sì enorme colpa. Sarà meglio accertarsi. (*Guarda l' orologio.*) Mezza notte non è lontana. Starò in agguato; e scoprirò ogni cosa. Gasparo.

SCENA VI.

GASPARO *e detto.*

ONORIO

Il signor Flavio è in casa?

GASPARO

Signor sì.

ONORIO

(Egli mi saprà forse dare qualche indizio.)

GASPARO

(Che viso stralunato ha dopo quella lettera.)

ONORIO

Passa nella sua camera ; e se ancor veglia, pregalo a mio nome di venir qui.

GASPARO

Obbedisco. (*Parte.*)

SCENA VII.

Il Signor ONORIO.

Chi sa che Flavio non abbia notizia di questo nascosto amante di mia figlia. Flavio è uomo avveduto; e questa tresca sarà difficilmente da lui ignorata.

SCENA VIII.

Il Signor FLAVIO *e detto.*

ONORIO

Perdonatemi, amico, se vi reco disturbo in quest'ora impropria.

FLAVIO

Voi mi offendete parlandomi così.

ONORIO

Io vi chiamo in mio soccorso.

FLAVIO

(*Fingendo sorpresa.*) Di che si tratta?

ONORIO

Di difendere l' onor mio.

FLAVIO

Che mai dite?

ONORIO

Leggete. (*Gli dà la lettera.*)

FLAVIO

(*Dà una rapida scorsa alla lettera, e finge di rimanere attonito.*) Che leggo ! quale attentato !

ONORIO

Che vi pare ?

FLAVIO

Io inorridisco.

ONORIO

Ecco la ricompensa ch' io ricevo di tante cure, di tanto amore.

FLAVIO

Oh figlia sconsigliata !

ONORIO

E quell' empio che tenta rapirmela, chi è ?

FLAVIO

Io mi stempero il cervello in vane congetture.

ONORIO

Non vi siete mai accorto di nulla ?

FLAVIO

Col capo sempre confuso da quella mia indiavolata lite non mi venne mai fatto di scoprire questo nascosto amante.

ONORIO

Debbo io prestar fede a questa lettera ?

FLAVIO

Veramente il supporre madamigella capace di tanto, mi sembra un oltraggiarla ; ma ad ogni modo sarà sempre prudente partito lo stare in sull' avviso.

ONORIO

Questo è il mio pensiero.

FLAVIO

Io sarò con voi.

ONORIO

Vi saprò grand' obbligo.

FLAVIO

E siccome in tali vertenze molto giova l' assistenza di un' autorevole persona, voglio subito far avvertire un commissario mio amico.

ONORIO

Ma a quest' ora ? . . .

FLAVIO

Lasciatene la cura a me.

ONORIO

Dove trovarlo ? come renderlo avvisato ?

FLAVIO

Con qualche mancia si fa tutto, e si fa presto.

ONORIO

Se occorre qualche spesa, eccovi la mia borsa. (*Prende la borsa e gliela rimette.*)

FLAVIO

(Anche questa l' ho indovinata.) Io parto ; e per non dar ombra di sospetto esco dalla porta segreta della mia camera. Secondi il cielo i miei voti, e faccia ch' io possa contribuire coll' opera mia a mantenere illeso il decoro di questa sì onorata famiglia. (*Parte.*)

SCENA IX.

Il Signor ONORIO.

Venga l' indegno rapitore; egli ci troverà disposti a riceverlo, e pagherà il fio della sua nefandità. Ehi.

SCENA X.

GASPARO *e detto.*

ONORIO

(*Prendendo un candeliere acceso.*) Smorza questi lumi, e vattene al riposo. (*Parte.*)

SCENA XI.

GASPARO

Vedi garbuglio che è questo! Una lettera segreta, un colloquio notturno, il padrone ingrognato; ed io mi stempero dalla curiosità, senza poter trovare il capo di questa matassa. (*S' incammina per ismorzare i lumi.*)

SCENA XII.

Annetta *e detto.*

ANNETTA

(*Con candeliere acceso in mano.*) Buona notte, Gasparo.

GASPARO

Oh Annetta, tu qui?

ANNETTA

Vengo da madamigella.

GASPARO

E che hai avuto a fare con lei finora?

ANNETTA

Le ho tenuta compagnia. (*Pone il candeliere sul tavolino.*)

GASPARO

Avrete fatto un bel duetto.

ANNETTA

A lacrime ed imprecazioni.

GASPARO

E madama?

ANNETTA

La vuol dare nelle girelle, tanto è stizzosa e incipriguita. Ti basti che stassera non ha voluto escir di casa. Ora è in letto; ma ci scommetto che non chiude occhio.

GASPARO

Temo che stanotte vogliamo passarla male.

ANNETTA

Madamigella non ha nemmeno voluto coricarsi.

GASPARO

E vuol restarsene così ?

ANNETTA

È entrata in questo farnetico; e non vi è stato modo di distorla.

GASPARO

Meschinella ! la compiango.

ANNETTA

Ha da badare alla brutta scelta.

GASPARO

Vogliamo dire che s' indurrà a sposare il padre del signor Carlo ?

ANNETTA

Io credo che sceglierà il ritiro.

GASPARO

Te lo ha forse confidato ?

ANNETTA

Non ha mai vóluto aprir bocca su questo proposito.

GASPARO

E come adunque puoi credere ?. . .

ANNETTA

Si è fatta preparare la veste da viaggio.

GASPARO

La veste da viaggio ?

ANNETTA

Così è.

GASPARO

Questo è veramente un grande indizio.

ANNETTA

Povera figlia !

GASPARO

Domani vuol essere la gran cattiva giornata.

ANNETTA

Io prevedo guai.

GASPARO

Ed il peggio si è che i guai de' padroni tornano sempre a danno de' servitori, perchè non potendosi percuotere il cavallo, si percuote la sella.

ANNETTA

Ad ogni modo io penso a' casi miei.

GASPARO

E che vai mulinando?

ANNETTA

Di fare una bella ritirata.

GASPARO

Di dove?

ANNETTA

Di questa casa.

GASPARO

Sei pazza?

ANNETTA

(*Con sussiego.*) Penso di aver a quest' ora abbastanza servito; e che gli è pur tempo che da cameriera diventi padrona, e comandi anch' io.

GASPARO

Annetta, tu hai attaccato il morbo della signora Dorotea.

ANNETTA

Quale?

GASPARO

Di dare nelle girelle. Il tuo mi sembra un sogno.

ANNETTA

Ma uno di quei sogni che si avverano. Non sarei mica la prima cameriera a cui un po' di bellezza, un po' di garbo avessero guadagnata la buona gra-

zia di qualche galantuomo che si fosse intabaccato di lei.

GASPARO

Lo credo; e tu lo meriti più d' ogni altra. Hai brio, avvenenza, gentilezza; insomma il fatto tuo è una leggiadria.

ANNETTA

(*Facendo la preziosa.*) Non fo per dire; ma se debbo prestar fede a quanto mi è stato detto . . .

GASPARO

E che ti è stato detto?

ANNETTA

(*Ridendo.*) Vuoi saperlo?

GASPARO

Se è permesso.

ANNETTA

Ma zitto . . .

GASPARO

Eh via.

ANNETTA

(*Tutta contenta, e parlandogli in fretta ed all' orecchio.*) Mi hanno detto che sono una giovane di garbo; che la natura ha riunite in me le grazie del corpo alle doti dell' animo; che sono bella, spiritosa e prudente.

GASPARO

Chi ha detto questo?

ANNETTA

Il signor . . . (*Mettesi subito due dita alla bocca quasi per trattener la parola.*) Buona notte, Gasparo. (Ho tal volontà di parlare che, se non me la svigno, do l' acqua al molino e squaderno tutto il negozio.) (*Prende il suo lume e parte.*)

SCENA XIII.

GASPARO

È donna, è donna, è donna. L'hanno lodata, l'hanno adulata; ed ella è impazzita. (*Prende un lume, smorza gli altri e parte.*)

SCENA XIV.

Il Signor ONORIO.

(*La scena rimane oscura. Entra guardingo il signor Onorio con candeliere acceso in una mano, pistola nell' altra, e spada sotto il braccio. Pone il candeliere sul tavolino, cava l' orologio ed osserva.*) L' ora è giunta; e Flavio ancor non torna. Si sarà forse messo in agguato qui fuori. (*Dà un giro per la scena.*) Non vedo più alcuno. (*Si avanza verso la porta d' entrata.*) La porta è chiusa. Tutto è silenzio; tutto spira pace; ed io ho la guerra nel seno; e non posso calmare il mio affanno; e cerco invano di frenare il mio sdegno colla speranza di essere stato ingannato. Giusto cielo, se io sono tradito, se io sono offeso, dammi tu forza che basti per oppormi al vile assassino, e salvar l' onor mio. (*Si volge.*) Parmi... (*Resta sospeso, poi va con precauzione verso la porta di Carlotta.*) Odo qualche rumore. Non m' inganno... Ecco un lume... È dessa. Che debbo risolvere? Oh quai moti mi sento nel cuore! Ella s' avvicina... Nascondiamoci. (*Smorza il lume e si nasconde.*)

SCENA XV.

Madamigella CARLOTTA.

(*Entra in abito di viaggio , lentamente e sbigottita , con candeliere acceso in mano. Si avanza guardinga e tremante; e pone il candeliere sul tavolino.*) Dove mi volgo ? La notte accresce il mio spavento. Qual terribile istante è questo ; e qual tormento mi sento nell' animo ! Io tremo , io palpito ; il cuore mi si stringe . . . Ah sì , lo conosco ; è questo il rimorso che si desta , e mi rimprovera la mia colpa. Oh quanto costa il farsi reo ! (*Siede.*) Quai funesti pensieri mi assalgono la mente. Che sarà domani di mio padre alla scoperta della mia fuga ? S' egli potesse averne il menomo sospetto , che sarebbe di me ? S' egli sapesse che sua figlia è sul punto di abbandonarlo, di tradirlo , di disonorarlo . . . (*Si alza.*) Quale sarebbe la sua sorpresa , il suo dolore , il suo sdegno ? Ah ch' io lo vedo in quell' aspetto terribile ! ah ch' io lo sento punire il mio delitto colla sua maledizione . . . Ah padre, padre, perdono . . . Le forze mi abbandonano. (*Siede; breve pausa.*) Carlo, Carlo, dove sei? Dovrò io abbandonarti, e non vederti forse mai più? Mai più ? Ah no; io non posso più vivere priva di te ; ed ogni pena saprò io tollerare , ma non quella di doverti perdere. (*Si alza.*) Non vi è più scampo. Sento che il mio coraggio rinasce. Oh Carlo, aprimi le braccia ; ed io mi rifuggo nel tuo seno. (*Odesi al di fuori un battere di mano.*) Il segno è dato. Vadasi ad aprire. (*Prende il lume, ed esce per la porta d' entrata.*)

SCENA XVI.

Il Signor Onorio.

Eccola : oh scellerata ! (*Osservando verso la porta.*) Tenta già forse di fuggire ? Ella apre . . . Chi mi trattiene ? Perchè non corro a punirla di tanto oltraggio ? (*Osserva.*) Torna indietro . . . Chi mai ha provato dolore eguale al mio ! (*Si nasconde di nuovo.*)

SCENA XVII.

Madamigella Carlotta.

(*Ritorna ansante, e ripone il candeliere sul tavolino.*) La porta è aperta . . . Carlo non può tardare . . . Oh momento ! oh affanno ! Mi si offusca la luce . . . io vacillo . . . io non reggo . . .

SCENA XVIII.

Il Signor Carlo *e detta.*

(*Il signor Carlo entra intabarrato fin sopra il mento, e con cappello che gli cade sugli occhi e nol lascia distinguere. Carlotta alza tremando le mani verso di lui, e sta per cadere. Egli corre a sostenerla.*)

CARLO

(*Sotto voce.*) Carlotta.

CARLOTTA

Ah !

CARLO

Coraggio.

CARLOTTA

Io tremo.

CARLO

Venite.

CARLOTTA

Io manco.

CARLO

L' amore ci guida, e la felicità ci attende. (*Prende Carlotta per mano, va al tavolino e spegne il lume.*)

SCENA XIX.

Il Signor ONORIO *e detti.*

(*Appena spento il lume comparisce il signor Onorio colla spada nuda, ed inarcando la pistola. Carlo e e Carlotta toccano quasi le soglie estreme della camera, quando odesi la voce minacciosa del signor Onorio che corre verso di loro.*)

ONORIO

Fermati, assassino.

(*A questa voce un improvviso spavento assale Carlotta che si stacca dalla mano di Carlo, e retrocede. Carlo, cerca a tentone la porta e fugge. Il signor Onorio gli tien dietro.*)

SCENA XX.

Madamigella CARLOTTA.

(*Odesi lo sparo di una pistola.*)

CARLOTTA

(*Dà un grido.*) Oh dio ! (*Cade svenuta a terra.*)

SCENA XXI.

Il Signor ONORIO *e detta.*

ONORIO

Carlotta, Carlotta. Invano ti nascondi. Il cielo mi ha protetto ; e spero di essermi vendicato. (*Parte.*)

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

La Signora DOROTEA *e madamigella* CARLOTTA.

(*Carlotta è seduta al tavolino.*)

DOROTEA

Non v' ha scusa ti dico. Tu dovevi fidarti in tua madre, e non commettere sì nera azione.

CARLOTTA

Ma il signor Flavio...

DOROTEA

Comincio a stupirmi del suo procedere.

CARLOTTA

Anche voi contro di me? ah sempre più sono sventurata! (*Piange, appoggiandosi al tavolino.*)

SCENA II.

GASPARO *e detti.*

DOROTEA

Che nuove rechi?

GASPARO

Non si sa dove sia il signor Carlo.

DOROTEA

Sei stato a casa sua?

GASPARO

L' ho trovata chiusa.

DOROTEA

Dovevi chiederne ai vicini , andare al caffè . . .

GASPARO

Così ho fatto ; e tutti mi hanno detto di non, averlo ancor veduto stamattina.

CARLOTTA

Ah che pur troppo il furore di mio padre avrà causata qualche grave disgrazia.

DOROTEA

(*A Gasparo.*) Hai trovato almeno il signor Flavio ?

GASPARO

Ho avuto un bel girare , non v' è stato verso d' incontrarlo.

DOROTEA

(Avrà timore di lasciarsi vedere da mio marito, credendolo a quest' ora informato ch' ei sia stato il promotore della fuga.)

GASPARO

Sono anche andato dai giojellieri per domandar conto degli anelli di vossignoria.

DOROTEA

Perchè non gli ho avuti jeri sera ?

GASPARO

Perchè nessuno di loro ha veduto nè gli anelli , nè il signor Flavio.

DOROTEA

(*Sorpresa.*) Che dici ?

GASPARO

Quello che mi è stato detto.

DOROTEA

(Che novità è questa ? e che debbo io pensare ?)

GASPARO

(Ella fa certi visi di maraviglia che mi san del sinistro. Quel signor Flavio comincia a riescirmi una cosa sospetta.)

DOROTEA

(*Con fretta.*) Manda tosto un altro servo in traccia del signor Flavio e del signor Carlo. Faccia d'incontrarli, e dica loro di subito venire da me.

GASPARO

Vo a spedirlo. (Oimè ! non vorrei che i miei cento scudi pericolassero.)

SCENA III.

La Signora DOROTEA *e madamigella* CARLOTTA.

DOROTEA

(E dove mai Flavio ha recati i miei anelli ? Io mi smarrisco in mille congetture.)

CARLOTTA

(*Volgendosi.*) Eccolo.

DOROTEA

Chi ?

CARLOTTA

Mio padre. (*Ricade colle braccia sul tavolino, e nascondendo il viso fra le mani.*)

SCENA IV.

Il Signor ONORIO *e dette.*

ONORIO

(*Accostandosi sdegnosamente a Carlotta.*) Disgraziata!

DOROTEA

Abbiate pietà di lei.

ONORIO

La difendete forse?

DOROTEA

Mi move lo stato suo; non fa altro che piangere.

ONORIO

Ecco il frutto delle vostre lezioni e del vostro esempio.

DOROTEA

Dite piuttosto della vostra crudeltà.

ONORIO

Ed osate ancora rispondermi?

DOROTEA

E per qual motivo dovrò lasciarmi morire la lingua in bocca?

ONORIO

Voi siete complice del suo delitto.

DOROTEA

Vi so grado del buon conto in cui tenete vostra moglie.

ONORIO

Avrebbe costei avuto il reo coraggio di tentare una fuga, se voi non ve l' aveste spinta?

DOROTEA

Mi meraviglio di voi che facciate tal giudizio di me.

Così avess' ella confidato in me, come mi avrebbe bastata la vista di liberarla dalla vostra persecuzione senza adoperare mezzi ignominiosi.

ONORIO

(*Accostandosi a Carlotta ed afferrandola per un braccio.*) Dimmi: chi fu l' iniquo che ti ha sedotta, e che voleva toglierti l' onore?

CARLOTTA

Ah padre! . . .

ONORIO

Più non mi sei figlia. Rispondimi: chi è stato quel mostro?

CARLOTTA

Non l' avete voi veduto?

ONORIO

Non ho potuto ravvisarlo.

CARLOTTA

Ah tremate!

ONORIO

Io tremare?

CARLOTTA

Se lo paleso . . .

ONORIO

Te lo impongo.

CARLOTTA

Dovrete inorridire.

ONORIO

Svelalo.

CARLOTTA

Egli è . . .

ONORIO

Chi?

CARLOTTA

Carlo.

ONORIO

(*Attonito.*) Carlo ?

DOROTEA

Il figlio del vostro amico.

ONORIO

Cielo !

CARLOTTA

Forse ferito , forse . . . ah !

ONORIO

Quale scoperta ! oh me infelice !

SCENA V.

ANNETTA *e detti.*

ANNETTA

(*Frettolosa.*) È giunta una carrozza , ed è smontato il signor Roberti padre.

ONORIO

Egli qui ? in questi momenti ? Che gli dirò ? Che ho mai fatto ! Io tremo, e mi smarrisco . . . (*A Carlotta*) Ah ! perfida , ah ! snaturata , mira l' opera tua. Va ; togliti dagli occhi miei ; il tuo delitto ti ha resa l' oggetto del mio disprezzo , e del mio abbominio.

CARLOTTA

Ah per pietà . . .

SCENA VI.

Il Signor CLAUDIO *e detti.*

CLAUDIO

(*Con ilarità.*) Addio, amici; Onorio, un abbraccio.

ONORIO

(*Abbracciandolo freddamente e confuso.*) Addio, Claudio.

CLAUDIO

I miei rispetti a madama.

DOROTEA

Serva del signor Roberti.

ANNETTA

(Ora vogliamo vederla bella.)

CLAUDIO

Quanto ho caro di rivedere sani e prosperosi i miei amici dopo tre anni di lontananza.

ONORIO

(*Costernato.*) Vi ringrazio.

CLAUDIO

Eh si ha un bel dire, ma la sanità è il primo tesoro della vita.

ONORIO

(*Sospirando.*) Tesoro che non dura per chi vive nell' afflizione.

CLAUDIO

Non parliamo di malinconie, e discorriamo alla buona e senza cerimonie.

DOROTEA

Annetta, da sedere.

ANNETTA

(*Avanza le sedie e tutti siedono.*)

CLAUDIO

(*Ad Onorio sorridendo.*) Avete ricevuta la mia lettera?

ONORIO

L' ho ricevuta.

CLAUDIO

Che vi pare?

ONORIO

(Ed ora che posso, che debbo dire?)

CLAUDIO

Certo che la mia domanda non è cosa da prendersi a gabbo, onde bramo che mi palesiate liberamente l' animo vostro.

ONORIO

(*Resta agitato, e non sa che rispondere.*)

CLAUDIO

Avete partecipato il mio desiderio alla signora Dorotea?

ONORIO

Ella sa tutto.

CLAUDIO

Ed a madamigella?

ONORIO

Egualmente.

CLAUDIO

(*Sorridendo.*) Dunque, con permissione del padre e della madre, io mi rivolgo alla figlia per sapere da lei . . . Ma che è questo ch' io miro? Ella piange.

ONORIO

(*Alzandosi, e così gli altri.*) Piange la sua, la mia e la comune disgrazia.

CLAUDIO

(*Sorpreso.*) La sua, la vostra e la comune disgrazia? Quale risposta è questa? Amico, facciamoci a parlar chiaro. Voi siete attristato, vostra moglie tace, e vostra figlia piange. Che debbo argomentare di quest' accoglienza, e del vostro turbamento?

ONORIO

Ah Claudio!

CLAUDIO

Parlate.

ONORIO

(Mi mancano le parole.)

CLAUDIO

Appagate la mia curiosità, e toglietemi da questa penosa incertezza.

ONORIO

Voi diverrete mio nemico.

CLAUDIO

Vostro nemico? io? Che strano pensiero vi cade in mente?

ONORIO

Avete già veduto vostro figlio?

CLAUDIO

Non mi è riuscito ancora.

ONORIO

(La mia sventura è certa.)

CLAUDIO

E perchè tale domanda?

ONORIO

(Facciasi l' ultimo sforzo, e si sveli questo tremendo arcano.) Sappiate che, senza mia saputa, Carlo amava mia figlia, e n' era riamato.

CLAUDIO

Che intendo!

ONORIO

Ignaro, come vi dico, di quest' amorosa corrispondenza; ed animato dalla vostra lettera, offro la vostra mano a Carlotta. In sulle prime mi si dimostra contenta, ed accetta l' offerta; ma poi la trovo recalcitrante. Sicuro di poter renderla felice con voi, insisto, comando e minaccio. Io sperava di vederla rassegnata, quando sono segretamente avvertito che ella doveva nella scorsa notte fuggire con un suo amante.

CLAUDIO

Fuggire? ed è forse stata capace?...

ONORIO

Soffoco il mio sdegno, e voglio accertarmi. Attendo l' ora; e mi nascondo. Alla mezza notte compare il rapitore.

CLAUDIO

Ed era?...

ONORIO

Vostro figlio da me non conosciuto.

CLAUDIO

Voi mi fate fremere e palpitare.

ONORIO

Reso cieco dalla rabbia, impugno una pistola...

CLAUDIO

(*Atterrito.*) Che?

ONORIO

Lo affronto al bujo, lo minaccio, lo inseguo, e scaglio contro di lui... (*Assalito da un fortissimo tremore non può proseguire.*)

CLAUDIO

Oh Dio! (*Si abbandona sopra una sedia.*)

ONORIO

Claudio, eccovi il mio petto. Vendicatevi; uccidetemi.

CLAUDIO

(*Alzandosi con impeto.*) Spietato! voi l'avete ferito, o forse . . .

ONORIO

Nulla ho finora saputo.

CLAUDIO

Ah Carlo! che è avvenuto di te? Qual colpo mortale al cuor d'un padre! Figlio, figlio . . .

SCENA VII.

Il Signor CARLO *e detti.*

CARLO

(*Entra di slancio, e si getta ai piedi del signor Claudio.*) Padre mio!

DOROTEA

Che miro?

CARLOTTA

Carlo!

ONORIO

Voi . . .

ANNETTA

(Sano e salvo!)

CLAUDIO

Egli vive: cielo, ti ringrazio. (*Lo abbraccia.*)

CARLO

Perdonatemi.

CLAUDIO

(*Alzandolo.*) Vieni al mio seno . . . ma no; scostati. Un moto involontario mi ha tradito. Ora rientro in me stesso ; e ti conosco. Tu non sei il figlio mio. Sei un vile , immemore de' suoi doveri , uno scellerato che calpesta le leggi dell' onore ; un traditore che abusa dell' ospitalità per immergere nella desolazione una onorata famiglia. Tu sei colpevole ; e se il cielo, da te oltraggiato, non ha voluto punirti per mano di questo padre che aveva dritto di toglierti la vita , sappi che la sua vendetta ti attende , e che quanto più tarda , sarà più terribile.

CARLO

Io detesto la mia colpa : perdonatemi.

SCENA VIII.

GASPARO *e detti.*

GASPARO

(*Al signor Onorio.*) È venuto di nuovo quel facchino che le ha recato jeri sera quella lettera.

ONORIO

Che desidera ?

GASPARO

Di parlare al signor Flavio , o a lei.

ONORIO

E dov' è il signor Flavio ?

GASPARO

Non s' è più veduto.

ONORIO

Da quando ?

GASPARO

Da jeri sera circa la mezza notte.

ONORIO

(E perchè mi ha abbandonato ? e perchè non è più venuto a casa ?)

GASPARO

Che debbo dire a quell' uomo ?

ONORIO

Con permesso di tutti, fallo entrare. (Forse scoprirò qualche cosa.)

GASPARO

(*Verso la porta.*) Venite avanti.

SCENA X.

Il FACCHINO *e detti.*

ONORIO

(*Al Facchino.*) Che volete dal signor Flavio ?

FACCHINO

Quanto mi ha promesso.

ONORIO

E che vi ha promesso ?

FACCHINO

Uno scudo se io consegnava in proprie mani di vossignoria quella lettera.

ONORIO

(*Sorpreso.*) Il signor Flavio ve l' ha data ?

FACCHINO

Signor sì.

ONORIO

Non è possibile.

FACCHINO

La mi perdoni ; ma l' ho avuta propio da lui.

ONORIO

(*Sorpreso.*) Dal signor Flavio ?

FACCHINO

Dal signor Flavio.

ONORIO

(Che imbroglio è questo ?)

FACCHINO

Dunque sarei a pregarla . . .

ONORIO

(*Cava di tasca uno scudo, e glielo dà.*) Eccovi lo scudo.

FACCHINO

La ringrazio. Se alle volte ne avesse ella un' altra da spedire . . .

ONORIO

Andate.

FACCHINO

Servo suo. (*Parte.*)

SCENA X.

I suddetti, meno il FACCHINO.

DOROTEA

Di qual lettera vi ha parlato colui ?

ONORIO

Di quella che mi ha recato in tempo l' avviso della fuga di Carlotta.

CARLO

(*Sorpreso.*) E vi è stata spedita da Flavio ?

ONORIO

Avete udito.

CARLO

Ah perfido!

CARLOTTA

Ah iniquo!

DOROTEA

Ah ipocrita!

ONORIO

Perchè l' oltraggiate?

CARLO

Egli solo ci ha proposto la fuga.

CARLOTTA

Egli mi ha indotta e sforzata a questo passo.

CARLO

Mi ha suggerito i mezzi da adoperarsi.

CARLOTTA

Ed ha vinta la mia ripugnanza colle sue persuasioni.

ONORIO

Ed è possibile?

CARLO

Egli prometteva di accompagnarci.

CARLOTTA

E di condurci a Pavia dalla zia di Carlo.

CARLO

Ah traditore! Ora scopro l' arte sua, la sua ribalderia. Mi ha trascinato in questo cimento per abusare della mia buona fede, per trappolarmi, per carpirmi i denari, e fuggirsene egli solo.

DOROTEA

Fuggire, dite voi?

GASPARO

Oh povero me!

ANNETTA

Oh me meschina!

ONORIO

Che avete?

DOROTEA

Egli ha nelle mani i miei anelli per farli ripulire.

GASPARO

Si è fatto imprestare da me cento scudi.

ANNETTA

E ne ha buscati trecento a me, promettendo di sposarmi.

GASPARO

Io tremo a nervo a nervo.

ANNETTA

Ed io mi sento il ribrezzo della febbre.

CLAUDIO

(*Ad Onorio.*) Ma chi è costui?

ONORIO

Io resto confuso; e non so ancora se debba prestar fede a quanto asserite.

CARLO

Credetelo; egli c' ingannava e tradiva tutti a vicenda.

DOROTEA

Ah, i miei anelli!

GASPARO

I miei denari!

ANNETTA

I miei trecento scudi, il sangue mio!

ONORIO

Flavio capace di tante colpe!

SCENA XI.

Il Signor CAPITANO *e detti.*

CAPITANO

Signori, con vostra permissione; eccomi di ritorno.

ONORIO

In qual punto giungete!

CAPITANO

Spero molto opportuno.

ONORIO

Cercate voi del signor Flavio?

CAPITANO

Vengo a parlarvi di lui.

ONORIO

È tardi.

CAPITANO

Perchè?

ONORIO

Perchè non è più in casa mia.

DOROTEA

Perchè mi vergogno di averlo per cugino.

CAPITANO

Lo credo.

ANNETTA

Perchè è un gabbatore.

CAPITANO

Lo so.

CARLO

Un mostro.

CAPITANO

Può darsi.

ONORIO

Lo conoscete voi ?

CAPITANO

Da parecchi mesi. Quasi ogni notte era egli uso di andare in casa di una ballerina sua amica, dove si giuoca in segreto.

ONORIO

Come ?

CAPITANO

Questa era la lite di cui vi andava parlando, e che lo teneva tanto occupato. Vendendo lucciole per lanterne vi dava ad intendere di aver consumata l'altra notte al tavolino col suo procuratore; ed invece l'aveva intieramente spesa giuocando con me, e perdendo cinquecento scudi sulla parola, pei quali mi ha dato jeri in pegno quest' anello che poi ho saputo essere di madama. Favorite, signora, di riceverlo dalle mie mani. (*Si cava l' anello, e lo rimette alla signora Dorotea.*)

ONORIO

Ah non v' ha più dubbio, colui è un malvagio; e noi tutti siamo stati presi all' amo delle sue belle parole.

CLAUDIO

Ha truffato anche voi ?

ONORIO

Per rimeritarmi dell' ospitalità usata verso di lui.

CLAUDIO

Indegno! Fategli tener dietro; fatelo arrestare.

CARLO

Io parto in questo momento.

CAPITANO

Fermatevi.

ANNETTA

Non perdasi tempo.

CAPITANO

È inutile.

DOROTEA

È già fuggito?

CAPITANO

È già arrestato.

ONORIO
DOROTEA
CARLO
CARLOTTA
ANNETTA
GASPARO

} Arrestato?

CAPITANO

Dopo la scoperta degli anelli, ho sempre fatto spiare i suoi passi. Stanotte è ritornato dalla sua amica; e questo era il varco dove io lo attendeva. Volle ritentare la fortuna al giuoco, ed ebbe a trovarla così propizia, che fece una vincita importante. Allora, preso congedo, credeva di essere in porto. Poco distante era pronta a' suoi ordini una carrozza; ma mentre stava per salirvi in tutta segretezza, gli venne improvvisamente intimato da un Ajutante mio amico di retrocedere e di seguirlo. Figuratevi la sua costernazione e la mia contentezza. Egli scoperto, arrestato e smarrito; ed io fortunato nel mio intento, e lieto di aver fatto cader la maschera ad uno di quei perversi i quali, sotto un ingannevole aspetto di officiosità e di filosofica condotta, nascondono turpissime colpe, e sono la peste della società.

ONORIO

E dov' è adesso?

CAPITANO

Non molto discosto.

DOROTEA

Sarebbe forse ? . . .

CAPITANO

In casa vostra. Era bisogno di qui ricondurlo per obbligarlo a riparare ad ogni danno da lui recato ; e per evitare ogni passo che potesse riescirvi dispiacevole. (*Va verso la porta di entrata.*) Venite, signor Ajutante.

SCENA XII.

L' AJUTANTE, *il Signor* FLAVIO *e detti.*

FLAVIO

(*Nella massima confusione.*) Dove mi guidate ?

CAPITANO

Nel campo della vostra gloria.

ONORIO

Ah impostore !

CARLO

Ah vile !

ANNETTA

Scroccone !

DOROTEA

Dove sono i miei anelli ?

FLAVIO

Vi saranno restituiti.

CARLO

E i miei denari ?

GASPARO

E i miei cento scudi ?

ANNETTA

E i miei tre cento.

FLAVIO

Restituirò tutto.

CAPITANO

La fortuna gli fu liberale al giuoco. Egli può rendere il mal tolto, e pagare i debiti. Tranquillatevi.

ONORIO

Questa era la tua morale.

DOROTEA

Questa la filosofia.

CARLO

Questa l' amicizia.

ANNETTA

Questo l' amore ed il matrimonio.

FLAVIO

(Oh rossore ! oh tormento !) Abbiate pietà di me.

ONORIO

La meriti forse ?

CLAUDIO

Fatelo punire.

CARLO

Si può usare indulgenza ad un ladro guidato dalla necessità, ma non ad un falso amico, ad un bugiardo, ad un traditore guidato dal vizio e dal mal talento di nuocere.

DOROTEA

Toglietelo dagli occhi miei.

ONORIO

Ma prima ch' egli si allontani, provi il dispetto di veder rinata la tranquillità dov' egli, facendosi giuoco di tutto e di tutti, voleva innasprire gli animi, e seminare la discordia.

CLAUDIO

V' intendo, amico; voi antivenite il mio desiderio. I nostri figli si amano . . .

ONORIO

E la loro unione è necessaria.

CARLOTTA

(Oh inaspettato contento!)

CLAUDIO

Madama, acconsentite voi a questo nodo?

DOROTEA

È pienamente a seconda della mia volontà; e sono contentissima.

ONORIO

Carlotta. (*La prende dolcemente per mano.*)

CARLOTTA

Padre.

CLAUDIO

Carlo. (*Lo prende anch' egli per mano.*)

CARLO

Mi perdonate voi?

CLAUDIO

Ecco la mia risposta. (*Unisce le destre di Carlo e di Carlotta.*) Abbracciatevi.

ONORIO

E siate sempre felici.

CARLOTTA

(*Con trasporto d' allegrezza.*) Non è questo un sogno?

CARLO

(*Abbracciandola.*) No, cara; tu sei mia per sempre.

CAPITANO

Signor Ajutante, piacciavi di far custodire il reo nella sua camera, finchè sia altrimenti stabilito.

FLAVIO

(*Percuotendosi la fronte.*) Oh a qual termine conduce la strada del vizio!

ONORIO

Oh quanto è fallace l' apparenza dell' uomo! (*Flavio entra nella sua camera seguíto dall' Ajutante; gli altri si abbracciano a vicenda; e cade il sipario.*)

FINE DEL VOLUME TERZO.